

RG
mo
no
grafie

**piero
bottari**

**realizzazioni categoriali
della proposizione
dipendente**

**uni
press**

RG
mo
no
grafie

**piero
bottari**

**realizzazioni categoriali
della proposizione
dipendente**

**uni
press**

Copyright © 1996
by UNIPRESS s.a.s. - via Cesare Battisti, 231 - 35121 Padova
Printed and bound in Italy by Imprimerie, Padova - October 1996
all rights reserved

ISBN 88 - 8098 - 019 - X

| INDICE

1.	Introduzione allo studio dei rapporti tra complementi nominali e complementi frasali	p. 3
	1.1. Premessa	p. 3
	1.2. L'ipotesi della realizzazione strutturale canonica: problemi	p. 6
	1.2.1. Chomsky (1986a)	p. 6
	1.2.2. Grimshaw (1979, 1981)	p. 13
	1.2.3. Pesetsky (1982)	p. 19
	1.3. Una proposta alternativa	p. 25
	1.3.1. Considerazioni teoriche preliminari	p. 28
	1.3.2. Piano argomentativo	p. 32
2.	Interrogative indirette e 'concealed questions'	p. 35
	2.1. Le concealed questions	p. 35
	2.2. Restrizioni sugli NP interpretabili come concealed questions	p. 37
	2.3. Sviluppo di un'ipotesi interpretativa	p. 41
	2.4. I fatti concernenti la Teoria del Caso	p. 53
3.	Esclamative rette e concealed exclamations	p. 55
	3.1. Due tipi di concealed exclamations	p. 55
	3.2. Le concealed exclamations frasali	p. 59
	3.3. Le concealed exclamations nominali	p. 67
	3.4. Il livello pertinente per la realizzazione strutturale canonica di concealed questions e concealed exclamations nominali	p. 72

4.	L'Entità semantica selezionata dai verbi di comunicazione	p. 79
4.1.	Riepilogo dell'ipotesi sui rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale	p. 79
4.2.	L'Entità-s Affermazione: realizzazione strutturale canonica e proprietà sintattiche	p. 81
4.3.	La realizzazione strutturale canonica di Affermazione e i verbi 'pseudotransitivi'	p. 87
4.3.1.	I verbi pseudotransitivi	p. 89
5.	L'Entità semantica selezionata dai verbi fattivi	p. 103
5.1.	La nozione di fattività e l'Entità semantica Fatto	p. 104
5.2.	Predicati che selezionano tanto Affermazione che Fatto	p. 112
5.3.	La realizzazione nominale di Fatto	p. 116
5.4.	Problemi di rappresentazione strutturale e revisione della regola di RSC per l'Entità-s Fatto	p. 124
6.	Osservazioni conclusive e ipotesi di lavoro	p. 129
	Bibliografia	p. 137

Questo lavoro costituisce una revisione, per alcuni aspetti sostanziale, della seconda parte della tesi di dottorato che ho elaborato presso le università di Venezia e Padova e discusso nel 1990. Da quell'anno a oggi si sono avuti importanti mutamenti nel quadro teorico in cui la tesi si inseriva, il modello generativo dei Principi e parametri (teoria del Government and Binding di Chomsky (1981)), che, tuttavia non coinvolgono l'impianto formale e concettuale fondamentale nel quale si collocava l'argomentazione iniziale. Il tema è, infatti, un tentativo di definizione dei rapporti tra complementi nominali e complementi frasali alla luce delle relazioni tra selezione semantica e selezione categoriale. Come sottolineato in Chomsky (1986a) e ripreso più o meno negli stessi termini in Chomsky (1995), un risultato auspicabile della ricerca sul componente lessicale è l'eliminazione del componente di selezione categoriale in quanto derivabile interamente dal componente di selezione semantica. Un verbo come mangiare seleziona semanticamente un oggetto inanimato la cui realizzazione categoriale è sintagma nominale, tuttavia l'informazione che mangiare sottocategorizza per un sintagma nominale appare del tutto ridondante in quanto desumibile direttamente dalle proprietà di selezione semantica: la realizzazione categoriale di un'entità semantica come oggetto inanimato, infatti, non può essere che sintagma nominale. La ricerca di ridondanze o automatismi tra selezione semantica e selezione categoriale incontra però dei problemi nel caso delle frasi complemento. Alcuni verbi, infatti, possono selezionare sia frasi complemento che sintagmi nominali corrispondenti (ad es., mi domandò quale fosse la misura delle scarpe di Maria e mi domandò la misura delle scarpe di Maria, oppure hanno annunciato che il treno sta arrivando e hanno annunciato l'arrivo del treno), ma altri

verbi, appartenenti alle stesse classi di significato, non ammettono tali alternative (ad es., sto indagando qual è la misura delle scarpe di Maria vs *sto indagando la misura delle scarpe di Maria, oppure ha detto che il treno sta arrivando vs ha detto l'arrivo del treno). Questi fatti sembrano dimostrare che un residuo di selezione categoriale debba essere mantenuto, cioè, che i verbi, al di là delle proprietà di selezione semantica, debbano contenere sottospecificazioni circa la possibilità di realizzare come complementi frasali e/o come complementi nominali le entità proposizionali selezionate semanticamente. Un tentativo di eliminare il residuo di selezione categoriale era stato effettuato da Pesetky (1982), ma tale tentativo va incontro ad alcune importanti difficoltà teoriche ed empiriche e necessita comunque di approfondimenti.

Lo scopo fondamentale di questo lavoro è tentare di eliminare il residuo di selezione categoriale seguendo un percorso alternativo rispetto a quello suggerito da Pesetsky (1982). L'idea fondamentale è che sul piano semantico si abbia una varietà di entità proposizionali diversificate tra loro e che a ciascuna di esse corrispondano, come forma di conoscenza integrata, specifiche regole di realizzazione categoriale le quali non possono essere inbite da altri principi della grammatica. In particolare, se un'entità semantica proposizionale ammette una realizzazione categoriale alterna come frase complemento o sintagma nominale, tale possibilità di realizzazione dovrà rendersi possibile con tutti i predicati che selezionano quella specifica entità semantica. Apparenti eccezioni a questo principio -- cioè, l'esistenza di verbi che non ammettono la realizzazione nominale di entità semantiche proposizionali -- possono essere spiegate dicendo o che l'alternanza è solo apparente e che si ha un'unica realizzazione categoriale di tipo frasale, essendo quella nominale derivata trasformazionalmente da quella frasale (questo è il caso delle entità semantiche interrogative selezionate da verbi come domandare e indagare: la frase mi ha domandato la misura delle scarpe di Maria sarebbe derivata trasformazionalmente da mi ha domandato qual'è la misura delle scarpe di Maria, un processo che, per particolari motivi, non è disponibile per predicati come indagare), oppure che l'alternanza tra complementi frasali e complementi nominali riflette un'alternanza nelle entità selezionate semanticamente (questo è il caso di un verbo come sottolineare che seleziona due entità semantiche proposizionali, una realizzabile sia come complemento frasale che come complemento nominale e una realizzabile solamente come complemento frasale; dire, invece seleziona un'entità semantica che prevede una realizzazione categoriale unicamente di tipo frasale, da cui l'inaccettabilità di *ha detto l'arrivo del treno).

Nel tentativo di costruire questo sistema saranno affrontate altre questioni inerenti la natura dei complementi frasali sul piano semantico e sul piano sintattico che portano all'individuazione di alcune proprietà che, al di là della realizzazione categoriale, sembrano contraddistinguere i complementi frasali in modo peculiare. In particolare -- e questa è la componente del lavoro propositiva e non sviluppata in modo interamente esaustivo -- verrà presa in considerazione la possibilità che solo i complementi nominali svolgano il ruolo di argomenti del verbo (cioè, elementi che svolgono una funzione tematica) e che le frasi complemento non siano dei veri e propri argomenti, non svolgendo una funzione chiaramente tematica e occupando posizioni sintattiche non riservate agli argomenti. Questa possibilità interpretativa è suggerita da una serie di fatti empirici concernenti tipi diversi di frasi complemento e, soprattutto, dalla possibilità che non esistano vere e proprie alternanze tra complementi nominali e complementi frasali, cioè, dalla possibilità che non esistano entità semantiche che ammettono una doppia realizzazione categoriale: i complementi sarebbero o fundamentalmente nominali o fundamentalmente frasali e le alternanze rifletterebbero o processi sintattici di trasformazione da frasi a sintagmi nominali e viceversa, oppure opzioni nella selezione di entità semantiche realizzabili categorialmente come complementi frasali o sintagmi nominali.

La discussione sarà organizzata nel modo seguente. Nel Cap. 1 verranno presentati il problema nelle sue radici storiche e una sintesi della proposta, corredata di speculazioni di carattere teorico ed empirico sulla natura dei complementi frasali. Nel Cap.2 verrà affrontato il problema della realizzazione nominale dei complementi interrogativi (ad es., mi ha domandato la misura delle scarpe di Maria) tentando di dimostrare che i complementi nominali interrogativi derivano da un processo di trasformazione a partire da complementi frasali situati ad un livello sintattico di analisi più profondo. Nel Cap. 3 verrà prodotta un'analoga argomentazione a riguardo dei complementi nominali di tipo esclamativo (ad es., è sorprendente la birra che ha bevuto quella sera oppure è sorprendente la misura delle scarpe di Maria). In particolare i complementi nominali di tipo esclamativo verranno distinti in due tipi, un tipo che, in quanto analizzabile come frase complemento a tutti i livelli di rappresentazione sintattica, è solo apparentemente nominale, un tipo che, analogamente alle interrogative nominali, è derivato trasformazionalmente da una frase complemento. Nel Cap. 4 verrà proposto che i verbi di comunicazione selezionano semanticamente un'entità proposizionale la cui unica realizzazione categoriale è data dalle frasi complemento. Verrà inoltre argomentato che tale entità semantica non è in grado di definire una posizione nella struttura predicato-argomentale del predicato selezionante e che, fundamentalmente, i complementi

frasali selezionati dai verbi di comunicazione non occupano una posizione di oggetto strutturale in modo inerente. Nel Cap. 5 verranno analizzate le proprietà di un'entità semantica proposizionale che sembra ammettere realizzazioni categoriali alterne, sia nominali che frasali, cioè l'entità semantica selezionata dai verbi fattivi. Un'esame più approfondito dei fatti e delle possibilità di rappresentazione strutturale permetterà di suggerire l'ipotesi che la natura dei complementi fattivi sia fondamentalmente nominale, anche nel caso in cui compaia una frase complemento nella struttura superficiale. Nel cap 6 questo suggerimento verrà portato a conseguenze ulteriori delineando un'ipotesi di lavoro per una suddivisione radicale dei tipi di complemento: da un lato complementi frasali puri, afferenti a entità semantiche proposizionali e aventi natura non argomentale, dall'altro complementi nominali puri, aventi natura argomentale pur potendo, a determinate condizioni, contenere o essere relati a frasi che, però, non inibiscono la natura fondamentalmente nominale della struttura.

Desidero ringraziare quanti durante lo svolgimento della tesi e successivamente nel lavoro di revisione hanno offerto commenti, suggerimenti e critiche. In particolare Guglielmo Cinque, che non solo è stato supervisore del lavoro di tesi, seguendo nei suoi sviluppi e commentando con pazienza l'intera versione iniziale, ma è stato prodigo di stimoli e osservazioni importanti e Riccardo Ambrosini che mi ha fatto nascere l'interesse per l'argomento e ha commentato con estrema puntualità alcune parti del lavoro. Ringrazio quindi Paolo Acquaviva, Manuela Ambar, Adriana Belletti, Luigi Burzio, Anna Cardinaletti, Noam Chomsky, Anna Maria Chilosi, Paola Cipriani, Rodolfo Delmonte, Giorgio Graffi, Jane Grimshaw, James Higginbotham, Richard Kayne, Giuseppe Longobardi, Alberto Mioni, Andrea Moro, David Pesetsky, Luigi Rizzi, Thomas Roeper, Tim Stowell, con i quali ho discusso parti dell'argomentazione qui presentata. Ringrazio anche tutti i parlanti a cui ho sottoposto per giudizi di grammaticalità le frasi di questo lavoro. Un ultimo ringraziamento, infine, a Guglielmo Cinque che ha accolto questo lavoro nella collana da lui diretta.

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DEI RAPPORTI TRA COMPLEMENTI NOMINALI E COMPLEMENTI FRASALI

1.1. Premessa

Nella tradizione degli studi grammaticali il problema dei rapporti tra complementi nominali e complementi frasali, quando è stato affrontato, è stato trattato presupponendo un rapporto di suppletività 'stretta' tra sintagmi nominali e frasi subordinate. Tale rapporto sarebbe possibile grazie ad una sorta di azione congiunta tra parallelismo strutturale dei due tipi di complemento e identità delle radici lessicali che ne costituiscono il nucleo o testa predicativi. Prendendo un caso tipico, come quello dato in (1)

- 1a) disapprovo che tu parta
- b) disapprovo la tua partenza

l'alternanza tra NP e CP complemento è sempre stata trattata nei termini della possibilità che la testa predicativa *partenza* ha di esprimere lo stesso contenuto della testa predicativa *partire*, compresa la serie di argomenti selezionati lessicalmente che si distribuiscono nelle varie posizioni della struttura sintagmatica secondo le regole specifiche che governano NP e CP.¹ Ciò ha fatto sì che la stessa struttura dei degli NP fosse assimilata a quella dei CP, sia nei termini di proiezioni X-barra, sia con l'individuare una posizione di soggetto o una relazione grammaticale 'soggetto-di-NP' all'interno dell'NP stesso.

¹ Attualmente i complementi nominali vengono comunemente indicati con l'etichetta DP, in questo lavoro, tuttavia, continuerò a riferirmi a tali complementi con la tradizionale etichetta NP; la scelta è motivata dal fatto che l'analisi è spesso concentrata su particolari proprietà semantico-lessicali della testa nominale.

Nonostante alcune somiglianze, a cui veniva dato rilievo negli studi degli anni '70, le strutture costruite sui nomi e sui verbi non possono essere considerate del tutto analoghe tra loro.

In generale, i nomi (o le categorie [+N, -V]), a differenza dei verbi (o delle categorie [-N, +V]), sono lessicalmente marcati per costruire espressioni referenziali, mentre i verbi sono lessicalmente marcati per costruire espressioni proposizionali. In termini sintattici, i nomi (o le categorie [+N, -V]) proiettano categorie massimali che possono stare nel COMPLEMENTO di una testa (funzionale) di tipo D(eterminer), mentre i verbi (o le categorie [-N, +V]) proiettano categorie massimali che possono stare nel COMPLEMENTO di una testa funzionale del tipo I(nflection).

La questione è ovviamente più complessa di quanto non possa apparire da questa schematizzazione: da un lato, gli NP non sempre costituiscono espressioni referenziali (ad es., in enunciati come *hanno eletto Saragat Presidente della Repubblica* l'NP *Presidente della Repubblica* costituisce un'espressione predicativa di cui *Saragat* è 'soggetto'; cf. Rothstein (1983)), dall'altro, mentre sembra esser vero che nel COMPLEMENTO di IP (=Inflection Phrase) sono ammesse solamente proiezioni di elementi lessicali che contengono almeno un tratto [+V],² non è del tutto chiaro se il COMPLEMENTO di DP (Determiner Phrase) ammetta solamente proiezioni di elementi lessicali che contengano almeno il tratto [+N]: tra i casi cruciali a questo riguardo vanno ricordati l'infinito sostantivato in lingue come l'italiano o lo spagnolo e le forme gerundive dell'inglese (cf. Salvi 1982, Bottari 1990, 1992, Van Haaften e Zubizarreta 1989).

Un'altra importante differenza tra le strutture sintattiche costruite su verbi e quelle costruite su nomi è che le prime contengono (obbligatoriamente) un soggetto definibile come elemento costitutivo di un rapporto di predicazione (Rothstein 1983) mentre non è del tutto chiaro se qualcosa di analogo possa essere ipotizzato per le seconde (v. Zubizarreta 1987)).

Vale infine la pena ricordare che, a partire dalla considerazione che le strutture predicato-argomentali dei verbi e dei nomi corrispondenti presentano differenze significative (cf. Bottari 1990, Grimshaw 1990), è ragionevole concludere che il rapporto di derivazione risulti da un processo meno immediato di quanto non appaia

² Un'eccezione, in questo ambito, può essere data dalle frasi copulari aventi un NP come predicato, anche se, in questo caso, la categoria dominata immediatamente da IP non deve necessariamente ritenersi essere NP o DP (Cf. Moro 1993 per una discussione esaustiva di questi problemi e per proposte di inquadramento teorico).

a prima vista e che ciò comporti differenze di un certo rilievo sul tipo di struttura che i due tipi lessicali sono in grado di proiettare.

Al di là di possibili sviluppi che la ricerca ad essi relativa possa avere, questi fatti, considerati nella loro globalità, inducono a dubitare fortemente che tra NP e CP complemento possa esservi un rapporto di suppletività stretta.

Del resto, altri fatti sembrano suggerire una conclusione di questo tipo. Primo fra tutti, *la mancanza di regolarità nei rapporti di suppletione*, ovvero, il fatto che accanto a situazioni come quelle illustrate in (1) si danno anche situazioni come quelle illustrate in (2) e (3):

- 2a) ritengo che Mario sia partito
- b) *ritengo la partenza di Mario

- 3a) ho detto che Mario è partito
- b) *ho detto la partenza di Mario

Ora, riconoscere che tra complementazione nominale e complementazione frasale non possa esservi suppletività stretta chiarisce quale debba essere l'ottica secondo cui affrontare correttamente il problema: nei termini dell'idea che non vi sia suppletività stretta tra NP e CP complemento bisognerebbe dire che certi verbi possono sottocategorizzare indipendentemente per entrambi i tipi di complemento (dando luogo a un rapporto tra NP e CP complemento che potremmo caratterizzare come rapporto di suppletività apparente), mentre altri possono sottocategorizzare solamente per uno dei due tipi. Il problema dei rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale, così, diventa il problema di chiarire perché -- ovvero, sulla base di quali principi, se ne esistono -- si ha, relativamente alle voci lessicali di una data lingua, una distribuzione variabile dei tipi di complemento.

Vale la pena sottolineare che l'individuazione di una soluzione per questo problema risulta più difficile nell'ottica che tra i vari tipi di complementazione non vi sia suppletività stretta che non nell'ottica che tale suppletività esista realmente. In quest'ultimo caso, infatti, sarebbe sufficiente dire che la situazione illustrata in (1) è la situazione non marcata mentre quella illustrata in (2) e (3) è una situazione marcata, imputabile all'intervento di qualche restrizione indipendente dalle proprietà di selezione. Proposte di trattare in questo modo i rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale sono state effettivamente avanzate. Nel seguito della discussione, tuttavia, mostrerò che i tipi di restrizione proposti per render conto dei casi di mancata suppletione non possono essere estesi a tutte le situazioni

(in particolare, non possono essere estesi a casi come quelli illustrati in (2) e (3)). Inoltre, argomenterò che l'ipotesi della suppletività stretta non può essere mantenuta per motivi di ordine semantico-lessicale e che l'ipotesi della selezione disgiunta per i due tipi di complemento può essere formulata in maniera tale da risultare compatibile con alcuni importanti principi a partire dall'estensione e dalla rielaborazione di alcune idee avanzate anni fa da J. Grimshaw.

1.2. L'ipotesi della Realizzazione strutturale canonica: problemi

In questa sezione verranno prese in esame alcune proposte circa il trattamento dei rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale che sono state avanzate negli ultimi quindici anni.

Per comodità espositiva ribalterò l'ordine cronologico, iniziando dalle proposte di Chomsky (1986a) e passerò, successivamente, a quelle di Grimshaw (1979, 1981) e di Pesetsky (1982). Le proposte di Chomsky costituiscono una sintesi di quelle di questi due studiosi, ma il modo in cui vengono inquadrare nel modello grammaticale e rilette alla luce di principi generali costituiscono, a mio avviso, i preliminari più opportuni attraverso cui affrontare la questione.

1.2.1. Chomsky (1986a)

Uno degli aspetti più importanti del modello proposto in Chomsky (1986a) è l'ipotesi dell'eliminazione del componente categoriale di base.³ Tale ipotesi si fonda sull'idea che altri principi della grammatica sarebbero sufficienti, ciascuno limitatamente al proprio ambito operativo, a fornire i risultati tradizionalmente attribuiti al componente di base. Così, il Principio di proiezione definisce il numero di argomenti e, di conseguenza, il numero di categorie sintattiche a ciascun livello di rappresentazione. La Teoria X-barra, congiuntamente con la Teoria del Caso definiscono l'ordine di tali categorie rispetto alla testa selezionante.

Questi principi e teorie, già presenti nel modello di Chomsky (1981, 1982), sono di per sé sufficienti ad eliminare il componente categoriale di base dalla sintassi, tuttavia non sono in grado di eliminare le informazioni di tipo categoriale dal lessico. Il Principio di proiezione e le altre sottoteorie, infatti, così come sono formulate, non sono in grado di precisare se un determinato argomento debba realizzarsi come NP, PP, CP, IP, o in altri modi ancora. In questo senso sembrerebbe che informazioni di questo tipo, che Chomsky definisce di selezione-c, debbano caratterizzare

³ L'ipotesi di Chomsky (1986a) rimane sostanzialmente immuta nell'approccio 'minimalista' (Chomsky 1995, p. 30 e ss.).

ciascuna entrata lessicale. Chomsky (1986a), sulla base delle proposte di Grimshaw (1979, 1981) e, soprattutto, di Pesetsky (1982), suggerisce che tali informazioni possano essere eliminate dal lessico in quanto seguirebbero automaticamente dalle proprietà di selezione semantica (selezione-s) proprie di ciascuna voce. Un verbo come *colpire*, ad es., seleziona-s un argomento che ha il ruolo semantico di paziente e un argomento che ha il ruolo semantico di agente: è un fatto automatico, indipendente dalla specifica testa predicativa, che tali ruoli semantici si realizzino sintatticamente come NP. L'informazione che un verbo come *colpire* seleziona-c due NP, dunque, risulta del tutto ridondante rispetto all'informazione che tale verbo seleziona-s un agente e un paziente. La proposta che Chomsky avanza, allora, è che, se si può dimostrare che tale ridondanza sussiste sempre ("in general"), la selezione-c può essere eliminata dal componente lessicale ("If c-selection is redundant, in general, then the lexicon can be restricted to s-selection"). Chomsky fa propria l'idea di Grimshaw (1979) e di Pesetsky (1982) che ad ogni "categoria" C selezionata-s (io adotterò una diversa terminologia: Entità selezionata-s o Entità-s) corrisponda una "categoria" selezionata-c o un insieme di categorie selezionate-c che costituiscono la Realizzazione strutturale canonica di C (RSC(C)). Un verbo come *persuade*, ad es., può entrare nelle seguenti configurazioni sintattiche:

- 4a) -- [John] [that he should go to college]
- b) -- [John] [to go to college]
- c) -- [John] [of the importance of going to college]

I dati in (4) suggeriscono l'ipotesi che il verbo *persuade* selezioni-s un destinatario e una proposizione. Supponendo che RCS(destinatario)=NP, non è più necessario specificare nell'entrata lessicale di *persuade* che tale verbo seleziona-c un NP oggetto. Analoghe conclusioni si possono trarre relativamente all'altra entità selezionata-s, Proposizione. Si supponga - spiega Chomsky - che la RSC (proposizione) sia "clause" oppure NP, "where the NP will then receive a propositional interpretation (and only NPs that permit such an interpretation will appear)" (p. 87).⁴ Anche il fatto che *persuade* selezioni-c un CP o un secondo NP, dunque, non necessita di precisazioni al livello dell'entrata lessicale in quanto segue immediatamente dalle proprietà di selezione-s.

⁴ La presenza della preposizione *of* davanti al secondo NP può essere spiegata a partire dalla Teoria del Caso. V. oltre per una discussione sul ruolo delle preposizioni segnacaso nell'ambito dei rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale.

La teoria proposta da Chomsky rielaborando le idee di Grimshaw (1979, 1981) e Pesetsky (1982) si fonda essenzialmente su due assunti:

- A) la selezione-s si esprime o è esprimibile secondo un'ontologia di entità semantiche;
- B) alcune entità semantiche sono realizzabili per mezzo di più categorie sintattiche.

Pur rinunciando, per il momento, a discutere le implicazioni epistemologiche delle osservazioni al punto (A), da un punto di vista empirico, andrà notato che finché si ha a che fare con Entità-s la cui unica realizzazione categoriale è NP (ad es., le tradizionali liste di ruoli tematici) non è necessario individuare definizioni rigorose per le entità stesse;⁵ quando invece si ha a che fare con Entità-s la cui realizzazione è multipla o variabile, come ad es., Proposizione, la precisione definitoria si impone con maggior rigore e le esigenze di chiarimenti sul piano epistemologico si fanno più pressanti. Come vedremo nel paragrafo successivo dedicato alle proposte di Grimshaw (1979, 1981), CP risulta essere RSC di entità semantiche che possiamo, sì, raggruppare in un unico insieme denominabile 'insieme delle entità proposizionali', ma senza la certezza di poter assegnare a tale insieme consistenza ontologica. Ai fini della presente discussione, tuttavia, ci si può attenere alla nozione descrittiva di Proposizione che sembra sottostare alla discussione condotta da Chomsky, e cioè, che a livello semantico si ha Proposizione ogni qual volta al livello sintattico si ha un CP.

Ciò su cui vorrei soffermarmi maggiormente in questa introduzione al problema, invece, sono alcune questioni teoriche ed empiriche legate all'assunto (B). Le questioni concernono essenzialmente il fatto che un NP possa essere RSC di 'Proposizione'. Secondo Chomsky esisterebbero degli NP che per loro natura sono preposti a tale funzione. Ciò, si potrebbe arguire, spiega perché non si ha corrispondente no-

⁵ Le informazioni proprie della struttura predicato-argomentale sono sufficienti a fornire predizioni circa lo statuto categoriale degli elementi associati ad una determinata testa lessicale. Così, la struttura predicato-argomentale di un verbo come *colpire* è costituita da due argomenti che, come tali, in sintassi corrispondono a due NP. Per quanto concerne il rapporto tra struttura predicato-argomentale e sintagmi preposizionali si veda l'interessante proposta di Grimshaw (1990): secondo Grimshaw i PP altri non sarebbero che la proiezione in sintassi di sub-strutture predicato-argomentali incassate nelle strutture predicato-argomentali dei verbi. Per quanto concerne, invece, il rapporto tra struttura predicato-argomentale e complementi frasali v. oltre, dal cap. 3 in poi.

minale delle frasi complemento in (4a, b), mentre l'NP complemento in (4c) può considerarsi il corrispondente nominale di una frase complemento come quella data in (5):⁶

5) I persuaded John that it is/was important to go to college

Tralasciando, per ora, il problema di meglio precisare il senso dell'affermazione secondo cui un NP può "esprimere" una proposizione o di meglio precisare se realizzare strutturalmente un'Entità-s come 'Proposizione' sia la stessa cosa che 'esprimere' una proposizione (v. oltre, cap. 2), si consideri la seguente speculazione: se esistono NP che per loro natura possono esprimere una proposizione/realizzare Proposizione dobbiamo aspettarci che tali NP possano comparire ogni qual volta venga selezionata-s Proposizione. La predizione è falsificata dai fatti illustrati nei paradigmi seguenti:⁷

6a) Sottolineò che era importante partire subito

b) sottolineò l'importanza di partire subito

7a) diceva che era importante partire subito

b) *diceva l'importanza di partire subito

Come mostrano le frasi di (6) una testa nominale come *importanza* sembrerebbe essere in grado di proiettare un NP equivalente semanticamente ad un CP costituito da una struttura copulare in cui il corrispondente aggettivale di *importanza*, *importante*, funge da predicato. Un nome come *importanza*, così, potrebbe essere definito come appartenente alla classe dei nomi deputati ad esprimere proposizioni o a proiettare NP che siano RSC di Proposizione. Il contrasto tra (7a) e (7b), tuttavia, dimostra che questo non può essere ritenuto l'approccio corretto alla questione: nei termini di questo approccio, infatti, data la grammaticalità di (7a), anche (7b) dovrebbe essere grammaticale.

⁶ Ovviamente (5) non è un'esatta parafrasi di (4c). Come mostrerò nei capitoli successivi, ciò non è irrilevante ai fini di un'esatta definizione dei rapporti tra i due tipi di complemento.

⁷ E' importante osservare che l'agrammaticalità di (7b) non si può spiegare a partire da una violazione della Teoria del Caso: il predicato *dire* è un assegnatore di Caso (cf. *mi dissero la verità/tutto ciò che dovevano dirmi*).

Fatti analoghi possono osservarsi a proposito degli NP proiettati da teste deverbali, che pongono, inoltre una serie di problemi addizionali. Il contrasto tra le frasi di (8) e (9) e le frasi di (10) e (11) è simile a quello tra le frasi di (6) e le frasi di (7):

- 8a) desidero che lui ritorni
- b) desidero il suo ritorno

- 9a) avevano criticato che lui fosse ritornato
- b) avevano criticato il suo ritorno

- 10a) ritengo che lui ritorni
- b) *ritengo il suo ritorno

- 11a) ho detto che è ritornato
- b) *ho detto il suo ritorno

Ciò che si deve ulteriormente osservare è che, su un piano intuitivo, il tipo di NP in questione è quello che più di altri tipi si presta ad esprimere contenuti proposizionali: la testa lessicale è costituita dalle stesse radici che formano la testa di VP. Questa considerazione può spingersi oltre. Sulla base del ragionamento appena fatto ci aspetteremmo che anche gli NP costituiti da istanze manifeste di strutture frasali, e cioè, gli NP infinitivi, risultassero sempre RSC di proposizione. Ciò, invece, è contraddetto dai seguenti esempi:

- 12a) *ritengo il suo aver mangiato troppa carne
- b) *mi dissero il suo aver mangiato troppa carne

Finora abbiamo esaminato il problema delle classi nominali inerentemente deputate ad esprimere una proposizione/realizzare Proposizione secondo una direzione che procedeva dalla selezione-s alla realizzazione categoriale o selezione-c e abbiamo visto che difficilmente può essere mantenuta l'ipotesi -- sottostante in maniera implicita all'argomentazione di Chomsky -- che se un predicato seleziona-s Proposizione (fatto dimostrato dalla possibilità di governare un CP) può sempre sottocategorizzare per NP proiettati da teste lessicali inerentemente deputate ad esprimere una proposizione/realizzare Proposizione. Analoghe conclusioni si ottengono esaminando il problema secondo la prospettiva inversa, ovvero, a partire dai fatti di selezione-c. In altre parole, se è vero che esistono nomi inerentemente deputati ad esprimere una proposizione/realizzare Proposizione dovremo aspettarci che un pre-

dicato che sottocategorizzi per un NP proiettato da nomi di questo tipo sottocategorizzi anche per il CP corrispondente. In altre parole, se la sottocategorizzazione per NP proiettati da determinati nomi può essere considerata una spia che al livello di selezione-s venga selezionata Proposizione, dovremmo aspettarci che la sottocategorizzazione per tali NP corredi sempre con la sottocategorizzazione per CP. Limitando l'analisi agli NP proiettati da teste deverbali possiamo osservare che anche questa predizione non è soddisfatta. I casi rilevanti sono dati da due classi di predicati: i predicati che possono selezionare CP alla sola condizione di incassarli in un NP la cui testa è *fatto* e i predicati che non possono in alcun modo selezionare un CP. Le due classi di predicati sono esemplificate in (13) e (14) rispettivamente.

- 13a) stavamo festeggiando il rientro dell'Imperatore
- b) stavamo festeggiando il fatto che l'Imperatore fosse rientrato
- c) *stavamo festeggiando che l'imperatore fosse rientrato

- 14a) l'apertura della tomba ebbe luogo alle 4 del mattino
- b) *il fatto che avessero aperto la tomba ebbe luogo alle 4 del mattino
- c) *che avessero aperto la tomba ebbe luogo alle 4 del mattino

Un'ovvia obiezione a questo ragionamento è che i nomi che proiettano NP che esprimono una proposizione/realizzano 'Proposizione' possono ricevere altre interpretazioni o esprimere/realizzare altre Entità-s; in questo modo, gli NP degli esempi riportati potrebbero interpretarsi come non esprimenti 'proposizione', da cui l'impossibilità di alternare con un CP. Ma proprio un'osservazione come questa permette di avanzare la conclusione che la proprietà di esprimere una proposizione/realizzare 'Proposizione' non sia una proprietà intrinseca a determinati NP, ovvero, la conclusione che non esistono NP che siano inerentemente deputati ad esprimere una proposizione/realizzare 'Proposizione'.⁸ La proprietà di esprimere proposizione, invece, può essere considerata una proprietà inerente ai CP.

Queste conclusioni trovano conferme addizionali in tutti quei casi in cui un NP viene interpretato proposizionalmente pur costituendo la proiezione di un nome che, per sua natura, non denota un'entità predicativa. Casi di questo tipo sono dati dagli

⁸ Ciò risulta particolarmente evidente in casi come quelli illustrati in (14): nei capitoli successivi vedremo che in questi casi l'Entità-s espressa/realizzata dall'NP è Evento. Più problematici risultano casi come quelli illustrati in (13). Come vedremo nel cap. 5, l'NP in frasi del tipo di (13a) può essere interpretato sia come esprimente un evento sia come esprimente un'entità di tipo 'proposizionale' definibile come Fatto.

NP che, in determinati contesti, vengono interpretati come se fossero delle interrogative indirette. Gli esempi rilevanti -- riportati da Chomsky, che, a sua volta, trae da Grimshaw (1979) -- sono i seguenti:

- 15a) I asked what time it is
- b) I asked the time

A (15b) può essere assegnata la stessa interpretazione semantica di (15a) da cui si deduce che in entrambe le frasi viene selezionata la stessa Entità-s. La presenza del CP in (15a) suggerisce che tale Entità-s è di natura proposizionale. All'esame delle interrogative di tipo nominale sarà dedicato il cap. 2. Per il momento è sufficiente notare che (15b) rappresenta un chiaro caso in cui un NP che denota un'entità non proposizionale esprime un'entità proposizionale.

Un altro genere di casi in cui un NP denotante un'entità concreta o un'entità dalla natura non predicativa può essere interpretato proposizionalmente è illustrato in (16):

- 16a) desidero Maria [=desidero avere Maria]
- b) desidero l'ora [=desidero sapere l'ora]

Chiaramente, l'interpretazione 'proposizionale' degli NP in (16) fa capo ad una strategia diversa da quella operante nel caso delle interrogative nominali (cf. cap. 2). Tuttavia, anche esempi come quelli di (16) possono essere invocati per argomentare che, in linea generale, l'interpretazione proposizionale del contenuto di un NP non è necessariamente collegata o condizionata dal tipo di testa lessicale di cui l'NP è proiezione; in altre parole, che l'interpretazione proposizionale degli NP complemento dipende da qualche proprietà del predicato selezionante piuttosto che da contenuti 'proposizionali' attivati dalla testa dell'NP stesso. In tal senso, la posizione di Chomsky secondo cui esisterebbero nomi che possono ricevere un'interpretazione proposizionale e nomi che non possono va rivista e riformulata in modo meno equivoco.

Sintetizzando i fatti osservati finora, non sembrano esistere forme di NP che, per una qualche proprietà ad essi inerente e indipendente dal contesto selezionante, esprimano entità semantiche definibili come 'proposizioni', per lo meno, secondo l'accezione di 'proposizione' data sopra. Ciò si contrappone pesantemente all'idea che tra complementazione nominale e complementazione frasale possa esservi un rapporto di suppletività stretta e regolare: tale idea, infatti, deve fondarsi necessa-

riamente sull'individuazione di una classe di NP che per una loro proprietà intrinseca diano luogo ad un'interpretazione proposizionale.

A chiusura di questa sezione andrà osservato che anche negli studi a cui Chomsky si rifà direttamente, cioè, Grimshaw (1979, 1981) e Pesetsky (1982), il problema di chiarire in virtù di quali proprietà un NP può realizzare una entità proposizionale non viene affrontato. Come vedremo nei paragrafi successivi, dove esamineremo tali studi, questa carenza ha conseguenze non irrilevanti per l'assetto e, soprattutto, per l'adeguatezza empirica delle teorie proposte.

1.2.2. Grimshaw (1979, 1981)

Nel lavoro pionieristico del 1979 J. Grimshaw si propone di dimostrare che selezione dei complementi ("complement selection", selezione-s, nella terminologia adottata qui) e sottocategorizzazione (selezione-c, nella terminologia adottata qui) sono due fatti disgiunti.⁹ Essenzialmente, l'argomentazione di Grimshaw si fonda sul fatto che non esiste corrispondenza biunivoca tra caratterizzazioni semantiche dei complementi (frasali) e loro forma sintattica, in particolare, che esistono forme sintattiche di complemento associabili a più tipi semantici, un risultato che le teorie precedenti non erano in grado di prevedere. Il caso al quale Grimshaw rivolge particolare attenzione è dato dai CP complemento contenenti un elemento-WH: in questo ambito un'identica forma sintattica è in grado di esprimere due tipi semantici distinti, Domanda e Esclamazione. Gli esempi rilevanti sono dati in (17):

- 17a) Fred will ask how tall John is [Domanda]
- b) it's amazing how tall John is [Esclamazione]

Che in (17a) e (17b) le frasi incassate esprimano due diversi tipi semantici può essere dimostrato a partire dai seguenti fatti. Esistono forme di CP contenenti elementi-WH che possono essere impiegate solamente per esprimere esclamazioni, come in (18).

- 18a) what a fool is he!

⁹ Vale la pena sottolineare che la distinzione delle due teorie, della selezione-s e della selezione-c, si pone come passo preliminare per l'eliminazione della stessa selezione-c in quanto teoria indipendente. Fino a quell'epoca, infatti, la distribuzione dei tipi di complemento veniva considerata funzione della loro forma sintattica. Ad es., Bresnan (1972) aveva proposto che la selezione dei CP introdotti da *that* oppure introdotti da *for* risultava dall'implementazione della sottocategorizzazione per *that* oppure *for*.

- b) what a large house he lives in!
- c) *what a fool is he?
- d) *what a large house he lives in?

Tali forme possono essere incassate solamente in un contesto come (19b):

- 19a) *Fred will ask what a fool is he
- b) it's amazing what a fool is he

Al contrario, CP introdotti da *whether* possono solamente ricorrere in contesti come (20a):

- 20a) Fred will ask whether he is a fool
- b) *it's amazing whether he is a fool

Grimshaw adduce ulteriori argomenti a sostegno dell'ipotesi che i CP contenenti un elemento-WH possano esprimere due tipi semantici distinti, Domanda e Esclamazione. Non li esamineremo tutti, ma ci soffermeremo brevemente su uno in particolare, che ha implicazioni importanti per la discussione successiva. Le Esclamazioni, a differenza delle Domande hanno la proprietà di essere inerentemente fattive, cioè di presupporre la verità del loro contenuto. Ciò è illustrato nel contrasto dato in (21):

- 21a) I know what a fool Bill is
- b) *I don't know what a fool Bill is

La frase (21b) è malformata perché nella principale viene negato ciò di cui viene presupposta la verità. In questo senso la frase (21b) è analoga a (22):¹⁰

¹⁰ Vale la pena osservare che un verbo come *know* ha anche un comportamento non fattivo:

- ia) I don't know whether Bill is a fool

Qualcosa di simile si ha anche con l'italiano *sapere*:

- ia) so quanto costa il sale!
- b) *non so quanto costa il sale

(La frase (ib) è accettabile in un'interpretazione non esclamativa). Potremo, dunque, dire che *know* e *sapere* selezionano-s sia Esclamazione che Domanda. Si noti che ciò implica la necessità di precisazioni a riguardo delle definizioni di tali tipi semantici: *know* e *sapere* non sembrano

Sulla base di queste osservazioni Grimshaw propone che ai verbi vengano associate, oltre alle griglie sintattiche di sottocategorizzazione, delle griglie semantiche in cui vengano specificati i tipi di complemento che ciascun predicato può selezionare.¹¹ Così, a verbi come *ask* o *wonder* verrà associata la griglia [___D], a predicati come *amazing* e *be surprised* la griglia [___E]. Il sistema può essere esteso ad altri tipi semantici: le frasi a tempo finito introdotte da *that* "will receive uniform interpretations, as propositions, let us say" (p. 287). Così, ad un verbo come *think* potrà essere associata la griglia [___P], ad un verbo come *know* che può selezionare vari tipi di complemento, invece, potrà essere associata la griglia [___(P) (D) (E)].

Vale la pena segnalare subito un problema che nasce dall'estendere il sistema alle *that*-sentences secondo le modalità accennate da Grimshaw: a partire, proprio, dal tipo di motivazione che Grimshaw adduce a sostegno dell'ipotesi che nel lessico venga specificata anche la selezione-s, nulla, di principio, dovrebbe escludere che i CP a tempo finito possano essere associati a più tipi semantici.¹² Cioè, così come i CP-WH possono essere associati a due tipi semantici distinti, Domanda ed Esclamazione, anche i CP non WH dovrebbero poter essere associati a tipi semantici distinti.

Passiamo ora ad esaminare in maggior dettaglio la proposta di Grimshaw, già accennata, relativa al trattamento dei rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale. Sulla base di studi precedenti Grimshaw prende in esame la realizzazione nominale di due dei tipi semantici ipotizzati, Domanda e Esclamazione. La realizzazione nominale di Domanda e Esclamazione si esplicita in un NP che viene interpretato come se fosse una interrogazione e un'esclamazione, rispettivamente. Gli esempi rilevanti sono dati nei paradigmi seguenti, dove interrogative o esclamative esplicite sono messe a confronto con interrogative o esclamative nominali -- d'ora in poi "concealed questions" e "concealed exclamations":

avere contenuti tali da poter essere associati con vere e proprie domande o esclamazioni. Per un inquadramento di questo problema v. i cap. successivi.

¹¹ Grimshaw non chiarisce quale sia il livello di analisi lessicale al quale i tipi semantici selezionati-s vadano ascritti, né quale sia la relazione tra tali tipi o categorie semantiche e i ruoli tematici.

¹² Grimshaw stessa nota che alle *that*-sentences può essere assegnata un'interpretazione fattiva o non fattiva a seconda del tipo di predicato selezionante senza che vengano fornite particolari indicazioni a livello di sottocategorizzazione.

- 23a) John asked the height of the building
b) John asked what height the building was

- 24a) John couldn't believe the height of the building
b) John couldn't believe what height the building was

La possibilità di realizzare concealed questions e concealed exclamations, tuttavia, è soggetta ad una importante restrizione: i verbi che non sottocategorizzano per NP non possono realizzare Domanda o Esclamazione come concealed questions o concealed exclamations. I dati rilevanti sono i seguenti (da Grimshaw 1979):

- 25a) I wonder what answer he gave [Domanda]
b) *I wonder the answer he gave [Domanda]

- 26a) John inquired what the number of the students in the class was [Domanda]
b) *John inquired the number of the students in the class [Domanda]

- 27a) John isn't certain what kind of food Jill likes [Domanda]
b) *John isn't certain the kind of food Jill likes [Domanda]

- 28a) I don't care what height the plants grow to [Esclamazione]
b) *I don't care the height the plants grow to [Esclamazione]

- 29a) I don't give a damn what pseudonym he was using [Esclamazione]
b) *I don't give a damn the pseudonym he was using [Esclamazione]

E' importante sottolineare che la restrizione in oggetto è una restrizione indipendente dal tipo di nominale che può realizzare Domanda o Esclamazione. La restrizione evidenziata da Grimshaw è una restrizione di tipo strutturale, nel senso che discende da determinate proprietà strutturali del predicato selezionante, precisamente, la capacità o meno di governare un NP. Tali informazioni, nel modello di Grimshaw (1979), sono date in termini di sottocategorizzazione stretta. Per dar conto di questi fatti, dunque, una teoria della selezione-c sembrerebbe essere indispensabile. In effetti Grimshaw, nel lavoro del '79, compie, per così dire, il primo passo: l'operare una distinzione tra il livello di selezione-s e il livello a cui pertengono le regole di sottocategorizzazione (=selezione-c).

Un questione interessante, e importante per gli sviluppi successivi, alla quale Grimshaw accenna in una nota, è ciò che potremmo definire 'grado di forza' della

teoria da lei proposta. Abbiamo visto che Entità-s come Domanda e Esclamazione possono essere espresse sintatticamente in due modi diversi a seconda del predicato selezionante. A questo punto si potrebbe aggiungere una terza possibilità, quella di esprimere Domanda e Esclamazione come categorie fonologicamente nulle. Come riportato in Hankamer e Sag (1976), un predicato principale che selezionino-s Domanda, Esclamazione o Proposizione può ricorrere in contesti in cui il complemento selezionato non viene realizzato fonologicamente, ma risulta presente come elemento anaforico vuoto e viene interpretato come coincidente con uno degli enunciati del contesto di discorso. In altre parole, le entità semantiche 'proposizionali', oltre che come CP e NP, possono essere realizzate come categorie vuote. Limitando l'analisi alla selezione-s di Domanda, si considerino i seguenti contesti:

- 30a) domanda: "Did John leave?"
 replica: "I don't know"
- b) domanda: "Who left?"
 replica: "I don't know"

L'interpretazione degli enunciati delle repliche corrisponde a enunciati come quelli dati in (31):

- 31a) I don't know whether John left
 b) I don't know who left

Alla luce di queste considerazioni si dovrà osservare che la teoria di Grimshaw mostra un eccessivo grado di forza. Tale teoria, infatti, predice: a) che possano esistere predicati che selezionino 'complementi frasali nulli' ("null complement anaphora"; vedi oltre per un'illustrazione), ma non complementi frasali lessicalmente riempiti (formalmente, predicati che selezionino-s D o E ma non sottocategorizzano per CP o NP); b) che possano esistere predicati che selezionino unicamente concealed questions o concealed exclamations (formalmente, predicati che selezionino-s D o E e che sottocategorizzino unicamente per NP).

La predizione (a) consisterebbe nel dire che possono esistere verbi che possono ricorrere solamente in contesti analoghi a quelli di (30). Tale predizione - chiarisce Grimshaw - è del tutto falsificata. Ciò tuttavia, alla luce degli sviluppi successivi della teoria sintattica, è meno problematico di quanto Grimshaw non facesse apparire all'epoca in cui scriveva: i 'complementi frasali nulli' non possono considerarsi

oggetti linguistici selezionati in modo indipendente, ma risultati di processi per i quali categorie presenti ai livelli propriamente sintattici possono risultare fonologicamente nulle a forma fonetica (PF). Il problema, eventualmente, è chiarire quale sia la natura categoriale di tali elementi nulli, cioè, se siano CP oppure NP.¹³

Più interessante è la possibilità di falsificazione della seconda predizione, secondo la quale - ricordo - dovrebbero esistere predicati che selezionino unicamente concealed questions o concealed exclamations. Predicati di questo tipo non sembrano esistere in italiano e in inglese ed è presumibile che non esistano in altre lingue.¹⁴ Sempre nella stessa nota Grimshaw afferma che questo fatto potrebbe essere colto descrittivamente ponendo un regola di ridondanza lessicale tale che se un predicato seleziona P, D o E deve sottocategorizzare (obbligatoriamente) per CP. Si può ipotizzare, tuttavia, - aggiunge Grimshaw - che esistano spiegazioni indipendenti per questi fatti. In Grimshaw (1981) Grimshaw tenta di fornire una soluzione al problema con l'erigere a principio - e non a mera stipulazione - il fatto che P, D e E vengano sempre realizzate come CP. Questo è, in effetti, il senso della nozione di **Realizzazione Strutturale Canonica (RSC)** ("Canonical Structural Realiza-

¹³ Questa osservazione contrasta con quanto sostengono Grimshaw (1979) e Pesetsky (1982). La posizione dei due studiosi consiste sostanzialmente nell'ipotizzare che i predicati che ammettono complementi frasali nulli sottocategorizzino opzionalmente per CP, o meglio, che Marchino- Θ opzionalmente una D o una E. La prova di ciò sarebbe data dal fatto, osservato da Grimshaw, che esistono predicati che pur essendo marcatori di Caso non ammettono complementi frasali nulli, altrimenti detto, che sottocategorizzano obbligatoriamente per CP:

- | | |
|------------------|--|
| i) Affermazione: | Guess that, John is telling lies again |
| Replica: | a) oh, I didn't know |
| | b) *yeah, I'd already discovered |

Un'obiezione a questo argomento è che la sottocategorizzazione per CP è sempre obbligatoria nei casi in cui per un eventuale complemento frasale nullo non può essere identificato un antecedente. Quanto agli esempi di Grimshaw riportati in (i), è probabile che il contrasto tra (a) e (b), una volta esclusa la soluzione della sottocategorizzazione opzionale, sia da individuarsi nelle condizioni di buona formazione del legame anaforico tra il complemento frasale nullo della replica e l'antecedente frasale nell'affermazione: come vedremo nei cap. successivi, l'Entità-s selezionata dai verbi fattivi (cioè, da verbi come *discover*) è un'Entità-s distinta dall'Entità-s selezionata da verbi come *dire* o *sapere*. Si potrebbe così arguire che la frase contenuta nell'affermazione (ia) può essere un'antecedente appropriato per l'Entità-s selezionata da *know* (o per una delle Entità-s selezionate da *know*), ma non per l'Entità-s selezionata da *discover*.

¹⁴ Si noti che la predizione e la relativa falsificazione cui Grimshaw fa riferimento concerne solamente due delle tre Entità-s, e cioè, Domanda e Esclamazione. Grimshaw non prende in considerazione la terza Entità-s, ovvero, Proposizione.

tion", CSR) e del "Context Principle" che ne deriva. L'idea è che alle categorie che detengono priorità epistemologica, quali 'oggetto', 'agente', e, dunque, 'proposizione', 'domanda', 'esclamazione' sia associata in modo inerente un'informazione riguardante la realizzazione strutturale; in altre parole -- riformulando le idee di Grimshaw -- che la conoscenza di una determinata entità semantica implica la conoscenza del suo correlato strutturale: dal punto di vista di una teoria dell'apprendimento, imparare a riconoscere una entità semantica significa imparare a riconoscere il suo correlato strutturale. Questo è, probabilmente, il senso corretto da attribuire al "Context Principle" riportato in (32)

- 32) *Context Principle*: if a predicate s-selects a semantic category *C*, then it c-selects (subcategorizes) CSR(*C*)

Chiaramente Grimshaw non fornisce motivi particolari per cui esista la formula $RSC(P, D, E)=CP$, se non il fatto che tale formula è sempre verificata empiricamente (v. oltre per alcune obiezioni di Pesetsky (1982)). Vale la pena però osservare che nel modello proposto da Grimshaw tale generalizzazione induttiva assurge, in virtù della nozione di 'canonicità', al ruolo di formula di carattere deduttivo. Analogò destino, invece, non è riservato ai casi in cui *D* e *E* (e, vedremo più avanti, *P*) vengono realizzate come NP. Secondo Grimshaw la realizzazione di queste Entità-s come NP è un fatto indipendente dall'acquisizione delle Entità stesse. Un meccanismo di apprendimento linguistico, cioè, deve ricevere evidenza positiva che un determinato predicato possa realizzare le Entità-s 'proposizionali' come NP. In questo senso una teoria indipendente della selezione-c si rende ancora necessaria.

1.2.3. Pesetsky (1982)

La teoria di Pesetsky (1982), che è sostanzialmente quella adottata da Chomsky (1986a, 1995), prende le mosse da alcuni dei problemi che, come abbiamo appena visto, la teoria di Grimshaw (1979, 1981) lascia aperti. In particolare, prende le mosse dal fatto che non sembra esistere alcuna motivazione particolare per cui gli NP non possano essere considerati RSC di *P*, *D*, e *E* al pari dei CP:

It is not clear that NPs are less canonical bearers of clausal content than sentences are, particularly in view of the well-know parallels between the structure of S and the structure of NP. [Pesetsky (1982:192)]

Alla luce degli sviluppi recenti delle teorie sulla struttura degli NP o, almeno, di alcune teorie sulla struttura degli NP e alla luce di quanto osservato nell'introduzione a questo stesso capitolo una motivazione della canonicità di NP in quanto realizzazione possibile di Entità-s di tipo 'proposizionale' che si fondi sul parallelismo di struttura tra NP e CP non può essere facilmente sostenuta.

L'argomentazione di Pesetsky, tuttavia, procede in una direzione, che, per certi aspetti, può definirsi inversa rispetto a direzioni di indagine in cui si tenti di individuare una serie di motivazioni per la canonicità di NP in quanto realizzazione di D, E e P. Pesetsky, infatti, non si propone di spiegare **perché** anche un NP possa costituire RSC di Entità-s 'proposizionali', ma, più semplicemente, formula l'ipotesi RSC(D, E, P)=NP in modo, diremmo, 'sperimentale' e subordina la verifica di tale ipotesi alla possibilità di dimostrare che tutti i casi in cui la 'regola' RSC(D, E, P)=NP sembra venir meno possono spiegarsi a partire dall'intervento di qualche altro principio o restrizione indipendenti. In questo modo viene escluso dalla discussione il problema di quale sia o debba essere il contenuto specifico degli NP che costituiscono RSC di D, E o P.

L'ipotesi di Pesetsky è che tutti i casi di mancata realizzazione nominale di una delle tre categorie proposizionali, P, D, e E, siano da imputarsi al fatto che il predicato principale, per motivi indipendenti, non sia in grado di assegnare Caso all'NP. Così il contrasto tra le frasi di (33) e di (34) potrà spiegarsi ipotizzando le entrate lessicali in (35):

- 33a) John asked what the time was
 b) John asked the time

- 34a) John wondered what the time was
 b) *John wondered the time

- 35a) *ask*: <__D>, [+Caso]
 b) *wonder*: <__D>, [-Caso]

Che, in questo ambito, la Teoria del Caso agisca come filtro indipendente può essere dimostrato, secondo Pesetsky, sulla base del fatto che anche un verbo come *ask*, quando perde la capacità di assegnare Caso, non è più in grado di selezionare una concealed question:¹⁵

¹⁵ Su un contrasto come quello illustrato in (36) vi sarebbe molto di più da dire. L'esempio (36b) può apparire, per certi aspetti, capzioso: è vero che l'NP che rappresenta l'interrogativa

- 36a) it was asked what the time was
 b) *it was asked the time

Un altro argomento che Pesetsky adduce a favore dell'ipotesi del Caso è dato dal fatto che i verbi che non sono assegnatori di Caso non possono essere passivizzati nemmeno quando selezionano un'interrogativa o un'esclamativa esplicita:¹⁶

- 37a) *it was inquired who killed Caesar
 b) *it is not cared what time it is

Al di là della maggiore o minore adeguatezza degli argomenti che Pesetsky adduce a supporto della sua teoria, è importante riconoscere che, almeno per quanto concerne le concealed questions e le concealed exclamations, l'assunto concernente l'assegnazione di Caso rende perfettamente conto dei fatti empirici.

Ciò, tuttavia, non è sufficiente a far sì che la teoria risulti adeguata nella sua globalità.

Un primo problema riguarda il rapporto tra esprimibilità delle Entità P, D, e E come NP e la subordinazione di tale esprimibilità ad un filtro di Caso. Ciò che lascia perplessi è il fatto che un predicato selezioni un'Entità-s che per una proprietà indipendente -- cioè quella espressa dalla formula relativa alla RSC -- può realizzarsi come NP, ma che, poi, tale realizzazione non si renda possibile perchè il predicato non ha i requisiti necessari. Casi del genere non sembrano esistere altrove, nel lessico. E' un fatto generale che, per ciascun argomento previsto dall'entrata lessicale di

implicita non può ricevere Caso in questo contesto, ma è anche vero che si tratta di un contesto assurdo, costruito teoricamente, come potrebbe esserlo un contesto del tipo **it was killed John*. Una questione da approfondire, invece, potrebbe essere la seguente: se un verbo come *ask* è in grado di selezionare-c NP in quanto RSC di Domanda e se, come mostra la grammaticalità di (36a) tale verbo può passivizzare, dovremmo aspettarci che muovendo l'NP in posizione di soggetto la frase che ne risulta sia grammaticale. Come illustrato in (i) questa predizione, almeno relativamente al giudizio di alcuni parlanti, è contraddetta:

- i) *the time was asked (by John)

¹⁶ In lingue come il tedesco o l'olandese -- precisa Pesetsky --ci si aspetta che queste frasi siano grammaticali; Bok-bennema (GLOW talk, Budapest 1988) riporta dei dati dall'olandese che falsificano questa predizione. D'altra parte non è del tutto chiaro come gli esempi di (37) possano costituire una prova della correttezza dell'ipotesi dell'integrazione della formula RSC(D, E, P)=NP con la Teoria del Caso. Tutt'al più tali esempi mostrano che predicati come *inquire* o *care* non sono assegnatori di Caso e che la proprietà di passivizzare correla con la proprietà di assegnare Caso.

un predicato, esiste almeno una possibilità di realizzazione sintattica: o come categoria avente una realizzazione al livello di Forma Fonetica o come categoria vuota del tipo PRO oppure *pro*. Ciò, naturalmente, è particolarmente vero per quanto concerne gli argomenti aventi natura nominale. Così, l'argomento interno dei verbi transitivi può sempre ricevere Caso 'Accusativo', l'argomento interno dei verbi inacusativi (includere le voci passive dei verbi transitivi) e l'argomento esterno sia di verbi transitivi (attivi) sia di verbi intransitivi inergativi può ricevere Caso 'Nominativo', tramite la relazione di 'Accordo' con l'elemento flessivo *o*, nel caso di costruzioni infinitivali, viene ad assumere lo statuto sintattico di PRO. In altre parole, se un predicato seleziona un argomento nominale si rende sempre disponibile una strategia di realizzazione sintattica per tale argomento.

Un'ulteriore strategia per la realizzazione sintattica di argomenti selezionati da una testa predicativa è costituita dall'inserzione di un'opportuna preposizione 'segnacaso' (ad es., *di*). Pesetsky, in effetti, ricorre a tale strategia come ad una strategia di salvataggio per la realizzazione nominale di Entità-s 'proposizionali' nel caso in cui il predicato selezionante non sia un assegnatore di Caso. Così, un verbo come *indagare*, che, come mostra (38a) seleziona-s Domanda, pur non essendo un assegnatore di Caso (cf. 38b), può realizzare nominalmente tale Entità-s (cf. 38d):

- 38a) stavo indagando quale fosse l'età di Maria
- b) *stavo indagando l'età di Maria
- c) stavo indagando su quale fosse l'età di Maria
- d) stavo indagando sull'età di Maria
- e) *stavo indagando dell'età di Maria

Questo argomento, tuttavia, solleva alcuni problemi importanti. In primo luogo la strategia dell'inserimento di una preposizione segnacaso è una strategia che pertiene -- almeno, come strategia non soggetta a restrizioni -- ai predicati di tipo nominale o aggettivale:¹⁷ in strutture proiettate da tali teste lessicali un PP introdotto da *di*, ad esempio, riflette una relazione predicato-argomentale che, nel caso di strutture proiettate da verbi, verrebbe realizzata come semplice relazione strutturale (cf. *distruzione della città vs distruggere la città; desideroso di gloria vs desiderare la gloria*). In secondo luogo, la strategia dell'assegnazione di Caso tramite l'inserzione di una preposizione opportuna è una strategia che, in ogni lingua, sembra far riferi-

¹⁷ Tra i predicati di tipo verbale tale strategia può forse interessare certi predicati triadici (ad es., verbi a doppia costruzione come *caricare*, oppure verbi come *persuadere*).

mento a una o alcune preposizioni specifiche. Dato, quindi, che in italiano la preposizione deputata a tale funzione è la preposizione *di*, dovremo aspettarci che un'interrogativa implicita selezionata da un verbo come *indagare* possa essere introdotta (anche) da questa preposizione. Come mostra l'inaccettabilità di (38e), invece, tale predizione risulta falsificata. In terzo luogo, le preposizioni che sembrano introdurre realizzazioni nominali di Entità-s 'proposizionali' non sono preposizioni 'segnacaso', ovvero, preposizioni vuote lessicalmente, ma preposizioni aventi un qualche grado di autonomia lessicale, tanto che, come mostra (38c) possono anche selezionare un CP; (39) mostra che esistono contesti in cui l'uso di una preposizione si rende obbligatorio anche per introdurre un CP:

- 39a) *stavo facendo ricerche quale fosse l'età di Maria
- b) *stavo facendo ricerche (del)l'età di Maria
- c) stavo facendo ricerche su quale fosse l'età di Maria
- d) stavo facendo ricerche sull'età di Maria

La necessità della preposizione *su* in contesti come quelli di (39a,c) non si spiegherebbe se l'unica funzione svolta da questa preposizione fosse quella di assegnare Caso. In questo senso, (38d) va vista come controparte di (38c) piuttosto che come controparte di (38a). Ciò che dovremmo aspettarci, se le congetture di Pesetsky fossero corrette, è l'esistenza di verbi che selezionano Domanda o Esclamazione e che ammettano concealed questions o concealed exclamations introdotte da preposizioni ma non CP interrogativi o esclamativi introdotti dalle stesse preposizioni.

Un secondo problema riguarda implicazioni epistemologiche legate al ruolo svolto dalla Teoria del Caso nella proposta di Pesetsky. In particolare, la posizione che la teoria del Caso viene ad assumere nell'ambito di ciò che potremmo chiamare 'scala di priorità epistemologiche'. Lo stesso Pesetsky prende atto dell'esistenza di un simile problema:

At this point, an absolutely legitimate question may be posed: are the primitives of Case Theory any more epistemologically prior than the primitives of c-selection? The answer, it seems, is no. [Pesetsky (1982:204)]

La riflessione di Pesetsky è, tuttavia, incompleta: occorre infatti chiedersi, ipotizzando che la sua teoria sia corretta, se i primitivi della teoria del Caso detengono la stessa priorità epistemologica dei primitivi della selezione-s dal momento che le proprietà di assegnazione di Caso possono modificare le regole di RSC, a loro volta

dipendenti dalle proprietà di selezione-s. Anche in questo caso la risposta deve essere no, se non altro per un puro sillogismo che assimila, come sostiene Pesetsky, la teoria del Caso alla selezione-c che, a sua volta è epistemologicamente subordinata alla selezione-s (cf. la discussione in Grimshaw (1979, 1981)). Tuttavia, nella teoria di Pesetsky la teoria del Caso, di fatto, finisce per assumere la stessa priorità epistemologica della selezione-s: le proprietà di assegnazione di Caso di un predicato sono in grado di modificare le istruzioni relative alla RSC di entità selezionate-s, questo in un sistema in cui entità semantiche e loro RSC costituiscono serie di conoscenze integrate.¹⁸

Un ultimo problema - il più importante - è costituito da una serie di controesempi empirici che abbiamo già considerato all'inizio di questa discussione, cioè, i fatti relativi a coppie come quelle illustrate in (2) e (3), ripetuti sotto:¹⁹

- 2a) ritengo che Mario sia partito
- b) *ritengo la partenza di Mario

- 3a) ho detto che Mario è partito
- b) *ho detto la partenza di Mario

Entrambi i verbi presenti in questi esempi selezionano-s un'entità 'proposizionale' ed entrambi hanno proprietà di assegnazione di Caso, *ritenere* in quanto 'ECM verb', *dire* in quanto semplice verbo transitivo:

¹⁸ La questione delle priorità epistemologiche è ripresa da Chomsky (1995, p. 31), che adduce argomenti basati sulla teoria dell'apprendibilità in favore di una 'parità' epistemologica tra selezione-s, selezione-c e teoria del Caso. Se, chiaramente, è plausibile pensare che tra selezione-s e selezione-c possa esservi parità epistemologica -- questo, in fondo, è il senso della nozione di realizzazione strutturale canonica --, è tuttavia importante evitare formulazioni teoriche che finiscono per assegnare alla teoria del Caso priorità epistemologica sulle due, come di fatto avviene nella proposta di Pesetsky. In effetti, il tentativo del presente lavoro è, da un lato mostrare che tra teoria del Caso e RSC non vi è alcuna relazione diretta in quanto l'alternanza CP/NP non riflette proprietà di selezione-c, dall'altro, anche se a livello di semplice suggerimento, che, in generale, le proprietà di assegnazione di Caso siano derivate dalle proprietà di selezione-s e selezione-c espresse in termini di RSC.

¹⁹ Un problema addizionale per la teoria di Pesetsky potrebbe essere costituito dal rapporto contraddittorio che questa viene ad avere con la teoria di Stowell (1981): secondo Stowell, anche i CP, a meno di non svolgere la funzione di aggiunti (cioè, di elementi non sottocategorizzati), devono essere generati in un contesto in cui ricevono Caso (un'operazione successiva di estrazione renderebbe le costruzioni compatibili col Principio della resistenza al Caso).

- 40a) ritengo Mario intelligente
b) chi ritieni esser meritevole di quel premio?

- 41a) mi ha detto una bugia
b) mi ha detto tutto ciò che volevo sapere

L'inaccettabilità di (2b) e di (3b) è dunque inaspettata nei termini di una teoria come quella di Pesetsky (1982) e, in modo cruciale, dimostra che l'ipotesi che ciò che inibisce l'applicazione della formula $RSC(D, E, P)=NP$ sia una sorta di 'filtro' di Caso non può essere assunta come ipotesi generale.

1.3. Una proposta alternativa

Riassumendo quanto osservato nelle ultime due sezioni, gli studi di Grimshaw hanno messo in evidenza che non esiste relazione di biunivocità tra le forme di complemento frasale e l'insieme delle entità semantiche di tipo proposizionale selezionate da un predicato. In particolare, Grimshaw ha dimostrato che i CP complemento introdotti da un elemento WH possono costituire la realizzazione di due Entità-s distinte, Domanda e Esclamazione. Tale conclusione permette di arguire che anche altre forme di CP, cioè, i CP introdotti da un complementatore come l'it. *che*, possano costituire la realizzazione di più Entità-s anziché, come viene correntemente ipotizzato, di un'unica Entità-s, Proposizione.

Un risultato importante delle riflessioni di Grimshaw è costituito dalla nozione di Realizzazione strutturale canonica (RSC), cioè, l'ipotesi che la conoscenza di determinate entità selezionate-s risulti integrata con la conoscenza di una delle possibili realizzazioni categoriali. In questo senso, una parte, almeno, della teoria della selezione-c può essere sussunta sotto la teoria delle selezione-s. Grimshaw, tuttavia, è costretta a mantenere un 'residuo' della teoria della selezione-c per rendere conto di tutti i casi in cui determinate Entità-s possono essere realizzate in modo non 'canonico', ad es., come NP.

La teoria di Pesetsky (1982) è sostanzialmente mirata ad eliminare tale residuo di selezione-c. La strategia adottata è quella di elevare a canonicità la possibilità che le Entità-s 'proposizionali' possano realizzarsi come NP e attribuire all'intervento di fattori indipendenti -- cioè, all'intervento di una sorta di filtro di Caso -- tutti i casi di mancata realizzazione. Abbiamo visto che la proposta di Pesetsky è soggetta a numerose difficoltà empiriche e teoriche così che non può essere mantenuta nella forma in cui è stata formulata -- in fondo, la teoria di Pesetsky si fonda su una relazione di suppletività stretta tra NP e CP complemento e, come abbiamo visto, diversi mo-

tivi inducono a scartare l'esistenza di relazioni di questo tipo. Tutto ciò, tuttavia, non significa che la motivazione che aveva indotto Pesetsky a formulare la propria teoria non sia legittima: l'eliminazione della selezione-c non solo -- o non tanto -- risponde ad un criterio di economicità formale, ma costituisce un'importante esigenza teorica all'interno di una teoria della Lingua-I (Chomsky 1986a). In fondo, vista secondo una certa prospettiva, l'idea di Pesetsky di elevare a canonicità la realizzazione strutturale NP sembra rispondere ad un'intuizione coerente con queste riflessioni e cioè, che se è corretto ipotizzare che esista una realizzazione strutturale -- si noti -- determinata lessicalmente tale realizzazione strutturale non può che essere una Realizzazione strutturale canonica. Ciò che appare inadeguato, nella teoria di Pesetsky, è la subordinazione della nozione di RSC alla Teoria del Caso.

La sintesi di queste osservazioni è, dunque, che è ragionevole ipotizzare che qualsiasi tentativo di soluzione del problema dei rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale e di eliminazione della selezione-c deve fondarsi sulla nozione di RSC in quanto conoscenza integrata con la conoscenza delle proprietà di selezione-s. La o le RSC relative ad una determinata Entità-s dovranno costituire -- in seno al lessico almeno -- informazioni esclusive circa le realizzazioni possibili di tale Entità-s. In altre parole, la selezione-c può essere eliminata solamente ipotizzando che risulti operante un principio come (I):

- I) Le proprietà di selezione-c derivano unicamente da Regole di Realizzazione strutturale canonica di Entità selezionate semanticamente.

In questo modo verrebbero eliminati i residui di selezione-c. Quanto ai problemi della doppia realizzazione strutturale delle Entità-s 'proposizionali', le conclusioni a cui siamo giunti in questa discussione preliminare, impongono alcune restrizioni interpretative. Il principio (I) impone che tutte le realizzazioni categoriali determinate lessicalmente siano RSC. La discussione sui limiti della teoria di Pesetsky -- cioè, l'inadeguatezza di subordinare una data possibilità di realizzazione strutturale a un filtro di Caso -- suggerisce l'adozione di un ulteriore principio:

- II) Un predicato che seleziona un'Entità-s α deve avere/acquista tutte le proprietà sintattico-lessicali necessarie a che $RSC(\alpha)=XP$ possa essere soddisfatta.

Il senso di (II) è che le regole di RSC, in quanto parte integrante della selezione-s hanno priorità epistemologica sulle proprietà di assegnazione di Caso e che, come tali, non possano essere inibite. Alla luce di queste considerazioni, allora, il problema delle realizzazioni categoriali multiple, cioè, dell'alternanza tra CP e NP 'proposizionali' può essere inquadrato secondo le seguenti possibilità logiche.

- A) Alcune Entità-s 'proposizionali' possono essere associate a RSC che prevedono più opzioni (ad es., CP e NP), ma, in questo caso, tutte le opzioni previste devono risultare sempre realizzabili.

Le violazioni apparenti del principio (II), cioè i casi in cui una delle RSC (nella fattispecie, quella nominale), appaiono inibibili, possono essere spiegate in uno dei modi seguenti

- B) Esistono Entità-s la cui RSC può, a seconda del predicato selezionante, essere soggetta a trasformazioni sintattiche (ad. es. un CP selezionato canonicamente può essere ridotto a NP). In tal caso è sufficiente ipotizzare un'unica RSC per l'Entità-s in questione.
- C) A seconda del predicato selezionante l'alternanza CP/NP è riconducibile ad un'alternanza nella selezione delle Entità-s (ad es., predicati che selezionano due Entità-s, una avente CP come RSC e una avente NP come RSC).

Illustrando, nell'ordine, i punti elencati, il senso di (A) è il seguente: se esistono Entità-s la cui realizzazione categoriale è multipla, ciascuna istanza di realizzazione categoriale deve potersi applicare liberamente, senza essere soggetta a restrizioni come quella relativa al Caso ipotizzata da Pesetsky. Quanto all'assenza di regolarità nelle alternanze CP/NP, la possibilità (B) può essere illustrata a partire dai verbi che selezionano-s Domanda: si potrebbe ipotizzare che le realizzazioni NP, cioè, le concealed questions, non siano RSC ma il risultato di ellissi operate sulle RSC vere e proprie, i CP-WH. In questa prospettiva l'Entità-s Domanda avrebbe un'unica RSC, CP-WH, riducibile a NP in determinate condizioni e con determinati predicati. La possibilità (C), invece, può essere illustrata a partire da contrasti come quello tra (6) e (7), che ripeto,

- 6a) Sottolineò che era importante partire subito
- b) sottolineò l'importanza di partire subito

- 7a) diceva che era importante partire subito
- b) *diceva l'importanza di partire subito

Tale contrasto può essere spiegato ipotizzando che *sottolineare* e *dire* selezionano due Entità-s diverse e che l'Entità-s selezionata da *sottolineare* ammette una RSC multipla, CP o NP, da cui la grammaticalità di (6a,b), mentre l'Entità-s selezionata da *dire* prevede un'unica RSC, CP, da cui l'agrammaticalità di (7b). Alternativamente, si può ipotizzare che *sottolineare* seleziona due Entità-s distinte, una avente CP come RSC e una avente NP (oppure NP/CP) come RSC.

La proposta che vorrei avanzare relativamente alla questione dei rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale e della eliminazione del componente di selezione categoriale è una proposta coerente col quadro definito dai punti (A), (B) e (C). In particolare, vorrei dimostrare che nell'ambito della complementazione frasale esistono situazioni coerenti con i punti (B) e (C) e che un'interpretazione di tali situazioni nei termini delle formule illustrate ai suddetti punti permette di superare le difficoltà che la teoria di Grimshaw (1979, 1981) e la teoria di Pesetsky (1982) presentano.

1.3.1. Considerazioni teoriche preliminari

Le ipotesi teoriche circa l'esistenza di un livello di rappresentazione lessicale definibile come selezione-s si fondano su tassonomie di entità semantiche. Ora, è noto quale sia il grado di relatività delle tassonomie costruibili in questo particolare ambito. Non solo. Oltre al fatto che ogni specifica tassonomia può risultare discutibile è anche noto il fatto che non è chiaro fino a qual punto la nostra conoscenza o struttura concettuale possa essere rappresentata in termini di entità costituenti una tassonomia. Precisamente, così come è stato dimostrato che non è chiaro lo statuto concettuale dei ruoli tematici afferenti agli NP, ci si deve aspettare che lo statuto concettuale di entità o funzioni semantiche come Domanda, Esclamazione e Proposizione proposte quali categorie concettuali afferenti sostanzialmente ai CP possa essere messo in discussione. In effetti, per quanto concerne le funzioni semantiche degli NP, studi svolti nell'ultimo decennio sono giunti ad individuare delle soluzioni interpretative che permettono di fare a meno di liste di relazioni tematiche (cf. Rappaport e Levin 1986, Zubizarreta 1987, Grimshaw 1990). In questo senso si dovrà prendere atto del fatto che lo studio delle funzioni svolte dai CP o altre categorie che

non siano NP soffre di arretratezza rispetto allo studio delle funzioni svolte dagli NP. Ciò è anche dovuto al fatto che lo studio delle funzioni svolte dai CP apre problemi che lo studio delle funzioni svolte dagli NP non apriva in maniera così cruciale, precisamente, il rapporto tra selezione-s e selezione-c. Tuttavia, occorre anche prendere atto del fatto che, al momento, uno studio delle funzioni semantiche svolte dai CP in quanto funzioni che si riflettono in determinate strutture categoriali non può fare a meno di ipotizzare una tassonomia di entità semantiche, nonostante le riserve di principio che tale procedura può sollevare. Quali possano essere le entità specifiche appartenenti a tale tassonomia è questione che va affrontata sul piano empirico. Grimshaw (1979, 1981) offre un esempio di come sia costruibile tale tassonomia partendo dall'ipotesi nulla, che poi sconfessa, che i CP-WH realizzino un unico tipo di entità semantica.

Nel definire la tassonomia delle Entità-s occorre sgombrare il campo da un possibile equivoco, che il paragone con i ruoli tematici potrebbe far scaturire. Ciò che infatti ci si deve chiedere è che cosa siano le Entità-s sottostanti non solo ai CP, ma a tutte quante le categorie sintattiche e se tali Entità-s siano parte di un insieme omogeneo contenente anche i ruoli tematici. Si consideri ad es la categoria NP. Un NP si riferisce a oggetti o entità di un mondo possibile, o meglio, alla rappresentazione concettuale che di tali oggetti noi abbiamo (cf. Jackendoff 1983). Tra queste entità, oltre a oggetti concreti, oggetti animati, ecc., possiamo benissimo includere eventi o situazioni e dire che NP come *la distruzione di Cartagine da parte dei Romani* o *la battaglia delle Termopili* si riferiscono o denotano un evento o una situazione. A questo punto potremmo anche dire che un predicato che sottocategorizza per uno di tali NP seleziona-s la o le entità semantiche di cui tale NP è RSC. Così, potremmo dire che un predicato come *vedere* può selezionare-s oggetti concreti, oggetti animati, eventi, ecc. In questo modo la teoria della selezione-s verrebbe ad essere disgiunta da una teoria delle relazioni semantiche o Teoria- Θ . In altre parole, le Entità-s apparirebbero ad un insieme diverso da quello a cui appartengono i ruoli tematici. In effetti un evento può svolgere la funzione di tema (*ho visto la distruzione di Cartagine*) ma può anche svolgere la funzione di causa (*la distruzione di Cartagine provocò molta indignazione*). Da questo punto di vista la posizione di Chomsky (1986a) secondo cui etichette tematiche come Agente o Esperiente e entità semantiche come Proposizione devono essere raggruppate in un unico insieme ai fini della selezione-s deve essere rivista. E' certamente vero che agli NP può essere associata una maggior varietà di etichette tematiche che non ai CP: questi ultimi

sembrerebbero svolgere un unico tipo di funzione, ovvero Tema.²⁰ Ciò, tuttavia, non pare un motivo sufficiente per assimilare nozioni 'relazionali' quali Agente, Esperiente o Tema a nozioni 'identificatrici' quali 'oggetto concreto', 'oggetto animato', 'evento', e, dunque, Domanda, Esclamazione o Proposizione. In questo senso è da ritenersi più corretta la posizione di Pesetsky (1982) secondo cui, così come per i CP ('affermativi') esiste un'Entità-s corrispondente, cioè, Proposizione, per gli NP esiste un'Entità-s corrispondente, definibile come Termine. Potremmo dunque dire che Termine indica l'insieme delle entità selezionate-s la cui RSC è NP e che un termine può instaurare relazioni tematiche diverse con un predicato.

Nel definire una possibile tassonomia delle Entità-s aventi (varie forme di) CP come RSC occorre tener conto del fatto che i CP, a differenza degli NP, possono ricorrere anche come entità indipendenti. Da un punto di vista logico formale i CP indipendenti esprimono delle 'proposizioni', cioè delle espressioni che possono essere vere o false relativamente ad una data situazione. Ciò che ci si aspetta è che i CP in qualche modo mantengano tale proprietà anche quando sono subordinati ad un predicato o che, perlomeno, manifestino comportamenti che siano riconducibili a tale proprietà ad essi inerente. Gli NP, invece, hanno per vocazione quella di esprimere referenza relativamente ad entità di un mondo possibile e, come tali, presentano un contenuto che non può essere né vero né falso. E' quindi probabile che questa differenza abbia dei riflessi sul tipo i sui tipi di Entità-s di cui ciascuno dei due tipi categoriali è RSC.

Sulla base di queste considerazioni e di quanto sintetizzato ai punti (A)-(C) nel par. precedente, una teoria dei rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale che mantenga le istanze programmatiche delle teorie proposte da Grimshaw (1979, 1981) e da Pesetsky (1982) e che tenti di superarne le difficoltà, può articolarsi nel modo seguente. Supposto che la selezione-s si esprima in termini di entità concettuali e non di nozioni relazionali, pur tenendo conto dei problemi

²⁰ Fillmore (1968) è stato forse il primo ad avanzare un'osservazione di questo tipo, mentre non mi risulta che nella letteratura inerente i contenuti dei ruoli tematici la questione del ruolo tematico o dei ruoli tematici da assegnarsi ai CP complemento sia stata approfondita. All'idea che i CP siano associabili ad un unico tipo di ruolo tematico sembrerebbero opporsi i fatti illustrati in (i) e (ii):

- i) ?che Gianni fosse stato eletto a pieni voti scatenò un pandemonio
- ii) partire senza soldi può provocarti guai seri

Nel cap. 5 vedremo che solamente i CP esprimono determinate Entità-s (ad es., Fatto) possono svolgere una varietà di ruoli semantici; altri CP (come, ad es., quelli esprimono Affermazione; v. cap. 4) sembrerebbero invece poter svolgere un unico tipo di ruolo semantico.

esposti sopra, si dovrà tentare di assegnare uno statuto concettuale alle categorie la cui RSC è CP nelle sue possibili varianti. Si considerino le entità proposte da Grimshaw (1979, 1981), e cioè, Domanda ed Esclamazione. Potremmo dire che, a qualche livello, Domanda e Esclamazione rappresentino la concettualizzazione di due tipi di enunciati indipendenti, cioè, che le espressioni linguistiche non solo sono espressioni relative ai fatti di un mondo possibile ma possono assurgere allo status di 'entità' di un mondo possibile, possono essere concettualizzate al pari di eventi, oggetti, ecc. Non sorprende, quindi, che esistano nomi come *domanda*, *interrogativo*, *esclamazione*, ecc., che si riferiscano esplicitamente a tali entità e che esistano espressioni come '*chi è entrato ieri?*' è una domanda, '*che bel cane!*' è un'esclamazione, oppure ancora che forme pronominali possano riferirsi a Domande o Esclamazioni. Ciò che vi è di speciale relativamente a entità come Domanda ed Esclamazione è che ciascuna istanza specifica di tali entità si realizza come CP-WH e, fatto più importante, che non esistono nomi che per una proprietà lessicale inerente denotino domande o esclamazioni specifiche. Non è infatti una proprietà lessicale di *ora* quella di esprimere in modo autonomo una Domanda in un contesto come *mi domandò l'ora*; è invece una proprietà lessicale di *morte* quella di denotare un evento in contesti come *annunciarono la morte dello zio* o *la morte dello zio sopraggiunse all'improvviso*. Quanto alla realizzazione strutturale come CP-WH, essa, almeno per quanto concerne l'Entità-s Domanda, è certamente in relazione col fatto che i verbi che selezionano tale Entità-s possono introdurre il discorso diretto -- forse è a questo che può essere ricondotta la genesi delle interrogative complemento.²¹ Supponendo che questo modo di trattare Entità-s come Domanda e Esclamazione sia corretto, ci si può chiedere se la terza Entità-s ipotizzata da Grimshaw (1979, 1981) e da Pesetsky (1982), Proposizione, possa inserirsi in questo quadro e come. Abbiamo già osservato che Proposizione è forse un termine troppo generico per identificare l'Entità-s che ha come RSC un CP semplice, sostanzialmente perché è probabile che esistano più Entità-s la cui RSC è CP. In questo senso la congettura relativa al contenuto concettuale di Entità-s come Domanda e Esclamazione potrebbe essere applicata a CP non WH selezionati da particolari classi verbali. Così, se è corretto ipotizzare che Domanda ed Esclamazione risultino dalla concettualizzazione delle corrispondenti espressioni linguistiche, e ragionevole aspettarsi che altri tipi di espressioni linguistiche siano concettualizzabili allo stesso modo. Il candidato più ovvio è costituito dalle affermazioni. Si potrebbe pertanto

²¹ Per le esclamative complemento la questione è più complessa in quanto si tratta di entità inerentemente fattive. V. cap 3 per una discussione.

ipotizzare l'esistenza di un'Entità-s Affermazione e supporre che verbi come *dire*, *scrivere*, *sentire*, e altri, selezionino questa Entità-s. Secondo questa prospettiva, all'interno dei CP complemento verrebbe individuato un sottoinsieme afferente ad Entità-s aventi una particolare genesi concettuale, la derivazione dal discorso diretto. Proseguendo con lo stesso ragionamento potrebbero essere individuati altri sottoinsiemi di CP complemento afferenti a Entità-s la cui genesi concettuale può dirsi distinta da Affermazione, Domanda e Esclamazione. Così, si potrebbe ipotizzare che i CP selezionati dai verbi fattivi (cioè, i verbi che selezionano proposizioni di cui il locutore presuppone soddisfatte le condizioni di verità) afferiscano ad un'Entità-s Fatto, distinta, ad es., da Affermazione.

Definita, pur in modo sommario, la natura concettuale delle Entità-s proposizionali, andrà identificata la loro RSC, motivandola, possibilmente, sui tratti specifici della natura concettuale. Il Context Principle di Grimshaw (1981) e i principi (I) e (II) proposti sopra colgono, in fondo, un'istanza di questo tipo. Un ulteriore desiderato che questa prospettiva indica potrebbe essere costituito non solo dal motivare la RSC di particolari Entità-s proposizionali, ma dal giustificare le particolari proprietà sintattiche. In altre parole, se, come suggerito sopra, la genesi concettuale di Entità-s proposizionali come Domanda, Esclamazione o Affermazione è distinta da quella di Entità-s nominali come oggetto, oggetto animato, evento o stato, e, anche, da quelle di Entità-s 'proposizionali' come Fatto, è ragionevole aspettarsi che le due classi di Entità-s differiscano significativamente sul piano delle proprietà sintattiche, e, non solo per quanto concerne la realizzazione categoriale, ma anche per quanto concerne la posizione strutturale e la relazione grammaticale col predicato selezionante.

1.3.2. Piano argomentativo

Nei capitoli che seguono tenterò di illustrare come una proposta del tipo illustrato sopra possa articolarsi e giustificarsi empiricamente. Si tratta di una prospettiva essenzialmente metodologica in quanto non verrà effettuata una trattazione esaustiva di tutti i complementi frasali.

Come già anticipato, il problema di fondo è giustificare le istanze di realizzazione nominale di determinate Entità-s proposizionali. Secondo la prospettiva appena delineata, tuttavia, il problema non solo consiste nel fornire un quadro che sia coerente col principio (II), ma nel trovare motivazioni di ordine concettuale per le effettive realizzazioni nominali di determinate Entità-s, più precisamente, motivazioni di ordine concettuale per il tipo $RSC(X) = NP$

Nei capitoli che seguono, quindi, tenterò di motivare (con una serie di fatti empirici) la congettura che assimila Domanda, Esclamazione e Affermazione. In particolare tenterò di dimostrare che:

- A) la RSC di Domanda e Esclamazione è unicamente [RSC(D, E)=CP]
- B) per rendere conto della distribuzione dei CP occorre ipotizzare una tassonomia più ricca di quella a tre elementi P, D e E e che la formula RSC(P)=CP, NP è falsa perché:
 - i) tra le varie istanze di P è isolabile un Entità-s, precisamente, l'Entità-s Affermazione, avente RSC(A)=CP;
 - ii) le situazioni in cui un NP sembrerebbe realizzare Affermazione (=Proposizione) sono, in realtà, situazioni in cui l'NP realizza Evento o Entità-s proposizionali diverse da Affermazione, ad es., Fatto

Nei cap. 2 e 3 tenterò di dimostrare che la RSC di Entità-s quali Domanda e Esclamazione è unicamente CP-WH e che le *concealed questions* e le *concealed exclamations* non costituiscono realizzazioni strutturali alternative (quantomeno, RSC alternative), ma il risultato di un processo sintattico di ellissi operato su strutture contenenti CP complemento (interrogative e esclamative esplicite). In questi termini può essere mantenuta con coerenza l'idea che Domanda e Esclamazione costituiscano la concettualizzazione di interrogative ed esclamative e che, pertanto, una RSC(D,E)=NP è da escludersi su basi concettuali.

Nel cap. 4 addurrò ulteriori argomenti circa l'ipotesi che tra le Entità-s realizzate da un CP (non WH) sia isolabile un'Entità-s definibile come Affermazione. Tenterò inoltre di dimostrare che anche in questo caso si ha un'unica RSC, cioè, CP e che (cap. 5) i casi in cui un NP sembrerebbe realizzare Affermazione sono da reinterpretarsi come casi in cui l'NP realizza un'Entità-s distinta da Affermazione, e, precisamente, Fatto, l'Entità-s selezionata dai verbi fattivi. Ciò permetterà di concludere che le Entità-s 'proposizionali' ricostruite concettualmente a partire da frasi principali hanno CP come unica RSC. Entità-s 'proposizionali' come Fatto, che hanno una base concettuale diversa (cap. 5), possono invece avere come RSC tanto CP che NP, o, addirittura, come suggerirò nel cap. 6, un'unica realizzazione categoriale di tipo

nominale, precisamente DP. Nei capp. 4 e 5 tenterò, infine, di giustificare, anche se in via provvisoria, alcune delle proprietà sintattiche che contraddistinguono i CP che realizzano Domanda, Esclamazione e Affermazione. L'idea che vorrei suggerire è che, fondamentalmente, i CP che realizzano queste Entità-s non svolgono il ruolo di argomenti del predicato, ma il ruolo di aggiunti. Questa idea scaturisce da alcune riflessioni sulle fattive, precisamente, dal fatto che, forse, la RSC di Fatto è fondamentalmente nominale e solo derivativamente frasale. Questa ipotesi, se corretta, correla col fatto che le fattive svolgono il ruolo di argomenti veri e propri. Così le Entità-s risulterebbero ripartite in due tipi fondamentali, quelle che danno luogo a argomenti sintattici e che hanno realizzazione nominale e quelle che non danno luogo ad argomenti sintattici e che hanno realizzazione fondamentalmente frasale.

CAPITOLO 2

INTERROGATIVE INDIRETTE E 'CONCEALED QUESTIONS'¹

In questo capitolo, coerentemente con la prospettiva di analisi delineata precedentemente -- secondo la quale la RSC delle tre Entità-s 'proposizionali' Domanda, Esclamazione e Affermazione è unicamente CP (nella forma di CP-WH per le prime due e nella forma di CP 'semplice' per la terza) -- tenterò di dimostrare che le *concealed questions* non devono essere analizzate come istanze di RSC(D)=NP. L'argomentazione sarà condotta sulla base dell'approfondimento delle proprietà semantiche delle *concealed questions* e di alcune restrizioni sintattiche che da queste seguono.

2.1. Le *concealed questions*

Come si ricorderà le *concealed questions* sono degli NP che, quando vengono governati da una particolare classe di verbi -- i verbi che selezionano-s Domanda --, vengono interpretati come se fossero delle interrogative indirette. Limitando l'esemplificazione all'italiano, gli NP oggetto nelle frasi di (1b) e (2b) ricevono un'interpretazione analoga a quella dei CP complemento delle frasi di (1a) e (2a):

1a) mi ha domandato/vuole sapere/dimmi che età ha Maria

b) Mi ha domandato/vuole sapere/dimmi l'età di Maria

2a) mi ha domandato/vuole sapere/dimmi che ore sono

b) mi ha domandato/vuole sapere/dimmi l'ora

Nel capitolo precedente, trattando della possibilità che determinati NP avrebbero di realizzare Entità-s 'proposizionali', siamo giunti alla conclusione che non esistono nomi inerentemente deputati ad esprimere una proposizione. Ciò risulta particolarmente evidente nel caso di nomi che costituiscano le teste di *concealed questions* (e

¹ Il contenuto essenziale di questo capitolo è già stato pubblicato come Bottari (1993).

concealed exclamations): nomi come *età* oppure *ora* denotano entità che, per se stesse, non possono essere intese 'proposizionalmente', trattandosi di entità classificabili come oggetti astratti. Questa ovvia constatazione può essere illustrata con esempi come quelli di (3):

- 3a) Mario era solito arrivare all'ora in cui tutti se ne andavano
- b) l'età di Maria compariva nei documenti della Società

Il problema, allora, consiste nel chiarire in virtù di che cosa gli NP oggetto delle frasi di (1b) e (2b) possono essere interpretati come concealed questions, in particolare, in virtù di che cosa un NP proiettato, diciamo, da un nome denotante un oggetto più o meno astratto può ricevere un'interpretazione proposizionale in quanto concealed question.

Una prima, generica, congettura consiste nell'associare tale possibilità interpretativa al fatto stesso che il predicato principale delle frasi contenenti concealed questions selezionano Domanda. L'interpretazione delle frasi di (1), cioè, dipenderebbe da una sorta di principio empirico formulabile come (4):

- 4) Un NP governato da un predicato riceve un'interpretazione semantica conforme con l'Entità-s corrispondente, selezionata da quel predicato.

Nei termini di (4), pertanto, gli NP oggetto nelle frasi (1b) e (2b) non possono essere semplicemente interpretati come denotanti oggetti astratti o altro, ma devono essere interpretati come esprimenti una proposizione interrogativa. La formula (4) costituisce, probabilmente, una generalizzazione esatta² -- in fondo le teorie di Grimshaw (1979, 1981) e di Pesetsky (1982) fanno implicitamente riferimento ad una generalizzazione di questo tipo --. Tuttavia la presenza di forti restrizioni sui tipi di NP che possono comparire come oggetto dei predicati che selezionano Entità-s 'proposizionali' compromette il valore predittivo di (4). In altre parole, se (4) fosse da intendersi come formula predittiva e tenuto conto sia del fatto che non esistono NP inerentemente deputati ad esprimere proposizioni sia del fatto che l'interpreta-

² Casi come *mi ha domandato una cosa a cui non è facile rispondere* oppure l'inglese *he asked me a question* risultano forse problematici per una generalizzazione come (4). Si potrebbe, tuttavia, arguire che gli NP di queste frasi risultano conformi a (4) in quanto 'denotano', per così dire, direttamente, oggetti astratti classificabili come Domande.

zione proposizionale di determinati NP prescinde, in qualche modo, dalla loro denotazione specifica, dovremmo aspettarci -- contrariamente ai fatti -- che la classe degli NP coinvolgibili fosse piuttosto vasta. Nelle sezioni che seguono esaminerò in un certo dettaglio i casi che, nell'ambito dei predicati che selezionano-s Domanda, risultano contraddittori con un'interpretazione 'forte' di (4). Quest'analisi, oltre a confermare che (4) è valida solamente *a posteriori*, permetterà di enucleare l'insieme dei nomi che risultano interpretabili come *concealed questions* e di identificare la proprietà che li accomuna. Sulla base di tale proprietà, nonché di altri fatti, sarà possibile avanzare una proposta di analisi delle *concealed questions* che risulti coerente con l'assunto secondo cui la RSC di Domanda è essenzialmente frasale.

2.2. Restrizioni sugli NP interpretabili come *concealed questions*

Vediamo, dunque, quali sono le restrizioni a cui va soggetta la procedura di costruzione delle *concealed questions*.

Un primo fatto da osservare è che NP proiettati da teste deverbali o, più in generale, teste che dal punto di vista lessicale costituiscono dei predicati, non possono dar luogo a *concealed questions*:

- 5a) domandò/voleva sapere a chi avevano restituito il libro
- b) domandò/voleva sapere se avessero/avevano restituito il libro a Maria
- c) *domandò/voleva sapere la restituzione del libro

Su un piano intuitivo è del tutto ovvio perché (5c) sia inaccettabile, o, perlomeno, perché a (5c) non possa essere assegnata un'interpretazione analoga a (5a) o (5b):³ all'interno di un NP non può aversi una relazione operatore- WH-variabile come si ha all'interno dei CP. In (5c), così, non è identificabile una variabile (ad es., una variabile afferente al destinatario dell'evento 'restituzione') rispetto alla quale potrebbe venir formulata l'interrogativa. Tale rapporto operatore-variabile, invece, è chiaramente esplicitato in (5a) e in (5b) (in quest'ultimo caso il rapporto operatore-

³Limitatamente all'opzione con *domandare* (5c) potrebbe essere interpretata come richiesta di azione; cioè, (5c) potrebbe assimilarsi a (i):

- i) chiese la restituzione del libro

che è, probabilmente, la forma più comune. Vi sono, tuttavia, diverse ragioni per ritenere che in questi casi l'Entità-s selezionata non sia Domanda ma qualcosa, che, accogliendo una proposta di Jacobs (1981), potremmo etichettare come Imperativo o Imperazione.

⁴La nozione, del tutto informale, di ricostruzione semantica adottata qui è da distinguersi dall'nozione di ricostruzione al livello di Forma Logica (LF) a cui ci si riferisce in letteratura.

variabile verrebbe dato dal legamento tra il complementatore *se* e la variabile *e* afferente all'evento stesso; cf. Davidson 1966 e Higginbotham 1985) e, potremmo arguire, risulta in qualche modo presente anche in (1b) e (2b).

Quali che siano, allora, le modalità secondo cui tale rapporto operatore variabile viene recuperato nelle concealed questions di (1b) e (2b) -- questo sarà il tema centrale della discussione --, l'analisi di (5c) conduce ad una prima conclusione e fornisce un suggerimento per un'ipotesi di spiegazione. La conclusione è che una formulazione come (4) è di per sé poco eloquente ai fini di una caratterizzazione della natura delle concealed questions. Il suggerimento è che la condizione che rende un nominale appropriato per realizzare una concealed question non è tanto -- o non è solo -- una condizione legata a determinate caratteristiche referenziali, ma una condizione, diciamo, sintattica, legata alla possibilità di ricostruire un rapporto tra un operatore-WH e una variabile. Questo è, probabilmente, ciò che caratterizza semanticamente i possibili rappresentanti dell'Entità-s Domanda. Il rapporto operatore-WH-variabile, cioè, è il tratto definitorio prominente per l'Entità-s Domanda. Nei termini di questo suggerimento, allora, un'ipotesi di spiegazione per le concealed questions viene ad identificarsi con un'ipotesi sul come sia possibile ricostruire un rapporto operatore-variabile a partire da NP oggetto come quelli dati in (1b) e (2b) e, soprattutto, quali sono i tipi di variabili per le quali questa ricostruzione si rende possibile. Come vedremo subito, indicazioni in tal senso possono ricavarsi da un'analisi delle restrizioni ulteriori cui le concealed questions vanno soggette. Prima di passare a questo, però, ritengo opportuno sottolineare che se, da un lato, un'ipotesi di questo tipo è suggerita da una semplice congettura riguardante i caratteri semantici delle interrogative, sia esplicite che implicite, dall'altro la correttezza di tale congettura e questione interamente empirica; precisamente, la congettura risulterà valida nella misura in cui si riuscirà a dimostrare che le condizioni di buona formazione delle concealed questions consistono essenzialmente nella possibilità di recuperare un rapporto operatore-WH-variabile a partire da strutture superficiali contenenti un semplice NP, in altre parole, che i casi in cui NP retti da verbi come *domandare* non possono essere interpretati come concealed questions sono casi in cui non è possibile ricostruire un rapporto operatore-WH-variabile.

Come mostra il fatto che all'enunciato in (5c) non è possibile assegnare un'interpretazione analoga a quella dell'enunciato (5b), non possono aversi concealed questions di tipo 'sì/no'. Tale restrizione, naturalmente, non è circoscritta ai soli NP proiettati da teste deverbali, ma a qualsiasi tipo di NP, compresi quelli proiettati da teste che risultano adeguate per la realizzazione di concealed questions di tipo, diciamo, 'WH'. Così, non è addirittura immaginabile quale forma potrebbero avere

delle concealed questions corrispondenti ad interrogative indirette come quelle date in (6):

- 6a) mi domandò se l'età di Maria era vent'anni
- b) mi domandò se erano le sei

Questa importante restrizione non solo mostra nuovamente la scarsa significatività di una formulazione come (4), ma suggerisce anche che il rapporto tra concealed questions ed interrogative indirette non può essere considerato un semplice rapporto parafrastico esprimibile, all'interno di un 'metalinguaggio' di interpretazione semantica, nei termini di una proposizione (in senso logico-formale) a cui entrambe le costruzioni risulterebbero riconducibili. Un rapporto di questo tipo, ad es., potrebbe essere quello che caratterizza enunciati come quelli di (7):

- 7a) mi consigliò il vitello alla brace
- b) mi consigliò di prendere il vitello alla brace

L'NP *il vitello alla brace* in (7a) è -- per usare un'espressione suggeritami da J. Higginbotham -- 'rettificabile' a proposizione. Tale NP, cioè, non viene interpretato solamente come denotante un oggetto, ma come parte di una proposizione il cui materiale lessicale è, per così dire, ricostruito sulla base di informazioni ricavabili dal contesto. In tal senso, (7b) è solamente una delle possibili parafrasi di (7a); altre potrebbero addirittura risultare di senso opposto (ad. es., 'a causa della dieta devo rinunciare ad almeno una delle portate; Gianni mi consigliò il vitello alla brace). Se il rapporto tra concealed questions e interrogative indirette fosse un rapporto di questo tipo -- cioè, se la ricostruzione del senso di una concealed question consistesse in una procedura di 'rettificazione' in una interrogativa indiretta più o meno equivalente -- nulla dovrebbe impedire di poter avere concealed questions riconducibili a interrogative 'si/no', ad es., di poter ricostruire *mi domandò se era arrivato il treno* a partire da *mi domandò il treno*. Tale processo di rettificazione è, invece, impedito per qualche motivo e, in questa prospettiva almeno, un enunciato come *mi domandò il treno* risulta addirittura privo di senso.

Il fatto che non si abbiano concealed questions di tipo 'si/no', dunque, suggerisce di nuovo che l'interpretazione delle concealed questions sia vincolata a determinate condizioni strutturali da individuarsi, probabilmente, nella possibilità di recuperare un rapporto operatore-WH-variabile appropriato a partire dall'NP che esprime la *concealed question*.

Altre restrizioni cui sono soggette le *concealed questions* ugualmente indicano che la procedura di interpretazione per frasi come quelle di (1b) e (2b) non può essere data da un generico rapporto di parafrasabilità o da un processo di 'rettificazione' dell'NP in una proposizione equivalente.

Abbiamo osservato che le *concealed questions* si limitano a costruzioni interpretabili come interrogative di tipo 'WH' e che i nomi deverbali non possono costituire la testa di NP svolgenti la funzione di *concealed questions*. Le frasi di (1b) e (2b), invece, sembrerebbero indicare che le teste nominali che possono entrare in tali costruzioni siano teste che denotano oggetti più o meno astratti e, in ogni caso, che non siano teste che denotano, ad es., eventi, stati, risultati, cioè, teste a cui può essere associata una struttura concettuale complessa, esprimibile nei termini di una griglia tematica. Tuttavia, non tutte le teste nominali che denotano oggetti più o meno astratti possono proiettare NP interpretabili come *concealed questions*. Si considerino ad es., i seguenti contrasti:

- 8a) voleva sapere chi aveva mille lire
- b) *voleva sapere mille lire

- 9a) voleva sapere chi aveva ottenuto il premio
- b) *voleva sapere il premio

Le frasi (8b) e (9b) sono chiaramente assurde: nessun indizio è offerto per assegnare a tali frasi interpretazioni analoghe a quelle assegnabili a (8a) e (9a) oppure altre interpretazioni. Tuttavia, se si considerano frasi come quelle di (10) e (11) il fatto che (8b) e (9b) siano inaccettabili appare meno scontato:

- 10a) chiese che gli dessero mille lire
- b) chiese mille lire

- 11a) chiese di avere/che gli fosse attribuito il premio
- b) chiese il premio

Le frasi (10a) e (11a) costituiscono, in contesti appropriati, interpretazioni possibili per (10b) e (11b). Come ho già osservato in una nota, *chiedere* (e, forse più marginalmente, *domandare*) oltre a Domanda, può selezionare-s un'altra Entità-s che, adottando la terminologia di Jacobs (1981), può essere etichettabile come Imperativo.

Ciò che è interessante osservare è che l'interpretazione di (10b) e (11b) può avvalersi di un processo di 'ricostruzione' semantica⁴ nel quale si ha aggiunta di materiale lessicale (cioè, soggetti e predicati, come minimo); in altre parole, gli NP semplici di (10b) e (11b) possono essere rettificati in proposizioni. La questione è, dunque, di nuovo, perché un processo analogo non si renda disponibile per l'interpretazione di (8b) e (9b). Non solo, ma anche, perché un processo analogo non si renda disponibile per l'interpretazione di (10b) e (11b) come *concealed question*, visto che *chiedere* è in grado di selezionare-s Domanda, come illustrato in (12),

- 12a) mi chiese che ora era
 b) mi chiese l'ora

2.3. Sviluppo di un'ipotesi interpretativa

Le osservazioni fatte fin qui sono sufficienti a suggerire un primo abbozzo di ipotesi interpretativa per le *concealed questions*. Come dimostra specialmente il contrasto tra (8) e (9) da una parte e (10) e (11) dall'altra, il processo di ricostruzione semantica delle *concealed questions* non può avvalersi di ipotesi circa elementi lessicali (ad es., soggetti e predicati) che non siano immediatamente ricavabili dagli enunciati effettivi. In questo senso -- dovremmo arguire -- anche il rapporto tra gli esempi (b) e gli esempi (a) in (1) e (2), che ripeto per comodità, è in qualche modo fuorviante; le frasi (a), cioè, non possono considerarsi come equivalenti alla ricostruzione semantica delle frasi (b).

- 1a) mi ha domandato/voleva sapere/dimmi che età ha Maria
 b) Mi ha domandato/voleva sapere/dimmi l'età di Maria

- 2a) mi ha domandato/voleva sapere/dimmi che ore sono
 b) mi ha domandato/voleva sapere/dimmi l'ora

Che tale rapporto sia fuorviante è dimostrato dal fatto -- molto interessante, e sul quale torneremo -- che un nome come *ora* non può essere usato al plurale per costruire *concealed questions* nonostante possa comparire al plurale nelle interrogative indirette:

- 13) *mi ha domandato/voleva sapere/dimmi le ore

Le frasi (1a) e (2a), in sostanza, non costituirebbero rappresentazioni appropriate della ricostruzione del contenuto semantico delle *concealed questions* 'corrispon-

denti'. Ora, le frasi (1a) e (2a) non costituiscono l'unica parafrasi possibile per le frasi (1b) e (2b). Accanto a (1a) e (2a), infatti, possiamo avere (14a) e (14b):⁵

- 14a) mi ha domandato/voleva sapere/dimmi qual è l'ora
- b) mi ha domandato/voleva sapere/dimmi qual era l'età di maria

Le *concealed questions*, cioè, possono essere riconducibili a interrogative indirette di tipo WH costituite da una struttura copulare in cui un membro risulta identico all'NP identificante la *concealed question* e l'altro membro è una variabile legata da un operatore-WH. Ora, vi sono buone ragioni per ritenere che questa sia una possibilità interpretativa valida per qualsiasi *concealed question* e che, pertanto, possa essere elevata a generalizzazione:

- 15) L'interpretazione delle *concealed questions* equivale all'interpretazione di una struttura copulare di cui un membro risulta identico all'NP identificante la *concealed question* e l'altro membro è costituito da una variabile legata da un operatore WH.

Nei termini della generalizzazione (15) il rapporto parafrastico tra le frasi (b) e le frasi (a) di (1) e (2) sarebbe, in realtà, un rapporto mediato dal rapporto parafrastico che l'interpretazione delle frasi (a) di (1) e (2) avrebbe con l'interpretazione delle frasi di (14).

Ora, supponiamo che (15), oltre a costituire una generalizzazione empirica, costituisca un vero e proprio principio interpretativo per le *concealed questions*.

Un vantaggio indubbio che una lettura di (15) in questi termini presenta è quello di uniformare le modalità interpretative delle frasi (1b) e (2b) con le modalità interpretative di frasi del tipo di (16a), per la quale l'unica parafrasi possibile risulta essere (16b):

- 16a) mi domandò/voleva sapere/dimmi la donna più elegante della festa
- b) mi domandò/voleva sapere/dimmi qual era la donna più elegante della festa

⁵Le espressioni di (14a) possono apparire inusitate, probabilmente perché le *concealed questions* corrispondenti hanno assunto lo status di formule. In contesti appropriati, tuttavia, strutture analoghe a (14a) risultano meno marcate:

- i) mi domandò quale fosse l'ora in cui preferivo tenere la comunicazione

Ma il vantaggio più evidente di questa lettura 'forte' di (15) è forse costituito dal fornire informazioni predittive circa gli NP che possono dar luogo a concealed questions. Infatti, gli enunciati la cui agrammaticalità è imputabile al fatto di contenere concealed questions non autorizzabili, ovvero, enunciati come (5c), (8b), (9b) e (13), non possono essere fatti corrispondere a enunciati contenenti un'interrogativa indiretta avente la forma prevista da (15):⁶

- 17a) *mi domandò/voleva sapere/dimmi qual'era la restituzione del libro (\cong 5c)
- b) *mi domandò/voleva sapere/dimmi quali erano mille lire (\cong 8b)
- c) *mi domandò/voleva sapere/dimmi quale era il premio (\cong 9b)
- d) *mi domandò/voleva sapere/dimmi quali erano le ore (\cong 13)

Come si vede, il carattere predittivo di (15) risulta particolarmente evidente nel caso dell'inaccettabilità di (17d), la cui concealed question corrispondente dovrebbe essere (13), altrettanto inaccettabile.

A questo punto, il suggerimento più ovvio è quello di assumere la lettura 'forte' di (15) come base per una proposta di interpretazione formale delle concealed questions. A tal riguardo, vale la pena di illustrare un ulteriore vantaggio che l'assumere (15) come principio predittivo comporta.

Abbiamo visto che l'interpretazione degli NP governati da verbi che selezionano s Domanda è soggetta a restrizioni che non sembrano interessare l'interpretazione 'proposizionale' degli NP governati da altri tipi di verbi (ad es., i verbi che selezionano s Imperativo oppure i verbi "fattivi" nel senso di Kiparsky e Kiparsky 1970). In maniera del tutto informale abbiamo rilevato che la restrizione consisterebbe nel fatto che l'interpretazione di un NP come concealed question non può avvalersi di ipotesi circa elementi lessicali (soggetti e predicati) che non siano esplicitati. La generalizzazione (15), in effetti, sembra presentare una certa coerenza con una restrizione di questo tipo: ciò che, nei termini della generalizzazione (15), dovrebbe essere ricostruito è solamente il rapporto tra elementi che, anche nelle interrogative indirette, risultano non riempiti da un punto di vista lessicale, e cioè, un operatore-WH e una variabile che rappresenterebbe il membro non esplicitato della copulare. A questo punto appare chiaro quale potrebbe essere la rappresentazione di questi fatti sul piano formale: le concealed questions potrebbero essere considerate dei CP

⁶ La frase (17c) è accettabile in un contesto in cui viene richiesto di identificare uno dei premi di un determinato insieme. Vedremo che una presupposizione di questo tipo rientra tra le condizioni necessarie all'interpretazione semantica delle concealed questions.

che sono stati sottoposti ad ellissi relativamente ad alcuni costituenti. Ciò che, più precisamente, vorrei proporre è che a qualche livello di rappresentazione le concealed questions corrispondano allo stesso tipo di costrutto formale a cui corrispondono i CP interrogativi. Assumendo, per comodità espositiva, che tale costrutto formale possa identificarsi con qualcosa di simile ad un CP, si potrà concludere che una frase come (1a) corrisponde alla struttura astratta semplificata (18):⁷

18) domandò [_{CP} op-WH_i [[_{NP} l'età di Maria] e_i]]

alla quale corrisponderebbe l'interpretazione semantica (19):⁸

19) domandò [(per quale x) ((l'età di Maria)x)]

Rinuncio, per il momento, a precisare a quale livello di rappresentazione debba situarsi (18). Ciò che, per il momento, interessa rilevare è che si tratta di un vero e proprio livello sintattico e che, di conseguenza, una rappresentazione del significato di (1a) nei termini di (18) (e, per conseguenza, nei termini di (19)) è coerente con l'istanza empirica dettata dalla generalizzazione (15) secondo la quale tale significato deve essere ricostruito strutturalmente.

Ora, si supponga che il livello -- sintattico -- di rappresentazione al quale (18) si situa sia il livello di rappresentazione al quale devono venir soddisfatte le richieste di selezione-s. La proposta ulteriore che vorrei avanzare è che le rappresentazioni a quel livello siano sufficienti a soddisfare anche le richieste di selezione-c espresse nei termini di RSC. In tal senso, apparenti realizzazioni strutturali diverse che si osservano al livello di forma fonetica andranno interpretate come alterazioni sintatticamente lecite delle rappresentazioni strutturali originarie, queste ultime coerenti con le istanze della RSC. Concretamente, vorrei proporre che la RSC di Domanda è unicamente CP mentre apparenti realizzazioni come NP (cioè, le concealed que-

⁷ La questione di quale sia la struttura interna delle copolari è, ancora, questione molto dibattuta a causa, anche, delle varietà semantiche di cui tali strutture sono espressione (cf. Longobardi 1983, 1985, Moro 1988, 1993). Una presa di posizione relativamente a questi problemi esula dalla presente discussione; in tal senso la scelta le posizioni relative dell'NP e della variabile nella struttura (18) va intesa come rispondente a criteri puramente descrittivi.

⁸ Per quanto osserveremo in seguito la rappresentazione più appropriata dell'interpretazione semantica di (1b) dovrebbe essere (i):

i) domandò [(per quale x) (x=(l'età di Maria))]

stions) sono da considerarsi i risultati di un processo -- diciamo -- di 'riduzione' da rappresentazioni costituite da un CP 'astratto'.

Si noti che questa proposta non equivale ad una sorta di riesumazione delle vecchie regole di cancellazione: l'ambito nel quale la proposta si situa è un ambito nel quale ciò che è in gioco è l'individuazione di principi che governano i rapporti tra selezione semantica e quello che si ritiene essere il suo corrispondente categoriale. Nel caso di verbi come *domandare* in contesti come quelli considerati, la sottocategorizzazione per NP risulterebbe più un epifenomeno che non il risultato di una vera e propria selezione lessicale; in altre parole, sebbene a Struttura-S le concealed questions manifestino le stesse proprietà dei NP sottocategorizzati, la loro interpretazione costringe a ricostruire una storia derivazionale del tutto diversa. In fondo, la prova, secondo me, più convincente, che tra concealed questions e rappresentazione del loro significato vi sia un effettivo rapporto di derivazione strutturale è costituita, proprio, dalla impossibilità di definire, secondo le modalità usuali (cioè, su un piano di pura referenzialità), le restrizioni di selezione sui tipi di NP che possono fungere da concealed questions e dall'esistenza di restrizioni riconducibili a parametri sintattici: solamente gli NP che consentono la ricostruzione di strutture analoghe a (18) possono costituire concealed questions appropriate.

Vedremo subito che gli NP interpretabili come concealed questions sono soggetti a restrizioni ulteriori, le quali costituiscono una conferma dell'ipotesi del rapporto di derivazionalità tra concealed questions e interrogative indirette. Prima di passare a questo vorrei introdurre un altro tipo di prova a conferma che il livello di rappresentazione a cui la selezione-s viene soddisfatta è un livello al quale l'Entità-s Domanda riceve un'interpretazione che è del tutto analoga all'interpretazione di un CP e non di un NP. L'evidenza è fornita da alcune restrizioni -- già messe opportunamente in luce da Grimshaw (1979) -- circa l'interpretazione dei complementi interrogativi (ed esclamativi) 'nulli'. Come si ricorderà (cf. il cap. precedente), in particolari contesti di discorso un predicato che seleziona-s Domanda oppure Esclamazione può ricorrere in un enunciato in cui la frase complemento non viene realizzata esplicitamente/foneticamente ma l'enunciato viene interpretato come se contenesse una frase complemento avente lo stesso significato di una delle frasi del contesto. I casi rilevanti sono quelli dati in (20):

20a)	domanda:	what time is it?
	replica:	ask John {='ask John what time it is'}

Fatti analoghi a questi possono osservarsi nell'ambito delle concealed questions (e delle concealed exclamations). Gli esempi rilevanti adottati da Grimshaw (1979: 306) sono i seguenti:

- 21a) Bill asked me the time, but I didn't know ____
- b) Bill claimed to want to know the reasons for my decision, but I didn't tell him ____
- c) Bill desperately tried to discover the name of the person who had abducted him, but he couldn't find out ____
- d) Bill wanted to know the cost of a ticket to Chicago, so he phoned Greyhound and asked them ____

Le frasi di (21) hanno essenzialmente l'interpretazione indicata in (22):

- 22a) Bill asked me what the time was, but I didn't know what the time was
- b) Bill claimed to want to know what the reasons for my decision were, but I didn't tell him what the reasons for my decision were
- c) Bill desperately tried to discover what the name of the person who had abducted him was, but he couldn't find out what the name of the person who had abducted him was
- d) Bill wanted to know what the cost of a ticket to Chicago was, so he phoned Greyhound and asked them what the cost of a ticket to Chicago was

Tale interpretazione, come si può vedere, risulterebbe da una sorta di controllo che la frase complemento del primo enunciato imporrebbe sul complemento frasale 'nullo' del secondo enunciato.

Al di là di modalità più o meno precise secondo cui tale relazione di controllo possa essere realizzata, Grimshaw ipotizza che l'input per la regola di interpretazione dei complementi frasali nulli ("Null Complement Anafora") sia la "forma logica"⁹ e che tale regola non abbia accesso alla distinzione sintattica tra forme implicite e forme esplicite. La prova che le cose stiano in questo modo sarebbe data dalla conferma empirica della seguente predizione: una concealed question (o una concealed exclamation) deve poter controllare il complemento (non realizzato sintatticamente) di un predicato che non può selezionare una concealed question (o una

⁹ Data l'epoca in cui Grimshaw scrive, il termine 'forma logica' deve essere qui inteso in un'accezione piuttosto generica e, dunque, come non necessariamente coincidente col livello di LF definito negli anni successivi nell'ambito delle ricerche generative.

concealed exclamation). Predicati di quest'ultimo tipo sono *inquire* e *care* (Secondo Grimshaw il secondo seleziona-s Esclamazione; cf. il cap. precedente e, per una discussione, quello successivo). Come mostra il contrasto tra (23) e (24), la predizione è verificata.

- 23a) *Bill asked me the time, so I inquired the time
 b) *Bill claimed to want to know the reasons of my decision, but he didn't really care the reasons for my decision
- 24a) Bill asked me the time, so I inquired _____
 b) Bill claimed to want to know the reasons of my decision, but he didn't really care_____

Gli esempi di (23) semplicemente mostrano che predicati come *inquire* e *care* non possono selezionare concealed questions e concealed exclamations. Gli esempi di (24) mostrano che i complementi frasali nulli che accompagnano questi stessi predicati **possono** essere controllati da concealed questions e concealed exclamations. Ora, ciò che è importante rilevare, relativamente a questi esempi, non è soltanto il fatto, come precisa Grimshaw, che al livello al quale tali strutture vengono interpretate la distinzione tra interrogative indirette (e esclamative rette) e concealed questions (e concealed exclamations) non è pertinente o rilevante, ma il fatto che i tipi di complemento pertinenti sono quelli frasali. Il complemento delle prime frasi di ciascuno degli esempi di (24) funge da controllore del complemento vuoto delle seconde non in quanto NP puro e semplice, ma in quanto CP ricostruito a partire da quell'NP.

Una prova ulteriore che una concealed question può fungere da controllore in quanto CP ricostruito è individuabile, in italiano, nei casi in cui una concealed question di un'enunciato controlla un pronome clitico di un altro enunciato. Gli esempi rilevanti sono i seguenti:

- 25a) volevo sapere [l'età di Maria]_i; così la_i/lo_i; domandai a Carlo
 b) volevo sapere [la misura delle scarpe di Mario]_i; prima di sera per cui dovetti domandarla_i/-lo_i; al suo negoziante
 c) sono così ansioso di sapere [i nomi dei vincitori]_i; che appena possibile li_i/lo_i; domanderò a Mario

Ciascuno dei due clitici presenti nella seconda frase di ciascun esempio rappresenta un'interrogativa avente contenuto semantico identico a quello della concealed

question presente nella prima frase. Come mostrano le alternanze, il clitico, in questi contesti, può accordarsi col genere e il numero della testa nominale della concealed question, ma può anche assumere la forma del maschile singolare, che è la forma usata per la cliticizzazione dei CP. In quest'ultimo caso, dunque, si può presumere che la concealed question della prima frase funga da controllore per il clitico non in quanto NP ma in quanto struttura di tipo CP.

Si noti che, ai fini della presente discussione e di quanto proporrò più avanti, non è rilevante il fatto che una concealed question possa fungere da controllore in quanto NP, ovvero, che il clitico stesso rappresenti un NP identico all'antecedente: i predicati che ammettono tale clitico sono predicati che ammettono anche concealed questions.¹⁰ Ciò che è rilevante è il fatto che in determinate relazioni -- si noti, strutturali -- di Controllo una concealed question possa essere reinterpretata come interrogativa indiretta.

E' importante sottolineare che l'assegnazione di un indice al clitico neutro governato da verbi che selezionano-s Domanda, sebbene abbia luogo in contesti di discorso, si avvale di strategie che si applicano su rappresentazioni strutturali e non su generiche procedure di attribuzione di senso. Abbiamo infatti visto che esistono casi in cui un NP può essere interpretato 'proposizionalmente' in virtù di una procedura che abbiamo denominato 'rettificazione a proposizione'. L'interpretazione proposizionale di tali NP, cioè, la proposizione risultante dalla procedura di rettificazione, non può fungere da controllore per un clitico neutro:

26a) affermazione: non tollero più Maria {='non tollero più che Maria si comporti a quel modo, faccia certe cose, ecc.}

b) replica: b₁) neanch'io la tollero più

¹⁰ Come chiarirò nel cap. 3, il fatto che una concealed question possa fungere da controllore di una concealed question pronominalizzata (cioè, di un pronome clitico) è tuttavia pertinente ai fini della definizione del livello di analisi al quale deve essere ascritto il processo di ricostruzione delle concealed questions come CP.

Si noti, incidentalmente, che i fenomeni di controllo dei clitici interpretabili come interrogative (sia implicite che esplicite) sono in grado di fornire prove aggiuntive per l'ipotesi che le concealed questions vengono ricostruite come strutture copulari interrogative e non come semplici parafrasi di tipo interrogativo. Un'interrogativa non copulare non può fungere da antecedente (testuale o pragmatico) per un clitico esprime una concealed question:

ia) domanda che ore sono?/che ora è?
 replica b₁) domandalo a Carla
 b₂) *domandala a Carla

- b₂) *neanch'io lo tollero più
- 27a) affermazione: chiederò i miei libri a Maria (=di riavere i miei libri, che mi dia i miei libri, ecc.)
- b) replica: b₁) li chiederò anch'io
 b₂) *lo chiederò anch'io
- 28a) affermazione: io gli consiglierai la carne (=gli consiglierai di prendere la carne, ecc.)
- b) replica: b₁) gliela consiglierai anch'io
 b₂) *glielo consiglierai anch'io

La strategia di costruzione delle concealed questions è, dunque, una strategia selettiva: solamente gli NP che possono reinterpretarsi come costituenti di un CP copulare ben formato possono fungere da concealed questions. Come avevo anticipato, esistono ulteriori restrizioni sui tipi di NP che possono svolgere la funzione di concealed questions che possono avvalorare ulteriormente e meglio definire questa ipotesi. Tali restrizioni, infatti, possono essere viste come dipendenti dalle condizioni di recuperabilità della relazione semantica del costituente della struttura copulare che risulta omissa.

Una prima restrizione riguarda il tipo di struttura copulare ricostruibile a partire da un NP. Come mostra il contrasto tra le frasi (a) e (b) in ciascuna delle coppie da (29) a (30), ciò che risulta non essere ricostruibile è il tipo di struttura copulare denominata 'predicativa' o 'di predicazione'. Più precisamente non è ricostruibile una struttura copulare di tipo predicativo a partire da un NP che, in questa struttura, potrebbe svolgere la funzione di soggetto:

- 29) mi ha domandato a) che cos'è un giaguaro
 b) *un giaguaro
- 30) " a) cos'è Parigi
 b) *Parigi
- 31) " a) cos'era Socrate
 b) *Socrate

Ciò che, dunque, non risulta ricostruibile, negli esempi (b) è il costituente esprimente la 'proprietà'. Rinuncio, qui, a tentar di chiarire il perché di tale restrizione: ¹¹ è, infatti, sufficiente prender nota del fatto che la restrizione, escludendo la possibilità di ricostruire copolari di tipo predicativo, sembra limitare le strutture copolari ricostruibili a quelle di tipo 'identificativo' o 'di identità'.

All'interno di questa classe di copolari, tuttavia, si osservano ulteriori restrizioni. Si considerino le frasi seguenti:

- | | | |
|-----|------------|---|
| 32) | mi domandò | a) chi era l'uomo appena entrato
b) ?/*l'uomo appena entrato |
| 33) | " | a) quale era il dottore
b) ??/* il dottore |
| 34) | " | a) chi è l'uomo che si fa chiamare Cavallo
b) ?/*l'uomo che si fa chiamare Cavallo |
| 35) | " | a) chi era l'uomo più alto
b) ?/*l'uomo più alto |
| 36) | " | a) qual era il mestiere di Mario
b) il mestiere di Mario |
| 37) | " | a) chi/qual era l'uomo più alto della città
b) l'uomo più alto della città |
| 38) | " | a) qual era l'ammontare del debito
b) l'ammontare del debito |
| 39) | " | a) qual era il titolo del libro
b) il titolo del libro |

¹¹ A titolo di semplice suggerimento, si potrebbe pensare che è la funzione predicativa stessa svolta da quell'elemento a bloccarne, per così dire, la cancellazione: in assenza di un predicato esplicito o ricostruibile lessicalmente, non è più possibile definire la natura lessicale del costituente rimasto.

Le copolari, in tutti questi esempi, sono di tipo identificativo, tuttavia solamente dalle strutture (a) delle coppie da (36) a (39) è ricavabile una *concealed question*.¹² Qual è la proprietà di queste strutture, assente nelle strutture (a) degli esempi da (32) a (35), che permette tale operazione? Un indizio per una risposta può essere individuato nel contrasto tra (35) e (37). La frase (35a) significa "esiste un uomo x tale che x ha la proprietà di essere l'uomo più alto e qualcuno mi domandò chi fosse x"; la frase *mi domandò qual era l'uomo più alto*, invece, significa "esiste un insieme di uomini più o meno alti per cui qualcuno mi domando quale degli uomini fosse il più alto". La marginalità di (35b) può essere imputata al fatto che tale interpretazione semantica non è ricostruibile, precisamente, non è individuabile un insieme di riferimento (a meno, naturalmente, di non inserire l'enunciato in un contesto appropriato). Tale insieme, invece, è reso esplicito in (35b) per cui la frase è interpretabile.

Ora la proprietà che accomuna le frasi di (36)-(39) sembra proprio essere quella di fare riferimento ad un insieme, in altre parole la funzione svolta dalla variabile sarebbe quella di identificare un individuo all'interno di un insieme. Così, esistono un insieme di date, di uomini, di mestieri, ecc., rispetto ai quali può essere formulata una *concealed question*.

Ricorrere al rapporto tra insieme e membro di un insieme risolve, così, la questione del perché solamente determinati membri della struttura identificativa possono dar luogo a *concealed questions*. In altre parole risolve il problema dell'agrammaticalità delle frasi (b) degli esempi da (32) a (35) vs la grammaticalità delle frasi (b) degli esempi da (36) a (39) nonostante la struttura di riferimento sia (o possa essere) una struttura di tipo identificativo: il membro della struttura copolare che viene reso esplicito, cioè, il membro che identifica il tipo di insieme, definisce preliminarmente l'ambito (lo spazio semantico) entro il quale deve essere assegnato un valore alla variabile.

Un apparente ostacolo per questa spiegazione sembra essere costituito dall'inaccettabilità di (33b). La frase (33b) sembrerebbe presentare tutti i requisiti che permettono di interpretare un NP oggetto come *concealed question*. Come mostra la corrispondente frase contenente un'interrogativa indiretta, cioè (33a), in (33b) ciò su cui si sta facendo l'interrogazione è un individuo membro di un insieme di individui

¹² Inserite in contesti appropriati le frasi (b) degli esempi (32)-(35) possono risultare accettabili. Tali contesti, come, pur marginalmente, osserveremo più avanti, hanno essenzialmente la funzione di ricostruire il tipo di informazione necessaria all'interpretazione delle *concealed questions*. Nelle frasi (b) di (36)-(39), invece, questo tipo di informazione è interamente esplicitato, per cui la presenza di un contesto appropriato non risulta cruciale ai fini della buona formazione semantica delle frasi stesse.

noti a parlante e ascoltatore. Credo che il motivo della malformazione di questa frase sia da ricercarsi nel tipo di relazione che sussiste tra caratterizzazione dell'insieme e individuazione del membro: in tutte le concealed questions entrambe le informazioni vengono fornite in modo esplicito. In (36b), ad es., il sintagma *mestiere di Mario* specifica che esiste un insieme di entità denominate 'mestieri' e che una di esse è (ha la proprietà di essere? Si identifica con?) il mestiere di Mario; analogamente il sintagma *l'ora*, in un enunciato come *mi domandò l'ora*, specifica che esiste un insieme di entità denominate 'ore' e che una di esse (da cui l'obbligatorietà del singolare) è l'ora del momento in cui viene formulata la domanda. Ciò che si chiede nelle domande è, dunque, semplicemente l'individuazione di un membro di un insieme, più precisamente, di stabilire una relazione di identità tra un individuo noto (Mario, il momento in cui si parla) e un membro di un insieme noto. Nel caso di (33b) si ha una sorta di rapporto invertito: non viene fornita nessuna indicazione circa l'insieme di riferimento di cui l'individuo 'dottore' sia parte; l'unico insieme di individui noto è un gruppo di persone e ciò che si chiede è di specificare quale di esse abbia una certa proprietà (essere dottore) oppure quale di essi possa costituire una relazione di identità con l'entità/appellativo 'il dottore'.

Alla luce di questi fatti si può dunque concludere che la strategia di costruzione delle concealed questions è una strategia altamente selettiva: non solo la scelta degli NP che possono costituire concealed questions deve limitarsi a quelli che possono fungere da costituenti di strutture copolari di tipo identificativo, ma tali NP devono contenere informazioni tali che il campo dei referenti possibili dell'altro membro, quello su cui si interroga, risulti interamente prevedibile. Ciò, naturalmente, non può che costituire un'ulteriore conferma per l'ipotesi che le concealed questions siano il risultato di un processo interpretativo che le mette in relazione con strutture frasali astratte. Le numerose restrizioni sui tipi di NP che possono costituire concealed questions avrebbero, appunto, il senso di garantire il recupero del rapporto con una struttura frasale corrispondente. In questi termini l'interpretazione delle concealed questions costituirebbe un processo abbastanza semplice se si ipotizza che la RSC di Domanda è unicamente (qualcosa di analogo a) CP-WH e che esiste uno specifico livello sintattico di rappresentazione a cui tale istanza deve essere soddisfatta. Torneremo più avanti su una più precisa definizione di questo livello e sulle sue relazioni con gli altri livelli.

2.4. I fatti concernenti la Teoria del Caso

Un'ultima questione da trattare è data dal fatto -- già opportunamente illustrato nel cap. precedente -- che non tutti i verbi che selezionano-s Domanda ammettono le concealed questions, come mostrano, ad es., le frasi seguenti:

- 40a) stavo indagando che mestiere facesse Mario
- b) stavo indagando quale fosse il mestiere di Mario
- c) *stavo indagando il mestiere di Mario

Come si ricorderà, Grimshaw e Pesetsky proponevano alcune soluzioni per questi fatti. In particolare, Pesetsky proponeva che Domanda constasse di due realizzazioni canoniche possibili, CP e NP, e che le proprietà di assegnazione di Caso dei singoli verbi fornissero i criteri di autorizzabilità per la categoria NP. Così, nei termini della teoria di Pesetsky, (40c) sarebbe agrammaticale semplicemente perché *indagare* non è un assegnatore di Caso.

Abbiamo già ampiamente valutato le difficoltà che la teoria di Pesetsky incontra, giungendo alla conclusione che la categoria NP non può essere considerata RSC di Entità-s quali Domanda, Esclamazione e Affermazione. Questa critica alla teoria di Pesetsky, però, non appare sufficiente ad eliminare la necessità di riferirsi alla Teoria de Caso per spiegare i fatti di (40). Infatti, nell'ottica che l'NP in (40c) risulti da una sorta di ellissi operata su (40b) l'agrammaticalità della frase stessa è quanto mai inaspettata: le condizioni di autorizzabilità per l'NP, Marcatura- Θ e assegnazione di Caso, sono già tutte contenute in (40b). La soluzione che, allora, si potrebbe proporre è la seguente. Le restrizioni dovute alla Teoria del Caso si impongono come 'filtri' non già, come ipotizza Pesetsky, sulle RSC di determinate Entità-s 'proposizionali', ma come 'filtri' o condizioni di buona formazione a Struttura-S sui risultati di certi processi di riduzione operati su dei CP presenti ad un altro livello sintattico, cioè, sugli NP che risultano da tali processi di riduzione. A questo scopo è sufficiente assumere -- come suggerito nel corso della discussione -- che le concealed questions non sono interpretabili come il risultato di elisioni operate su Strutture-S, quali, ad esempio, potrebbero essere le cancellazioni delle strutture coordinate (cf. *non ho chiesto la carne, ma l'insalata*) in cui tutte le condizioni di buona formazione, tra le quali l'assegnazione di Caso, sono date. A Struttura-S le concealed questions sono degli NP, mentre è a un livello sintattico più astratto che vengono ricostruite/interpretate come CP per recuperare determinate condizioni di buona formazione; queste includerebbero il recupero della categoria sintattica richiesta

dalle condizioni di realizzazione canonica dell'entità selezionata-s.¹³ Per gli NP interrogativi presenti a Struttura-S devono essere soddisfatte le condizioni di buona formazione morfosintattica, tra cui l'assegnazione di Caso; a ciò sopperisce il predicato principale che assegna Caso all'NP che governa. Nel caso di verbi come *indagare*, che non sono assegnatori di Caso, tale condizione non può essere soddisfatta, da cui l'agrammaticalità di (40c).

Naturalmente, alla luce delle riserve espresse nel cap. precedente, questo ricorso alla Teoria del Caso non è certo soddisfacente. In generale, infatti, ci si aspetterebbe che qualche altro principio sostituisse la Teoria del Caso in queste situazioni, ma su questo problema torneremo nei prossimi capitoli. Per quanto concerne le *concealed questions*, le condizioni sull'assegnazione di Caso potrebbero essere correlate col fatto -- già messo in rilievo nel cap. precedente -- che i verbi che ammettono tali NP sono verbi che ammettono NP di altro tipo, ovvero verbi che acquisiscono le proprietà di assegnazione di Caso in virtù del fatto di selezionare altri tipi di Entità-s, aventi RSC nominale. In effetti, non sembrano esistere verbi che ammettano *concealed questions* e che non ammettano altri tipi di NP. Ciò -- si noti -- costituisce un ulteriore supporto per l'ipotesi che le *concealed questions* non siano il risultato di una selezione diretta da parte del predicato principale.

¹³ Quanto alla questione della determinazione del ruolo semantico e/o argomentale dell'NP che compare in superficie si vedano i cap. successivi.

CAPITOLO 3

ESCLAMATIVE RETTE E CONCEALED EXCLAMATIONS

In questo capitolo prenderò in esame alcune proprietà delle *concealed exclamations* tentando di mostrare come l'analisi di questo fenomeno possa in qualche modo assimilarsi all'analisi proposta per le *concealed questions*. In particolare, mostrerò che le *concealed exclamations* vanno distinte in due tipi, uno avente proprietà del tutto analoghe a quelle delle *concealed questions* e un altro che non costituisce una *concealed exclamation* vera e propria ma un CP esclamativo di forma particolare. Al termine del capitolo verrà discussa la questione dei livelli di rappresentazione di *concealed questions* e *concealed exclamations*, anche alla luce di recenti sviluppi della teoria grammaticale.

3.1. Due tipi di *concealed exclamations*

Nel cap. 1, trattando della teoria di Grimshaw (1979, 1981), abbiamo visto che, a seconda del predicato che li governa, i CP-WH risultano essere istanza di due Entità-s distinte, Domanda ed Esclamazione. In molti casi -- sottolinea Grimshaw -- la strutturazione interna dei CP-WH risulta essere la stessa per entrambe le Entità-s. In altri casi, tuttavia, la struttura interna dei CP-WH è adeguata per esprimere o l'una o l'altra delle Entità-s, ma non entrambe. Tali casi permettono di discriminare i predicati che selezionano-s Domanda da quelli che selezionano-s Esclamazione. Questi fatti sono illustrati negli esempi seguenti, in cui il comportamento di un predicato come *ask* che seleziona-s Domanda viene confrontato con quello di un predicato come *amazing* che seleziona-s Esclamazione (gli esempi sono tratti da Grimshaw (1979)):

- 1a) Fred asked who John saw
- b) it's amazing who John saw

- 2a) Fred asked what John saw
- b) it's amazing what John saw

- 3a) Bill asked how tall John was
- b) it's amazing how tall John was

- 4a) Fred will ask whether he is a fool
 b) *it's amazing whether he is a fool
- 5a) *John will ask what a fool he is
 b) it's amazing what a fool he is

Grimshaw, sulla base di osservazioni di Bresnan (1972), individua la motivazione per questo diverso comportamento di Domanda ed Esclamazione, e, dunque, per i contrasti illustrati in (4) e (5), nel fatto che le esclamazioni sono inerentemente fattive, cioè, presuppongono, da parte di chi parla, la verità di quanto esprimono.¹ Questa proprietà delle esclamazioni si riflette nel fatto che il valore della variabile legata dall'elemento WH deve essere determinato o presupposto, a differenza di quanto si ha nelle interrogative. In questo senso, si potrebbe arguire che le esclamative costituiscono un sottogruppo delle fattive (nel senso di Kiparsky & Kiparsky (1970)) piuttosto che un sottogruppo delle Entità-s che abbiamo definito 'proposizionali' (nel senso ristretto chiarito nei precedenti capitoli), ovvero, Entità-s come Domanda e Affermazione. In effetti, i predicati che selezionano-s Esclamazione sono sempre in grado di sottocategorizzare per CP semplici che, come proporrò nel cap. 5, risultano essere istanza dell'Entità-s Fatto). E' inoltre significativo il fatto che predicati come l'italiano *esclamare* o l'inglese *exclaim*, che introducono (nel discorso diretto) esclamative indipendenti non possano avere CP esclamativi come complemento:

- 6a) quanta birra sta bevendo quel tale! -- esclamò Giovanni
 b) *Giovanni esclamò quanta birra quel tale stesse bevendo
- 7a) what a fool is he! -- exclaimed John
 b) *John exclaimed what a fool he was

In effetti, riportare, sia in quanto discorso diretto sia in quanto discorso indiretto, ovvero, come complemento, un enunciato affermativo, interrogativo o, anche, esclamativo, non può comportare un'attribuzione di valori di verità all'enunciato stesso.

Nella presente sezione, tuttavia, non affronterò il problema di quale sia il rapporto tra i complementi esclamativi e i complementi dei verbi fattivi -- ovvero il rappor-

¹ Sulla nozione di fattività torneremo più ampiamente nel cap. 5.

to tra Entità-s quali Esclamazione e Fatto --, ma mi limiterò a mostrare come alcune tra le più evidenti istanze di *concealed exclamations* non abbiano un comportamento nominale e siano, pertanto da ricondursi a dei CP astratti, se non, in alcuni casi, da interpretarsi come CP a tutti i livelli di rappresentazione sintattica. Il motivo sarà da ricercarsi essenzialmente nel fatto che, analogamente a quanto si è visto per le interrogative, la caratteristica semantica delle esclamative -- il loro tratto definitorio --, è quella di contenere una relazione operatore-variabile, che non è possibile avere all'interno di un NP.

Vediamo, dunque, quali sono le caratteristiche più generali delle *concealed exclamations*. Gli esempi solitamente trattati in modo unitario nella letteratura possono essere raggruppati in due tipi distinti.

Un primo tipo è costituito da un nominale preceduto da articolo determinativo e seguito -- apparentemente, almeno -- da una relativa che conserva molti degli aspetti della esclamativa esplicita corrispondente. Gli esempi rilevanti sono i seguenti: ²

- 8a) it's amazing the big car he bought
- b) it's amazing what a big car he bought

- 9a) you'd be surprised at the big cars he buys
- b) you'd be surprised at what big cars he buys

- 10a) you'd never believe the fool he turned out to be
- b) you'd never believe what a fool he turned out to be

- 11a) Harold couldn't remember the kind of candy that Jill likes
- b) Harold couldn't remember what kind of candy Jill likes

Esempi analoghi possono aversi in italiano: ³

- 12a) è incredibile la birra che Gianni ha bevuto ieri sera
- b) è incredibile quanta birra Gianni ha bevuto ieri sera

- 13a) non mi sorprende la birra che tu saresti capace di bere in una sola serata

² Gli esempi da (8) a (10) sono tratti da Elliot (1971); l'esempio (11) è tratto da Backer (1968).

³ Le frasi in (a) sono, o possono risultare, ambigue tra una lettura esclamativa e una lettura non esclamativa (ad es., (12a): la birra che G. ha bevuto è incredibile per qualità, forza, ecc.)

- b) non mi sorprende quanta birra tu saresti capace di bere in una sola serata
- 14a) ricordo benissimo la birra che Gianni ha bevuto ieri sera
- b) ricordo benissimo quanta birra Gianni ha bevuto ieri sera

Un secondo tipo di *concealed exclamation* è costituito da NP le cui caratteristiche interne sono del tutto simili a quelle degli NP che possono costituire istanze di *concealed questions*. Alcuni dei casi che, in letteratura, vengono riportati come istanze di *concealed exclamations*, sono i seguenti (da Grimshaw 1979):⁴

- 15a) John couldn't believe the height of the building
- b) John couldn't believe what a height the building was
- 16a) the height of the building wasn't clear
- b) what the height of the building was wasn't clear
- 17a) John refused to admit the outrageous size of his salary
- b) John refused to admit what the outrageous size of his salary was

Casi analoghi, quantunque non del tutto corrispondenti a quelli inglesi, si osservano anche in italiano:

- 18a) non mi sorprende la misura delle scarpe di suo figlio
- b) non mi sorprende quale sia la misura delle scarpe di suo figlio
- 19a) mi sto figurando l'altezza del ponte in costruzione sullo Stretto di Messina
- b) mi sto figurando quale sia l'altezza del ponte in costruzione sullo Stretto di Messina

Analizzeremo le proprietà di ciascun tipo separatamente, a partire da una serie di predizioni che seguirebbero dall'ipotesi nulla in cui in entrambi i casi si ha a che fare con un normale NP. Per comodità espositiva, anticipando, in un certo senso, le conclusioni a cui giungerò in questa discussione, denominerò *concealed exclamations*

⁴ Grimshaw chiarisce che senza la presenza dell'aggettivo *outrageous* agli NP in (17) potrebbe essere assegnata una semplice funzione referenziale. In effetti, molti degli esempi che considereremo presentano una lettura ambigua tra il referenziale e l'esclamativo; i giudizi di accettabilità indicati devono riferirsi a questa seconda lettura.

frasali le concealed exclamations del primo tipo e *concealed exclamations nominali* le concealed exclamations del secondo tipo.

3.2. Le concealed exclamations frasali

Come si ricorderà, l'ipotesi di Pesetsky (1982) nei riguardi delle concealed exclamations (ovviamente, di qualsiasi tipo) è che queste costruzioni siano limitate ai contesti in cui possano ricevere Caso. Gli esempi rilevanti sono costituiti da contrasti come il seguente (dovuto a Grimshaw 1979):

- 20a) *I don't care the height the plants grow to
- b) I don't care what height the plants grow to

Nei termini dell'ipotesi di Pesetsky e, più in generale, per le condizioni di autorizzabilità degli NP, tutte le posizioni in cui le concealed exclamations compaiono dovrebbero essere posizioni in cui viene assegnato Caso (o in cui un NP può risultare marcato per Caso).

Ora, questo è senz'altro vero per molti dei casi riportati, e cioè, quelli illustrati negli esempi (9)-(11), (12) e (13). Tuttavia, un esempio come (8) lascia delle perplessità a questo riguardo. Le perplessità nascono dal fatto che l'espletivo *it*, necessario nel caso di un'esclamativa esplicita come (8b), è mantenuto con la concealed exclamation: ciò non solo non è strettamente necessario, ma produce delle strutture in qualche modo marcate perché la posizione occupata dalla concealed exclamation in (8a) non è, come si suol dire, una posizione riservata agli NP. Nella letteratura, infatti, strutture come quelle di (21) vengono trattate come 'dislocazioni a destra' a partire da strutture basiche simili a quelle di (22):⁵

- 21a) it was amazing, the performance of that play
- b) it is amazing, the fact that John climbed that mountain

- 22a) the performance of that play was really amazing
- b) the fact that John climbed that mountain is really amazing

Elliot (1971) aveva già notato questo fatto ed aveva inoltre notato che frasi come (8a) non possono essere analizzate come il risultato di dislocazioni a destra perché

⁵ In queste frasi il predicato *amazing* seleziona un'Entità-s distinta da Esclamazione, presumibilmente, Fatto. Si noti che la presenza della virgola è un espediente grafico per indicare il particolare contorno intonativo che deve essere assegnato a questi enunciati

tale strategia richiede che l'NP dislocato si accordi col pronome soggetto. Come mostra il contrasto tra (23) e (24), le concealed exclamations plurali, a differenza di normali NP plurali, non possono attivare la presenza di soggetti pronominali plurali:⁶

- 23) they're long, the books Bill is reading
- 24a) *they're amazing, the long books Bill reads
b) it's amazing the long books Bill reads

La soluzione proposta da Elliot era una regola di estraposizione che potesse applicarsi idiosincraticamente ad un sottoinsieme dei predicati che selezionano-s Esclamazione.⁷ Ora, alla luce degli sviluppi successivi della teoria sintattica una soluzione di questo tipo non risulta più proponibile. La posizione in cui si trovano gli NP negli esempi contenenti predicati come *amazing* non è una posizione in cui l'NP può ricevere Caso dal predicato stesso. Per rendere conto della grammaticalità di (8a), allora, occorrerebbe stipulare l'esistenza di una sorta di trasmissione di Caso dalla posizione di soggetto. Un'ipotesi del genere, tuttavia, non può ritenersi proponibile sia perché dovremmo aspettarci che una simile strategia fosse perlomeno resa manifesta da tratti di accordo comuni a pronomi soggetto e concealed exclamations, cosa che invece, come mostra (24), non si dà, sia, soprattutto, perché, anche ammettendo che per qualche motivo la relazione di accordo possa non manifestarsi (come ad es., si ha nel francese *il est arrivé trois hommes*), dovremmo aspettarci che una simile strategia, in quanto strategia sintattica, non fosse condizionata dal tipo di NP

⁶ Come indicato dalla punteggiatura, la dislocazione a destra si accompagna a ben precisi schemi prosodici, che in (24b) risultano assenti. Il giudizio di (24a) si riferisce all'interpretazione esclamativa.

⁷ In effetti, non tutti i predicati che danno luogo a strutture come quelle di (8b), contenenti esclamative esplicite, possono dar luogo a strutture contenenti concealed exclamations. I contrasti rilevanti, tratti da Elliot (1971), sono i seguenti:

- i) *it's not clear the kind of beer John drinks
iia) it's irrelevant what a big car he drives
b) *it's irrelevant the big car he drives

Si noti, tuttavia, che col predicato *clear* possono aversi concealed exclamations in posizione di soggetto (cf. l'es. (16) nel testo).

coinvolto, fatto contraddetto dalla agrammaticalità di (25b) in cui l'NP assolve ad una semplice funzione referenziale:

- 25a) those cars are really amazing
- b) *it's amazing those cars

Tutto questo sembra condurre alla conclusione che l'NP in (8a) è in una posizione nella quale non può ricevere Caso, almeno da elementi appartenenti alla struttura in cui è incassato.

Accanto a questa particolarità i predicati che costruiscono frasi come (8a) ne presentano un'altra non meno interessante e sorprendente. Come osserva Grimshaw (1979, nota 18), in frasi contenenti predicati come *amazing* le concealed exclamations non possono occupare la posizione di soggetto. L'esempio fornito da Grimshaw è riportato come (26), un esempio contenente una concealed exclamation del tipo che stiamo considerando è dato in (27) (l'asterisco, come al solito, si riferisce all'interpretazione esclamativa):

- 26) *the incredible size of the shoes is amazing⁸
- 27) *the big car he drives is amazing

Ora, anche questo fatto è del tutto inaspettato all'interno di una teoria in cui le concealed exclamations vengono considerate NP puri e semplici. Data la grammaticalità di frasi come quelle di (22) ci aspetteremmo che anche (26) e (27) fossero grammaticali: l'NP che esprime la concealed exclamation è in una posizione in cui può ricevere Caso. Sotto questa luce la strategia di estraposizione con la quale, secondo Elliot, si otterrebbe (8a) appare del tutto ingiustificata.

Un altro fatto importante che Grimshaw osservava è che con predicati come *amazing* neanche le esclamative esplicite possono occupare la posizione di soggetto:

- 28) *what an incredible size his shoes are is amazing

La conclusione, quasi paradossale, che questi fatti suggeriscono, dunque, è che, in inglese, gli NP che realizzano concealed exclamations frasali piuttosto che occupare una posizione-NP occupano la stessa posizione che occuperebbero i CP corri-

⁸ La presenza dell'aggettivo *incredible* assolve alla funzione di disambiguare la lettura 'esclamativa' dell'NP da una lettura puramente referenziale.

spondenti, che, come abbiamo visto, non è una posizione riservata agli NP. Analoghe conclusioni vengono suggerite dall'analisi dei dati dell'italiano. In italiano, naturalmente, data la libertà con cui gli NP possono occupare determinate posizioni sintattiche, frasi corrispondenti a (8a), ovvero frasi come (12a) non possono ritenersi marcate, anche se la lettura preferenziale della versione con soggetto anteposto di (12a) è piuttosto quella referenziale che non quell'esclamativa. Tuttavia, anche in italiano un NP esprimente una concealed exclamation frasale non attiva una relazione di accordo con altri costituenti da cui potrebbe ricevere Caso. Una concealed exclamation plurale, a differenza di altri NP plurali, non attiva tratti di accordo col componente flessivo. Il fenomeno è illustrato nel paradigma seguente, nel quale, per contrasto sono riportati (in (30)) i dati concernenti normali NP referenziali estraposti che richiedono obbligatoriamente l'accordo:

- 29a) è sorprendente quanti giri di pista Piero è capace di fare in un'ora
- b) è sorprendente i giri di pista che Piero è capace di fare in un'ora
- c) *sono sorprendenti i giri di pista che Piero è capace di fare in un'ora

- 30a) *è sorprendente gli atleti dell'Azzurra
- b) sono sorprendenti gli atleti dell'Azzurra

(l'asterisco in (29c) indica che alla frase non è attribuibile un senso analogo a quello di (29a)).

Anche in italiano, dunque, le concealed exclamations -- almeno quelle del tipo che stiamo considerando -- sembrano poter occupare posizioni in cui non viene assegnato Caso. Questa conclusione sembrerebbe trovare ulteriori conferme nel comportamento di verbi come *importare*. Il verbo *importare*, nella costruzione impersonale negativa, non ha la proprietà di assegnare Caso Accusativo all'argomento interno: tale argomento può essere autorizzato a condizione di inserirlo in un PP proiettato dalla preposizione *di*. L'argomento interno di *importare*, oltre che un'entità referenziale, può denotare un'Esclamazione, che può realizzarsi sia come esclamativa esplicita, sia come concealed exclamation. Come illustrato in (31) entrambe le realizzazioni di Esclamazione possono essere precedute da *di*:

- 31a) non mi importa delle sue dichiarazioni
- b) non mi importa di quanti giri di pista riesci a fare in un'ora
- c) non mi importa dei giri di pista che riesci a fare in un'ora

Importare, tuttavia, sempre nella versione impersonale negativa, può governare direttamente sia un'esclamativa esplicita sia una concealed exclamation, ma non un NP di altro tipo:⁹

- 32a) *non mi importa le sue dichiarazioni
- b) non mi importa quanti giri di pista riesci a fare in un'ora
- c) non mi importa i giri di pista che riesci a fare in un'ora

L'accettabilità di (32c), che contrasta significativamente con l'inaccettabilità di (32a) mostra che la concealed exclamation non può essere analizzata come soggetto.

Analogamente a quanto abbiamo visto per l'inglese, anche in italiano la posizione delle concealed exclamations sembra mostrare stretti parallelismi con quella delle esclamative esplicite. Gli esempi rilevanti sono dati in (33) (i giudizi si riferiscono all'interpretazione esclamativa):

- 33a) è incredibile quanta birra ha bevuto Gianni ieri sera
- b) è incredibile la birra che ha bevuto Gianni ieri sera
- c) ??/*quanta birra ha bevuto Gianni ieri sera è incredibile
- d) ??/*la birra che ha bevuto Gianni ieri sera è incredibile

Anche i dati dell'italiano, dunque, conducono alla conclusione che la posizione occupata dalle concealed exclamations è la stessa dei CP esclamativi corrispondenti.

Sulla base di questa conclusione e, in particolare, sulla base delle osservazioni circa il parallelismo della distribuzione delle concealed exclamations frasali e delle esclamative esplicite, si potrebbe così avanzare una prima proposta di analisi e cioè, ipotizzare che le concealed exclamations frasali debbano essere interpretate come se fossero dei CP veri e propri a tutti i livelli di analisi. In questo le concealed excla-

⁹Si noti che è accettabile anche la versione con accordo, come illustrato in (i):

- i) non mi importano i giri di pista che riesci a fare in un'ora

In questo caso, come in (31b), *giri di pista* riceve Caso da un elemento della frase principale (il verbo in (i), la preposizione in (31b)) e sembra svolgere il ruolo di testa della relativa che segue. Ciò sembra in contrasto con la proposta di rappresentazione della concealed exclamations frasali che avanza più avanti. Il problema, tuttavia, può essere risolto ipotizzando che la concealed exclamation in (i) e (31b) sia di tipo nominale (v. oltre). In ogni caso è opportuno ribadire che ai fini della presente discussione il dato cruciale è l'accettabilità di concealed exclamations il cui NP testa non riceve Caso da elementi della frase principale, cioè, l'accettabilità di (29b) e (32c)..

mations frasali differirebbero dalle concealed questions e, come vedremo, dalle concealed questions nominali, che sono CP a determinati livelli di analisi, ma NP a determinati altri.

La correttezza dell'ipotesi appena formulata sembra trovare conferme nei fatti riguardanti la pronominalizzazione. In italiano i verbi transitivi che selezionano complementi esclamativi non sembrano essere molti,¹⁰ ma quelli che vi sono sembrano manifestare, nei riguardi del clitico che realizza l'Entità-s Esclamazione, le stesse proprietà che abbiamo visto manifestare dai verbi transitivi che selezionano Domanda: il clitico può coreferire con una concealed exclamation senza assumere i tratti di numero e genere. Gli esempi rilevanti sono dati in (34) e (35):¹¹

- | | | |
|--------------------|------------------|--|
| 34a) affermazione: | | ricordo bene la birra che ha bevuto Gianni quella sera |
| b) replica | b ₁) | lo ricordo bene anch'io |
| | b ₂) | *la ricordo bene anch'io |
| 35a) affermazione: | | non tollero le birre che si berrebbe se nessuno lo bloccasse |
| b) replica | b ₁) | neanch'io lo tollero |
| | b ₂) | *neanch'io le tollero |

Tuttavia, i paradigmi (34) e (35), rispetto a paradigmi analoghi costruiti su concealed questions, paradigmi come, ad es. (36), mostrano un'importantissima restrizione: la concealed exclamation frasale può essere ripresa da un clitico neutro ma non da un clitico che si accordi con i tratti del nome testa.¹²

- | | |
|--------------------|------------------------------|
| 36a) affermazione: | voglio sapere l'età di Maria |
|--------------------|------------------------------|

¹⁰ Da uno spoglio delle liste di Elia (1984), risulta che non vi sono più di una decina di verbi di questo tipo. Le classi di significato sono quelle corrispondenti a *presagire*, *ricordare* e *tollerare*.

¹¹ La replica (34b₂) è accettabile secondo un'interpretazione referenziale dell'NP coindicizzato col clitico. Si noti che, per motivi di selezione semantica, la lettura referenziale non è possibile nella 'affermazione' (35a) e, dunque, nella replica (35b₂).

¹² La restrizione sulla pronominalizzazione si limita alle concealed exclamations frasali. Come vedremo più avanti, infatti, le concealed exclamations nominali manifestano, a questo riguardo, un comportamento analogo a quello delle concealed questions.

tesi -- la *null hypothesis*, implicita nelle teorie di Grimshaw e di Pesetsky -- che si tratti di NP complessi, contenenti una relativa. La prova in questione è fornita dall'analisi delle *concealed exclamations* in inglese. Se le *concealed exclamations* frasali fossero degli NP contenenti una relativa il *that* (o il 'vuoto' corrispondente) dovrebbe essere analizzato come pronome relativo. Come tale, nei casi in cui le proprietà lessicali del referente (la testa dell'NP, cioè) lo consentono, dovrebbe poter alternare liberamente con la forma *who(m)*. Come mostrano gli esempi seguenti, invece, tale predizione è del tutto falsificata.

- 38a) the great scientist who John met yesterday is my uncle
- b) it's amazing what a great scientist John met yesterday
- c) it's amazing the great scientist John met yesterday
- d) *it's amazing the great scientist who John met yesterday¹⁴

Se, dunque, le *concealed exclamations* frasali sono dei CP e non degli NP contenenti una relativa, qual è l'interpretazione strutturale specifica che deve esservi assegnata? La proposta che vorrei suggerire è che, in una *concealed exclamation* del tipo *la birra che ha bevuto (ieri sera)*, l'NP *la birra* occupa la posizione riservata agli 'operatori', mentre il *che* è un semplice complementatore. La *concealed exclamation* in questione, cioè, avrebbe, al livello di Struttura-S, una rappresentazione come quella data in (39):

- 39)...[CP [NP=op la birra]_i [C' che ha bevuto e_i]]

Esula dagli scopi di questo lavoro chiarire in virtù di che cosa un NP riempito lessicalmente o, meglio, un DP proiettato da un articolo definito, possa fungere da operatore.¹⁵ Ciò che ci interessa osservare è, in primo luogo, il fatto che, avendo

¹⁴ Naturalmente, antepoendo l'NP o sostituendo *it* con *he* (38d) diviene accettabile, ma con un senso totalmente diverso da quello di (38c), della quale, per l'ipotesi che stiamo discutendo, (38d) dovrebbe costituire una semplice variante.

¹⁵ Un problema, ad es., è dato dalla compresenza di un operatore realizzato foneticamente e un complementatore, una situazione che non si verifica mai in italiano standard. A questo riguardo, tuttavia, è opportuno notare, che in alcune varietà colloquiali dell'italiano, le esclamative indipendenti possono contenere, accanto al pronome-WH, un complementatore realizzato foneticamente:

- ia) quanta birra che ha bevuto!
- b) che scemo che sei!

escluso con motivazioni empiriche l'interpretazione delle *concealed exclamations* frasali come NP complessi, un'interpretazione conforme a (39) assurge allo status di ipotesi nulla. In secondo luogo, (39) soddisfa sia le richieste di buona formazione semantica sia le richieste di buona formazione sintattica per le *concealed exclamations* in generale. In (39) è esplicitata, secondo le modalità richieste, la relazione operatore-variabile necessaria all'interpretazione semantica dei complementi esclamativi: è, probabilmente, l'articolo definito nella sua funzione di quantificatore (cf. Rothstein 1983) a permettere all'NP di svolgere la funzione di operatore secondo le modalità richieste, ovvero, di assegnare valori definiti alla variabile legata. Questi risultati, naturalmente, non potrebbero essere così immediati se dovessimo considerare le *concealed exclamations* come semplici NP contenenti una relativa.

Il fatto di considerare le *concealed exclamations* frasali dei CP risulta perfettamente in sintonia col fatto che la loro distribuzione sintattica correla sistematicamente con la distribuzione sintattica delle esclamative esplicite.

Una rappresentazione come (39) può inoltre render conto di come sia possibile che le *concealed exclamations* frasali compaiano in contesti in cui non possono ricevere caso da un elemento superordinato: l'NP in (39), analogamente a quanto avviene per gli operatori-WH, è marcato per Caso in quanto appartiene ad una Catena marcata per Caso (cf. Chomsky 1986a), ovvero, l'NP-operatore in (39) ha lo stesso Caso che avrebbe se fosse nella stessa posizione in cui si trova la variabile che lega.¹⁶ Tornando, infine, alla questione centrale di questo lavoro, la conclusione generale suggerita dall'analisi delle *concealed questions* frasali è che queste strutture risultano essere il prodotto di un'unica regola di realizzazione strutturale canonica, $RSC(E) = CP$.

3.3. Le *concealed exclamations* nominali

Passiamo ora a trattare le proprietà delle *concealed exclamations* nominali. Per comodità ripeto i paradigmi illustrativi dati all'inizio:

- 15a) John couldn't believe the height of the building
 b) John couldn't believe what a height the building was
- 16a) the height of the building wasn't clear
 b) what the height of the building was wasn't clear

¹⁶ Questo suggerisce un'ulteriore congettura: nelle lingue in cui sono presenti, l'NP dovrebbe conservare i tratti morfologici di caso che avrebbe in quanto complemento della subordinata e non in quanto complemento della principale.

- 17a) John refused to admit the outrageous size of his salary
- b) John refused to admit what the outrageous size of his salary was

- 18a) non mi sorprende la misura delle scarpe di suo figlio
- b) non mi sorprende quale sia la misura delle scarpe di suo figlio

- 19a) mi sto figurando l'altezza del ponte in costruzione sullo Stretto di Messina
- b) mi sto figurando quale sia l'altezza del ponte in costruzione sullo Stretto di Messina

Come si può vedere, le concealed exclamations contenute in questi esempi non si prestano ad essere trattate nei termini di rappresentazioni analoghe a (39) dato che non vi sono elementi che permettano di individuare, a Struttura-S almeno, dei CP veri e propri. I contenuti lessicali di tali concealed exclamations, tuttavia, suggeriscono quale potrebbe essere l'interpretazione appropriata: analogamente a quanto ho proposto per le concealed questions, gli NP di questi esempi potrebbero essere interpretati come facenti parte di un CP astratto costituito da una struttura copulare di tipo identificativo di cui un membro è una variabile legata da un operatore. Ciò che differenzerebbe le concealed exclamations di questo tipo dalle concealed questions corrisponderebbe né più né meno a ciò che differenzia esclamative esplicite e interrogative esplicite aventi la stessa forma: il fatto -- determinato dalla semantica del predicato selezionante -- che alla variabile delle esclamative deve essere assegnato un valore definito. Si potrebbe così ipotizzare che l'interpretazione delle concealed exclamations nominali risponde a una generalizzazione -- elevabile a principio -- analoga alla generalizzazione (15) del cap. precedente, ovvero, una generalizzazione come (40):

- 40) L'interpretazione delle concealed exclamations nominali corrisponde all'interpretazione di un'esclamativa esplicita costituita da una struttura copulare nella quale un membro risulta identico all'NP che identifica la concealed exclamations e l'altro membro è una variabile legata da un operatore definito

Analogamente a quanto abbiamo visto per le concealed questions le concealed exclamations nominali si limitano ad una serie molto ristretta di tipi di teste nominali o di NP, cioè, gli NP che possono fungere da membri di una copulare di tipo identificativo e che contengono indicazioni esplicite circa l'insieme di cui la deno-

tazione della variabile dovrebbe far parte. Gli esempi rilevanti, paralleli a quelli esaminati nella sezione relativa alle *concealed questions*, sono i seguenti:¹⁷

- | | | | |
|-----|---------|----|-------------------------------|
| 41) | ricorda | a) | cosa è un giaguaro |
| | | b) | *un giaguaro |
| 42) | ricorda | a) | cosa è l'astronomia |
| | | b) | *l'astronomia |
| 43) | ricorda | a) | cosa era Socrate |
| | | b) | *Socrate |
| 44) | ricorda | a) | qual è il dottore la in mezzo |
| | | b) | *il dottore la in mezzo |

Come mostra l'inaccettabilità degli esempi (41b)-(43b) strutture copolari (astratte) di tipo 'predicativo' non possono dar luogo a *concealed exclamations*.¹⁸ L'inaccettabilità della *concealed exclamation* di (44b), il cui corrispondente frasale, come mostra (44a), è una struttura copolare di tipo identificativo, può motivarsi con argomenti del tutto simili a quelli addotti nel cap. precedente per *concealed questions* strutturalmente e lessicalmente analoghe.

Questi fatti suggeriscono la plausibilità di una spiegazione per le *concealed exclamations* nominali che non sia dissimile da quella avanzata per le *concealed questions*. A qualche livello sintattico di rappresentazione le *concealed exclamations* corrispondono a dei CP astratti, strutturati secondo quanto previsto dalla generalizzazione (40). Ulteriori condizioni semantiche circa la recuperabilità di tale struttura impongono restrizioni di tipo lessicale sugli NP che possono costituire *concealed exclamations*. Analogamente a quanto si ha per le *concealed questions*, infine, le *concealed exclamations*, in quanto NP, risultano sottoposte alle condizioni della Teoria del Caso.

Assimilare le modalità interpretative delle *concealed exclamations* nominali alle modalità interpretative delle *concealed questions* comporta alcune interessanti pre-

¹⁷ Le frasi danno gli stessi risultati anche con altri tipi di predicato selezionante; la scelta di *ricordare*, permette tuttavia di escludere che l'agrammaticalità delle frasi (b) è dovuta a mancanza di Caso.

¹⁸ Interpretati diversamente, cioè, in maniera non corrispondente agli esempi (a), gli esempi (42b) e (43b) sono accettabili.

dizioni che, se verificate, contribuiscono a discriminare ulteriormente tali concealed exclamations dalle concealed exclamations frasali. Ciò che ci si aspetta, infatti è che le concealed exclamations nominali non compaiano in contesti analoghi a quelli in cui anche le concealed questions non potrebbero comparire. In generale, la predizione risulta verificata.

Come abbiamo visto, le concealed questions non possono comparire in contesti in cui non possono ricevere Caso. Analogamente, le concealed exclamations nominali, a differenza di quelle frasali, non sembrano poter comparire in tali contesti. L'inaccettabilità delle frasi di (45), nelle quali l'NP dovrebbe rappresentare una concealed exclamations nominale, contrasta significativamente con l'accettabilità di (8a) (che riporto), la quale contiene una concealed exclamations frasale:¹⁹

- 45a) *it's amazing the height of the building
- b) *it's surprising the height of the building

- 8a) it's amazing the big car he bought

Anche in italiano sembrano aversi risultati comparabilmente identici. In italiano la presenza di tratti di Caso in un NP soggetto di una struttura copulare è segnalata dalla presenza di tratti di accordo nel costituente INFL. Come abbiamo visto negli esempi (32) le concealed exclamations frasali non innescano tali relazioni di accordo. Come, invece, mostrano i contrasti (pur minimi) in (46) e (47), la mancanza di accordo tra INFL e un NP interpretabile come concealed exclamations nominale produce agrammaticalità netta:

- 46a) è sorprendente quali siano le date prescelte per gli esami
- b) *è sorprendente le date prescelte per gli esami
- c) sono sorprendenti le date prescelte per gli esami

- 47a) è inaudito quale sia l'altezza raggiungibile da quell'aereo
- b) *è inaudito l'altezza raggiungibile da quell'aereo
- c) è inaudita l'altezza raggiungibile da quell'aereo

¹⁹ L'inaccettabilità delle frasi (45) costituisce una conferma che le concealed exclamations dell'uno e dell'altro tipo vengono generate nella stessa posizione in cui vengono generati i corrispondenti CP: se così non fosse, per gli NP delle frasi (45) dovrebbe rendersi disponibile l'interpretazione come dislocazioni a destra.

L'accettabilità degli esempi (c) mostra semplicemente che quando le richieste di assegnazione di Caso sono soddisfatte, negli stessi contesti può aversi una concealed exclamation.

Le concealed exclamations nominali, dunque, sottostanno ad una duplice serie di condizioni di autorizzabilità: le condizioni relative alla Teoria del Caso e le condizioni relative alla struttura a cui devono essere ricondotte, ovvero, la RSC di Esclamazione. Le prime richiedono che gli NP esprimenti le concealed exclamations occupino, come tutti gli NP, posizioni in cui possono ricevere Caso, le seconde che occupino posizioni lecite per la struttura frasale da cui derivano.

Il fatto che le concealed exclamations frasali detengano, a seconda dei livelli di rappresentazione, una natura doppia, cioè, nominale e frasale, predice, infine, che le strategie di Controllo per concealed exclamations pronominalizzate, possano far riferimento all'uno o all'altro dei due aspetti; in altre parole, che un pronome clitico coindicizzato con una concealed exclamation nominale possa far riferimento tanto alla natura nominale, tanto alla natura frasale. La predizione è confermata dagli esempi di (48), che contrastano significativamente con esempi analoghi (come (34), che riporto) contenenti concealed exclamations frasali:

48a)	affermazione	ricordo benissimo le sole date prescelte	
b)	replica	b ₁)	lo ricordo benissimo anch'io
		b ₂)	le ricordo benissimo anch'io
34a)	affermazione	ricordo bene la birra che ha bevuto Gianni quella sera	
b)	replica	b ₁)	lo ricordo bene anch'io
		b ₂)	*la ricordo bene anch'io

In conclusione, anche l'analisi delle concealed questions nominali risulta conformarsi all'ipotesi che all'Entità-s Esclamazione debba essere attribuita un'unica realizzazione strutturale canonica di tipo frasale, cioè, RSC(E)=CP. Le realizzazioni nominali di Esclamazione sarebbero dovute ad un processo di riduzione della struttura frasale corrispondente, il quale, però, è fortemente condizionato sul piano lessicale e strutturale.

3.4. Il livello pertinente per la realizzazione strutturale canonica di concealed questions e concealed exclamations nominali

A chiusura dell'analisi che vede concealed questions e concealed exclamations nominali come il risultato di un analogo processo di riduzione di un CP a NP, è necessario definire i livelli sintattici coinvolti in tale operazione. In questo tentativo prenderò in considerazione due quadri teorici, il tradizionale modello del Government and Binding e le più recenti proposte di Chomsky che vanno sotto il nome di Ipotesi minimalista (Chomsky 1995). Dalla discussione appariranno alcune difficoltà per il primo mentre il secondo si mostra più adeguato a render conto dei fenomeni. Per comodità espositiva limiterò la discussione all'analisi delle concealed questions.

Modello GB

Le restrizioni dovute alla Teoria del Caso, che impongono adiacenza tra il verbo principale e l'NP interrogativo portano a escludere la presenza di un CP non solo a Struttura-S, ma anche a Struttura-P a causa dei principi e meccanismi che governano i rapporti tra i due livelli strutturali (sostanzialmente la presenza vs assenza di Categorie di tipo XP). Si dovrebbe dunque ipotizzare che il CP sia presente al livello di LF, presumibilmente, come risultato di una qualche sorta di processo di ricostruzione che si attua a partire dall'NP generato ai due livelli sintattici. A questo livello, infatti, le restrizioni della teoria del Caso non sono pertinenti. Anche la possibilità che una concealed question pronominalizzata possa essere alternativamente controllata da un CP ricostruito o da un NP interrogativo può, forse, non considerarsi un problema a questo riguardo, fatte salve alcune questioni che concernono la forma e l'interpretazione dei clitici frasali. L'alternanza che si ha tra clitico frasale e clitico nominale in contesti interrogativi come (49) è la stessa che si ha in altri contesti, come ad es., in (50):

- 49a) volevo sapere [l'età di Maria]_i, così lo_i domandai a Carlo
- b) volevo sapere [l'età di Maria]_i, così la_i domandai a Carlo

- 50a) Carlo non vuole [che si inviti Maria]_j nonostante lo_j desideri molto
- b) Carlo non vuole [che si inviti Maria]_j nonostante la_j desideri molto

Tanto in (49) che in (50) si avrebbero identiche strutture di relazioni di Controllo a LF, schematizzabili in (51):

51a) V [CP[NP]]_i # [CP[clitico]]_i]

b) V [CP[NP]]_i # [CP[clitico]]_i]

La differenza tra (49) e (50) è data semplicemente dalla natura dei controllori:

In particolare, la Struttura-S e la Struttura-P di (49a) contengono un clitico frasale controllato dal CP ricostruito a LF nella prima frase, mentre la Struttura-S e la Struttura-P di (49b) contengono un clitico nominale controllato, a LF, dall'NP oggetto della frase precedente; tale NP è inoltre interpretato come un CP ricostruito a LF.²⁰

L'ipotesi che la ricostruzione abbia luogo a LF, tuttavia, non può essere mantenuta per motivi strettamente teorici, cioè, per le caratteristiche che la LF assume nel modello specifico. Le rappresentazioni di LF devono, per definizione, risultare strutturalmente omogenee con le rappresentazioni dei due livelli sintattici non interpretativi, cioè, Struttura-P e Struttura-S, in particolare, le tre strutture devono risultare omogenee dal punto di vista della Teoria- Θ , devono, cioè, contenere un'identica griglia tematica. Chiaramente l'ipotesi della ricostruzione a LF è incompatibile con questa restrizione. A Struttura-S e Struttura-P, come abbiamo visto, le concealed questions e le concealed exclamations nominali devono essere crucialmente interpretate come veri e propri NP, essenzialmente, per motivi derivanti dalla teoria del Caso. Ipotizzando che la ricostruzione abbia luogo a LF avremmo, così, che l'NP

²⁰ Va osservato che questo particolare comportamento dei clitici apre alcuni interessanti problemi all'interno di ciascuno dei quadri teorici presi in considerazione in questa sezione. In entrambe le frasi di (49) il clitico è interpretato come se fosse un CP interrogativo: la questione che si pone è se il clitico viene in qualche modo ricostruito come CP, cioè, se a LF (49a,b) corrispondano a qualcosa schematizzabile come (iia,b) rispettivamente (in cui i soprascritti identificano le relazioni di Controllo):

iia) V[CP ...NP]]_i # [CP clitico_i+V [CP e]_i]_i]

b) V[CP ...[NP]]_i # [CP clitico_i+V [CP [NP e]_i]_i]

Chiaramente (iib) è una struttura inaccettabile perchè simile alla struttura sottostante di una frase agrammaticale del tipo **lo voglio che prendi*__. Una possibilità di soluzione può essere la seguente. E' ipotesi condivisa da molti che i clitici siano dei DP, cioè, elementi nominali: si può quindi supporre che anche i clitici frasali siano dei DP. In questo senso anche (iia) è una rappresentazione da scartare. La correttezza di questa ipotesi sembra essere confermata dal contrasto tra *lo domanderò io stesso chi ha votato contro* e **lo indagherò io stesso chi ha votato contro*: l'inaccettabilità della seconda frase è presumibilmente dovuta al fatto che *indagare* non è in grado di assegnare Caso al critico frasale. In questi termini il problema può ridursi all'interpretazione del clitico sulla base della natura del controllore.

interrogativo è Marcato- Θ due volte e da elementi diversi: all'interno del CP ricostruito al livello di LF, dal verbo principale agli altri livelli.

La soluzione, dunque, è escludere una ricostruzione a LF e identificare un altro livello di rappresentazione. Una possibilità in questo senso è offerta da una proposta di Chomsky (1982) relativa a un secondo livello di rappresentazione logica, LF'.²¹ Si supponga, dunque, che la ricostruzione delle concealed questions e concealed exclamations abbia luogo a LF'. Così, mentre ad una interrogativa indiretta corrispondono rappresentazioni più o meno simili ai quattro livelli (cf. (52a)), ad una concealed question corrispondono rappresentazioni distinte a LF, D-S e S-S, da una parte, e a LF' dall'altra (cf. (52b) e (52c)):

- | | | |
|------|--|-------------------|
| 52a) | domandò [CP quale _i t _i fosse [NP l'età di Maria] _j] | (DS, SS, LF, LF') |
| b) | domandò [NP l'età di Maria] | (DS, SS, LF,) |
| c) | domandò [CP op-WH _i t _i [NP l'età di Maria] _j] | (LF') |

Formalmente questa può costituire una soluzione corretta, tuttavia lascia sempre aperto il problema dell'uniformità tematica. Cioè, come rendere conto del fatto che, in apparenza, almeno, gli NP esprimenti concealed questions e concealed exclamations risultano essere Marcato- Θ due volte, una volta, a Struttura-P (e a LF e Struttura-S) come argomenti selezionati dal verbo principale, una volta, a LF', come membri di una copulare?

Una soluzione a questo problema è ipotizzare che il Criterio- Θ a LF' non valga allo stesso modo in cui vale a Struttura-P, Struttura-S e LF. Se, infatti, si concepisse la Marcatura- Θ come un correlato diretto della struttura semantico-concettuale così da essere soddisfatta nella misura e secondo le modalità in cui vengono soddisfatte le richieste di selezione-s, l'elemento che, ad es., in casi come quelli di (52), deve essere identificato come 'l'elemento Marcato- Θ ' è un complemento frasale, quale che sia sua realizzazione categoriale. Questa concezione di Marcatura- Θ , tuttavia, porte-

²¹ La LF' è un livello di rappresentazione al quale -- secondo Chomsky (1982) -- si situano processi come la coindicizzazione della testa di una relativa con un nome oppure restrizioni come quelle imposte sulla quantificazione 'vacua'. Pesetsky (1982), dietro suggerimento di Chomsky, propone che anche la ricostruzione di argomenti che risultano assenti ai livelli sintattici veri e propri ma che devono ritenersi presenti per motivi semantici (ad es., in situazioni di Controllo come in *Gianni ha detto [a qualcuno]_i di PRO_i uscire*) avviene a quel livello. Pesetsky (p. 199) compie un passo ulteriore e ipotizza, non solo che la LF' sia il livello al quale debbano venir rappresentate le frasi complemento nulle (cf. il cap. precedente e le prossime sezioni), ma anche che la LF' sia il livello al quale le richieste della selezione-s debbano venir soddisfatte.

rebbe di nuovo a concludere che, mentre in (52a) il CP è governato e Marcato- Θ da V (a tutti i livelli di rappresentazione), in (52b) l'NP è governato da V senza essere Marcato- Θ perché, ad essere marcato- Θ , è il CP corrispondente a LF' (cf. la rappresentazione (52c)).

Una soluzione che si potrebbe proporre, allora, è la seguente. Le nozioni di Marcatura- Θ e di Criterio- Θ , come suggerito in alcuni studi (cf. Zubizarreta 1987, Grimshaw 1990), sono nozioni strutturali o lessical-strutturali in quanto il loro corrispettivo lessicale è la Struttura predicato-argomentale e non la Struttura lessico-concettuale.²² Ciò che è Marcato- Θ è una posizione strutturale che, nel lessico, corrisponde ad una relazione della Struttura predicato-argomentale. Cosa succede, allora, nel caso di verbi come *domandare*? *Domandare* è un predicato diadico e la sua Struttura predicato-argomentale comprende una relazione argomento interno e una relazione argomento esterno. Tali relazioni argomentali vengono proiettate in sintassi creando le posizioni strutturali pertinenti (soggetto e oggetto). Queste ultime, appunto, sono le posizioni Marcate- Θ e pertinenti al Criterio- Θ : il Criterio- Θ , in sostanza, 'vede' solamente se le posizioni sono riempite o meno da categorie sintattiche.

Il fatto importante è che i tipi di XP che possono occupare le Posizioni- Θ non sarebbero (o, meglio, non possono essere) predeterminati al livello della Struttura predicato-argomentale, ma dipenderebbero dalle istanze proprie della Struttura lessico-concettuale, cioè, dalle istanze di selezione-s. Nel caso di *domandare*, allora, si avrebbe che la posizione Marcata- Θ può essere riempita da un CP o da un NP e che alcuni NP in questa posizione possono essere interpretati come istanze di CP a condizione che si abbia la ricostruzione di un CP a LF'. In questo senso, può essere mantenuta l'idea che tali NP sono Marcati- Θ dal V principale e che non si ha una violazione del Criterio- Θ in quanto questo è espresso in termini di saturazione, ovvero, di riempimento delle posizioni previste dalla Struttura predicato-argomentale. A LF' vengono sì, costruite delle posizioni ulteriori, ma queste non sono soggette al Criterio- Θ .

Di nuovo, da un punto di vista tecnico la soluzione può ritenersi accettabile, tuttavia, le assunzioni concernenti la Teoria- Θ appaiono molto ad hoc e la stessa no-

²² La Struttura predicato-argomentale definisce il numero degli argomenti di un predicato e, in base ai loro rapporti gerarchici (argomento interno, argomento esterno, ecc.; cf. Williams 1980, Belletti e Rizzi 1988), la realizzazione sintattica in termini di relazioni grammaticali. La Struttura lessico-concettuale identifica la scena prototipica o l'evento denotato da un certo predicato e definisce i ruoli dei partecipanti (cf. Jackendoff 1983, Rappaport e Levin 1986).

zione di Marcatura- Θ finisce per assumere un ruolo non chiaramente distinto da quello della Marcatura per Caso. In fondo LF', sebbene distinta dagli altri livelli interpretativi, è pur sempre un livello sintattico e resta difficile pensare che a questo livello la nozione di Marcatura- Θ , in quanto nozione tutto sommato semantica, possa non valere.

Quadro teorico 'minimalista'

Una trattazione del fenomeno all'interno dell'ipotesi minimalista, da un lato apre nuovi problemi data la riduzione dei livelli di rappresentazione ai soli PF e LF, dall'altro sembra offrire soluzioni più idonee date certe importanti assunzioni circa le relazioni tra questi due livelli.

La sostanza dell'ipotesi minimalista consiste nell'eliminazione dei livelli sintattici di rappresentazione, Struttura-D e Struttura-S, e nel mantenere i due soli livelli interpretativi di interfaccia, LF e PF. Le rappresentazioni devono risultare ben formate nei termini dei principi che contraddistinguono ciascuno dei due livelli. Le rappresentazioni, inoltre, dovranno risultare 'convergenti', cioè, non contraddittorie pur nella loro indipendenza. Chiaramente, inquadrare il fenomeno delle *concealed questions* e *concealed exclamations* in questa teoria comporta la rinuncia a livelli di rappresentazione aggiuntivi, come LF'. L'unica possibilità è ipotizzare che le *concealed questions* e le *concealed exclamations* siano degli NP a PF e dei CP a LF e che, a ciascuno dei due livelli siano soddisfatte le condizioni di buona formazione pertinenti. Questa linea interpretativa sembra, in effetti, percorribile. Si può supporre che il requisito di adiacenza per l'assegnazione di Caso sia una condizione che pertenga al solo livello di PF: nel caso di verbi che non assegnano Caso le *concealed questions* e le *concealed exclamations* risultano mal formate. A LF, invece, dovranno essere soddisfatte le sole richieste di interpretazione semantica (che queste consistano nel Criterio- Θ o altro non ha importanza): nel caso delle *concealed questions* e delle *concealed exclamations* le richieste di buona formazione semantica equivalgono alla presenza di un CP copulare contenente una variabile legata da un operatore nominale.

Questa interpretazione del fenomeno è compatibile con i fatti osservati, ivi compresa l'alternanza dei controllori per le *concealed questions* e le *concealed exclamations* pronominalizzate (v. la discussione precedente). L'ultima questione da risolvere riguarda il requisito di convergenza delle due rappresentazioni, data, in particolare, la loro differenza strutturale. Le restrizioni sugli elementi lessicali che possono realizzare NP interrogativi e esclamativi sembrano fornire suggerimenti al riguardo. Chomsky (1995), in riferimento all'operazione SPELL OUT applicata al

livello di PF, precisa che, una volta conclusa tale operazione al livello di PF, occorre garantire che il processo di computazione non abbia più accesso al lessico, così da che *John left* non venga interpretata come "they wondered whether John left before finishing his exam". Questa condizione trova espressione immediata nelle restrizioni che governano le concealed questions e le concealed exclamations. Abbiamo visto, infatti, che il processo di ricostruzione dei CP interrogativi e esclamativi non si avvale di ipotesi su elementi lessicali 'aggiuntivi' rispetto a quelli realmente presenti (processi di questo tipo possono aversi in altre situazioni o contesti, ma non possono ritenersi far parte della sintassi). Inoltre, gli elementi lessicali realmente presenti devono essere tali da permettere la ricostruzione di una relazione di identità e, fatto cruciale, da contenere essi stessi informazioni circa i possibili valori/contenuti degli operatori nulli che legano la variabile.

CAPITOLO 4

L'ENTITÀ SEMANTICA SELEZIONATA DAI VERBI DI COMUNICAZIONE

4.1. Riepilogo dell'ipotesi sui ai rapporti tra complementazione nominale e complementazione frasale

Nei due capitoli precedenti abbiamo visto che esistono argomenti a favore dell'ipotesi che la RSC di un'Entità-s non può essere inibita da ulteriori proprietà lessicali che, in maniera indipendente, caratterizzano il predicato selezionante, cioè, che un principio come il Principio (II) ipotizzato nel cap. 1, ripetuto sotto, risulta adeguato per spiegare le proprietà di selezione categoriale dei verbi che selezionano-s Domanda oppure Esclamazione.

- II) Un predicato che seleziona un'Entità-s α deve avere tutte le proprietà lessicali necessarie a che $RSC(\alpha)=XP$ possa essere soddisfatta.

Nei termini di (II), infatti, la RSC di D e E può essere CP ma non NP. La realizzazione NP, come ho tentato di dimostrare, è il risultato di un processo di trasformazione sintattica al cui apice si situa una rappresentazione strutturale assimilabile alla RSC.

I fenomeni osservati sono compatibili con l'idea che tra un'Entità-s e sua RSC (o sue RSC) vi sia un rapporto implicazionale forte e che la conoscenza di un'Entità-s e della sua RSC possa intendersi come conoscenza integrata, così che selezione-s e selezione-c finiscano per essere paritarie da un punto di vista epistemologico. Le realizzazioni, per così dire, secondarie, e, dunque, non canoniche, delle Entità-s afferiscono, quando si rendono possibili, a processi sintattici nei quali non è implicato un rapporto immediato tra categorie sintattiche e Entità-s. Nei termini dell'ipotesi minimalista potremmo ulteriormente arguire che il principio (II) si applica all'interfaccia sintattica della selezione semantica (selezione-s), cioè, si applica al solo livello di LF. Per quanto riguarda PF è sufficiente che le derivazioni a a questo livello risultino convergenti con quelle a LF. Così, D e E possono essere realizzate come

semplici NP purchè questi siano ricostruibili come CP a LF: condizione essenziale è che il processo di ricostruzione non richieda ulteriore accesso al lessico.

La proposta di interpretazione delle concealed questions e delle concealed exclamations illustrata nei precedenti capitoli risolve il problema di render conto in maniera alternativa degli unici due casi di selezione-s in cui la teoria di Pesetsky (1982) risulta adeguata formalmente. Come si ricorderà, infatti, i controesempi empirici più pesanti per tale teoria coinvolgono i casi in cui ad essere selezionata è un'Entità-s che Pesetsky e altri studiosi identificano con l'etichetta P(roposizione). Nel cap. 1 abbiamo visto che, in linea generale, vi sono buone ragioni, sia teoriche che empiriche, per ipotizzare che i tipi di frase subordinata che vengono raggruppati come istanze di un'unica Entità-s, cioè, P, possono essere, in realtà, interpretati come realizzazioni categoriali di Entità-s distinte. Sulla base di queste osservazioni ho, appunto, formulato un'ipotesi di lavoro fondata sulla possibilità di costituire una tassonomia delle Entità-s tale da rendere possibile una caratterizzazione delle RSC che risulti compatibile col Principio (II). Secondo questa ipotesi, ad esempio, l'impossibilità di avere un NP a testa deverbale come oggetto del verbo *dire* si può spiegare dicendo che l'Entità-s 'proposizionale' α selezionata da *dire* è associata ad un'unica RSC, cioè, $[RSC(\alpha)=CP]$, e che non si danno possibilità strutturali di ridurre tale CP a NP. Al contrario, la possibilità di avere come oggetto di verbi come *condannare* un NP dal significato corrispondente a quello di un CP, si può spiegare dicendo che questi verbi selezionano un'Entità-s β di natura 'proposizionale' diversa dall'Entità-s α selezionata da verbi come *dire* e che tale Entità-s β ammette una RSC multipla, cioè che nel caso di β si ha $[RSC(\beta) = CP, NP]$.

Coerentemente con questa prospettiva, pertanto, vorrei tentare di isolare, tra le varie istanze di complementi frasali, una classe di complementi corrispondenti ad un'Entità-s, che denominerò Affermazione (A), avente CP come unica RSC, cioè, i complementi selezionati da verbi di comunicazione e altri affini. In particolare, vorrei tentare di individuare alcuni argomenti empirici che giustifichino sia la possibilità di isolare tale Entità-s da altre Entità-s aventi CP come RSC, sia il fatto che la RSC si limiti alla sola categoria CP. A questo scopo risulterà utile il confronto del comportamento di questi predicati con una classe di predicati, i fattivi (di cui tratterò nel cap. 5), che, oltre a dei CP, possono selezionare degli NP semanticamente equivalenti. Come anticipato nel cap. 1, invece, ulteriori questioni riguardano le ragioni di scelte specifiche circa le RSC di date Entità-s e proprietà sintattiche particolari delle realizzazioni strutturali che dipendono dalla natura della Entità-s in questione. Vi sono infatti argomenti che suggeriscono che le strutture che realizzano Affermazione (e anche Domanda e Esclamazione) non hanno, almeno in modo inerente,

natura argomentale, cioè di elementi che saturano le griglie tematiche di un predicato e questo potrebbe costituire un'ulteriore ragione per cui la RSC di questa Entità-s è limitata a CP. La discussione in questo capitolo sarà organizzata nel modo seguente. Nei par. 1 e 2 addurrò alcuni argomenti di ordine teorico ed empirico circa la possibilità di isolare l'Entità-s Affermazione da altre possibili Entità-s 'proposizionali' e tenterò di giustificare il fatto che tale Entità-s abbia CP quale unica RSC. Nel par. 3 analizzerò il comportamento di una particolare sottoclasse dei verbi che selezionano-s Affermazione, i verbi 'pseudotransitivi', cioè, verbi che sono transitivi rispetto alla sottocategorizzazione per CP, ma intransitivi rispetto alla sottocategorizzazione per NP. L'analisi permetterà di formulare una serie di ipotesi circa la Struttura predicato-argomentale dei verbi che selezionano-s Affermazione e, più in generale, sui rapporti tra entità appartenenti alla struttura lessico-concettuale e Struttura predicato-argomentale.

4.2. L'Entità-s Affermazione: sua RSC e proprietà sintattiche

La classe dei verbi di cui mi occuperò in questa sezione, cioè, i verbi che denominerò verbi di comunicazione, comprende non solo i verbi che vengono comunemente definiti *verba dicendi* (*dire, scrivere, ecc.*), ma può essere estesa anche a verbi che si riferiscono alla percezione di un messaggio (*sentire, leggere, ecc.*) e a verbi che si riferiscono ad un pensiero visto come elaborazione linguistica (*pensare, riflettere, ecc.*).

Allo scopo di fornire una prima definizione dell'Entità-s 'proposizionale' selezionata da questa classe di verbi è opportuno riprendere alcune delle considerazioni fatte nel cap. 1 a riguardo dello statuto concettuale delle Entità-s proposizionali in generale. È importante osservare che vi sono ragionevoli motivi per pensare che Entità-s come Domanda e, seppure con alcuni problemi, Esclamazione rappresentino la concettualizzazione di tipi di enunciati indipendenti e che -- come illustrato in modo dettagliato nei capitoli 2 e 3 -- da ciò discendano alcune importanti proprietà delle Entità-s risultanti dalla concettualizzazione stessa, tra cui il fatto che non esistono nomi o NP che, per una proprietà ad essi inerente, possano esprimere interrogative o esclamative (il che spiega perché Esclamazione e Domanda sono associate ad un'unica RSC, cioè, CP), oppure il fatto che i verbi che selezionano-s Domanda possono introdurre interrogative in quanto discorso diretto.¹ Dato quanto osservato

¹ Per quanto concerne i predicati che selezionano-s Esclamazione abbiamo visto che questa generalizzazione non è possibile e che ciò, probabilmente, è da ricondursi al fatto che questi predicati sono inerentemente fattivi. Come osservato nel cap. precedente, la questione della ge-

per Entità-s come Domanda e Esclamazione, ci si deve chiedere se tra le istanze di CP semplici non sia possibile isolare CP afferenti ad un'Entità-s che corrisponda alla concettualizzazione delle frasi principali dichiarative, cioè, un'Entità-s etichettabile come Affermazione.

Si supponga, dunque, che i verbi di comunicazione (nel senso esteso precisato sopra) selezionino un'Entità-s Affermazione definibile nel modo seguente:

- 1) Affermazione è l'Entità-s derivante dalla concettualizzazione di enunciati dichiarativi

Si supponga inoltre che la RSC dell'Entità-s Affermazione risponda alla seguente formula:

- 2) $RSC(A)=CP$

4.2.1. Proprietà dei verbi che selezionano-s Affermazione

La caratteristica comune ai verbi che selezionano-s Affermazione è quella di poter introdurre il discorso diretto:

- 3a) "Renzo è veramente intelligente" -- disse Lucia
- b) "Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare" -- scriveva Manzoni

Questa caratteristica è condivisa anche da quei verbi che non esprimono un atto verbale esplicito, come, ad esempio, *leggere* oppure *pensare* in una delle sue accezioni:

- 4a) "Tutti dovranno portare la maschera" -- lessi sull'invito per la festa
- b) "Mario non è più intelligente di me" -- pensò Carlo

Questa caratteristica, che abbiamo visto contraddistinguere i verbi che selezionano-s Domanda, ² non è condivisa da molti altri verbi che selezionano dei CP, come, ad esempio, i verbi fattivi del tipo *condannare* o *maledire*:

nesi delle esclamative rette è assai complessa. Vale comunque la pena notare che le frasi esclamative possono essere introdotte dai verbi di percezione: *Come corre! Guarda.*

² Un'altra classe di verbi che possono introdurre il discorso diretto è data dai verbi che esprimono ordini o esortazioni, come, ad es., *ordinare* o *consigliare*:

- 5a) *"Carlo non si è presentato in Questura" -- condannò Maria
- b) *"l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria" -- maledissero le reclute

Una seconda proprietà che caratterizza i verbi che selezionano-s Affermazione riguarda i tratti presenti nel componente INFL del CP governato e precisamente il 'modo verbale'. Sembra, infatti, empiricamente adeguato sostenere che il modo verbale dei CP esprimenti Affermazione è canonicamente l'indicativo. Nelle lingue romanze il modo verbale delle subordinate può essere tanto l'indicativo che il congiuntivo a seconda del predicato principale o di determinate caratteristiche semantiche dell'enunciato. Sono state avanzate alcune proposte di spiegazione per questa diversa distribuzione del modo verbale, ma un'ipotesi interpretativa generale del fenomeno che sia in grado di identificare la proprietà intrinseca del congiuntivo in

-
- ia) "che tutti escano" -- ordinò il generale
 - b) "siate pazienti" -- consigliò il parroco

Questi verbi differiscono dai verbi di comunicazione in quanto, accanto al CP esprimente l'ordine o l'esortazione, possono selezionare un NP avente analoga funzione:

- ii) il generale ordinò che si ritirassero
 - b) il generale ordinò la ritirata
- iiia) il cancelliere consigliò che si arrendessero
 - b) il cancelliere consigliò la resa

Questa proprietà induce ad ipotizzare che l'Entità-s selezionata da questi verbi sia diversa da Affermazione e che, accettando una proposta di Jacobs (1981) e Kempchinsky (1986), possa etichettarsi come Imperativo. In tal senso, si potrebbe anche ipotizzare che a Imperativo corrisponda una RSC multipla, cioè, che si possa avere [RSC(I)=CP, NP]. Ora, se vi sono altri buoni motivi per distinguere l'Entità-s selezionata da questi verbi dall'Entità-s Affermazione selezionata dai verbi di comunicazione (uno dei più convincenti è dato dal fatto che in alcune lingue romanze il componente flessivo del CP è obbligatoriamente sottospecificato per [+congiuntivo]; cf. Kempchinsky 1986) non è del tutto ovvio che per tale Entità-s debba ipotizzarsi una RSC multipla. Vi sono, ad esempio, alcuni verbi come *dire*, o *urlare* che, pur potendo selezionare un CP esprimente Imperativo, come mostrerebbe la presenza del tratto [+congiuntivo] nel componente INFL del CP, non possono selezionare l'NP corrispondente:

- iva) digli che si arrenda
 - b) *digli la resa
- va) urlò che si ritirassero
 - b) *urlò la ritirata

Lascero questi fatti tra i problemi da risolvere, segnalando tuttavia la possibilità che NP e CP selezionati da *ordinare* e *consigliare* esprimano ciascuno un'Entità-s distinta.

qualche modo responsabile di tutte le possibili occorrenze non è stata ancora individuata. Per quanto concerne la presente discussione, tuttavia, è sufficiente prender nota del fatto che la presenza dell'indicativo nei CP esprimenti Affermazione è senz'altro compatibile con la definizione di Affermazione data in (1); cioè, è compatibile con l'idea che l'Entità-s Affermazione risulti dalla concettualizzazione di enunciati dichiarativi.³ A questo proposito è interessante osservare che, come segnalato da Noonan (1985), la maggior parte delle lingue sceglie l'indicativo come tempo delle frasi complemento esprimenti il discorso indiretto.

Una terza proprietà dei verbi che selezionano-s Affermazione è il loro essere non fattivi, cioè, di non implicare che chi parla presupponga la verità di quanto affermato nel CP incassato. In tal senso il CP subordinato conserva una delle proprietà che avrebbe se fosse una frase principale -- una caratteristica che, nonostante non sia esclusiva dei CP esprimenti Affermazione, è certamente coerente con la definizione (1). Quello che vorrei proporre, modificando lievemente le nozioni di fattività e non fattività correntemente adottate, è che i verbi che selezionano Affermazione non tanto sono non fattivi per una proprietà lessicale ad essi inerente, quanto per il fatto di selezionare-s Affermazione; in altre parole che la non fattività è un tratto associato all'Entità-s Affermazione. Selezionare Affermazione, infatti, significa, in linea di massima, selezionare un CP esprimente una proposizione che un certo parlante ha formulato: come tale la proposizione è o potenzialmente vera o potenzialmente falsa. Come vedremo, invece, un CP selezionato da un verbo fattivo esprime una proposizione di cui il parlante presuppone soddisfatte le condizioni di verità. In tal senso si può dire che un verbo fattivo seleziona-s un'Entità semantica che risulta dalla concettualizzazione di proposizioni di quel tipo, cioè, un'Entità-s Fatto.

A chiusura di questa elencazione delle caratteristiche generali dei verbi di comunicazione è opportuno menzionare una serie di proprietà che questi verbi manifestano nel caso in cui i CP esprimenti Affermazione vengano ripresi da determinati morfemi. Alcune di queste proprietà, sebbene non esclusive dei verbi di comunica-

³ Si noti che la maggioranza dei verbi transitivi italiani che possono selezionare esclusivamente CP indicativi (un totale di 121 voci secondo Elia 1984) è costituita prevalentemente da verbi che rispondono positivamente agli altri criteri che definiscono i predicati che selezionano-s Affermazione (una novantina di voci). Gli altri, o sono verbi assimilabili ai verbi di percezione o sono verbi fattivi. Più complesso è il discorso per i verbi che possono selezionare alternativamente CP indicativi o CP congiuntivi. Alcuni di questi, come vedremo più avanti, sono verbi che possono selezionare-s sia Affermazione (da cui il CP indicativo) sia qualche altra Entità-s 'proposizionale' (da cui il CP congiuntivo)

zione, ci permetteranno di discriminare i CP esprimenti Affermazione dai CP esprimenti l'Entità-s di cui ci occuperemo nel cap 5, cioè, Fatto.

I CP esprimenti Affermazione possono essere ripresi dall'operatore *come*:

- 6a) come ti ho detto, Mario arriverà domani
- b) comè pensavo, Letizia è stata licenziata

Delle strutture contenenti *come* (e del corrispondente inglese *as*) sono state offerte alcune ipotesi interpretative (Stowell 1987, Burzio 1987, Cinque 1989). Il dato comune a queste ipotesi è costituito dall'assunzione che *comelas* occupi una qualche posizione in COMP e che nella posizione in cui dovrebbe esservi il CP incassato vi sia una categoria vuota coindicizzata.⁴ Le analisi differiscono quanto alle modalità secondo cui *comelas* si collega alla categoria vuota di tipo frasale.⁵

Naturalmente i CP esprimenti Affermazione non sono gli unici tipi di CP rappresentabili da *come*. Come mostrano gli esempi seguenti, anche certi CP che esprimono Entità-s diverse da Affermazione possono essere ripresi da *come*:

- 7a) come speravo, Mario è arrivato
- b) come spesso succede, nessuno si è presentato
- c) come mi avevi ordinato, ho licenziato Rossi
- d) come pare, Mario non è all'altezza di quel compito
- e) come avete visto, Mario è arrivato
- f) come supponevo, Mario è un imbecille

Ciò che interessa la presente discussione, tuttavia, è che, al riguardo delle possibilità di ripresa con *come*, i predicati che selezionano-s Affermazione differiscono significativamente dai predicati che selezionano Fatto. Gli esempi seguenti, in cui il predicato principale è un verbo fattivo, non sono infatti accettabili:

⁴ La motivazione essenziale è data dal fatto che l'interpretazione di *comelas* è soggetta alle restrizioni che tipicamente caratterizzano le isole-WH:

- ia) come credo che temessero __, lui alla fine si presentò
- b) *come conosciamo chi temeva __, Mario ha dato le dimissioni

⁵ Secondo Stowell, *comelas* è generato nella stessa posizione che occupa a Struttura-s, cioè in COMP, e la coindicizzazione col CP vuoto è mediata da un operatore vuoto che dalla posizione di SPEC. di COMP lega la posizione di CP. Secondo Cinque, invece, *comelas* è un operatore-WH avverbiale che occupa la posizione di SPEC. di COMP. da cui lega tanto la propria traccia quanto la categoria vuota di tipo frasale.

- 8a) *come Maria rimpiangeva, lei non aveva potuto partecipare alla manifestazione
- b) *come tutti deploriamo, Mario non si è presentato in Questura
- c) *come ricordo, Mario non ha superato l'esame ⁶

Rinvierò il commento su paradigmi del tipo di (8) al cap. 5.

Un'altra possibilità di ripresa del CP esprimente Affermazione è fornita dall'avverbiale deittico *così*: ⁷

- 9a) così mi hanno detto, che Mario arriverà domani
- b) così pensava Carlo, che nessuno si sarebbe fatto vivo

Analogamente a quanto abbiamo osservato relativamente a *come*, l'impiego di *così* non è limitato alle sole strutture contenenti predicati che selezionano-s Affermazione:

- 10a) così speravamo tutti (che Mario fosse arrivato in tempo)
- b) così succede a chi non si fida degli altri (che gli possono sfuggire affari importanti)
- c) così mi è stato ordinato (che licenziassi Rossi)
- d) così mi pareva (che Mario non fosse all'altezza di quel compito)
- e) così avevo supposto (che tu arrivassi prima di Maria)

Analogamente a quanto abbiamo osservato relativamente a *come*, infine, l'impiego di *così* è escluso se il predicato principale è un verbo fattivo:

- 11a) *così rimpiangeva Maria (che lei non avesse potuto partecipare alla festa)
- b) *così deploravamo (che Mario non si fosse presentato in Questura)
- c) *così ricordo bene (che Mario non ha superato l'esame)

⁶ Si noti, tuttavia, l'accettabilità della corrispondente frase con soggetto di seconda persona:

- i) come ricorderai, Mario non si è presentato in Questura

La spiegazione che si potrebbe offrire è che in questo particolare uso *ricordare* non seleziona-s Fatto ma Imperativo.

⁷ Con i verbi che selezionano-s Affermazione *così*, a differenza di *come*, non sembra soggetto a restrizioni lessicali specifiche in quanto può comparire anche con i verbi che non ammettono *come*:

- i) "sono arrivati i tedeschi" -- così singhiozzava Maria

Il diverso comportamento dei fattivi nei riguardi del corrispondente inglese di *così*, cioè, *so*, era già stato notato da Kiparsky e Kiparsky (1970:168), che portavano i seguenti esempi:

- 12a) John supposed that Bill had done it, and Mary supposed so, too
- b) *John regretted that Bill had done it, and Mary regretted so, too

La distribuzione pressoché analoga di *come* e *così* indurrebbe a formulare un'ipotesi di analisi comune ad entrambi. Vi è tuttavia un dato empirico che porta a concludere che per i due elementi devono essere fornite spiegazioni distinte. *Così* manifesta un comportamento tipico delle pro-forme piuttosto che degli operatori in quanto, a differenza di *come*, sembra poter occupare le stesse posizioni dei CP di cui fa le veci:

- 13a) mi ha detto così, che Mario era appena partito
- b) *mi ha detto come, che Mario era appena partito

L'esistenza di un contrasto come quello in (13) è sufficiente per concludere che *così* è effettivamente una pro-forma. In questi termini, allora, si dovrà ulteriormente concludere che i fattori che ne autorizzano o ne bloccano l'uso non hanno a che fare con le condizioni di buona formazione delle Catene, ma hanno a che fare con la compatibilità lessicale tra questo elemento e il tipo di CP che sostituisce; in particolare, che tale compatibilità sussiste quando *così* sostituisce un CP esprimente Affermazione (oppure certe altre Entità-s, come, ad es., Imperativo), ma non sussiste quando sostituisce un CP esprimente Fatto.

4.3. La RSC di Affermazione e i verbi 'pseudotransitivi'

Nel par. 1 ho ipotizzato che all'Entità-s Affermazione corrisponda la seguente formula di RSC:

- 1) RSC(A)=CP

In questa sezione discuterò alcuni argomenti di carattere sia empirico che speculativo a favore dell'ipotesi che (1) sia una rappresentazione corretta delle proprietà di questi predicati e tali da giustificare l'implausibilità teorica di una formula alternativa come quella in (14):

14) *RSC(A)=CP, NP

Abbiamo già osservato che, da un punto di vista empirico, (14) non può ritenersi una formula adeguata a rappresentare le proprietà di verbi come *dire*, *leggere*, *pensare*, ecc.: questi verbi, pur essendo marcatori di Caso, non ammettono NP esprimimenti contenuti proposizionali. Tuttavia, nel caso di verbi come *domandare*, che selezionano un'Entità-s avente una RSC analoga a quella di Affermazione, abbiamo visto che si rende disponibile una strategia che permette di 'ridurre' alcuni tipi di CP a degli NP. Ci si potrebbe così chiedere se un analoga strategia non potrebbe rendersi disponibile anche per i CP esprimimenti Affermazione. Cioè, ci si potrebbe chiedere se, in particolari condizioni lessicali e limitatamente ad alcuni verbi specifici, accanto a *concealed questions* e *concealed exclamations* non possano aversi '*concealed statements*', cioè, NP esprimimenti contenuti proposizionali analoghi a quelli di un CP esprimente Affermazione; ad esempio, NP come quelli delle frasi di (15) (= (6) del cap. 1) e (16) :

- 15a) sottolineò che era necessario partire subito
 b) sottolineò la necessità di partire subito
- 16a) annunciò che il treno era arrivato
 b) annunciò l'arrivo del treno

Nel cap. 5 proporrò un'analisi dettagliata di queste alternanze che risulta coerente con la formula (2). Per il momento, è sufficiente osservare che l'ipotesi di tale possibilità non può essere fatta discendere automaticamente dalla possibilità che si abbiano *concealed questions* e *concealed exclamations*. Riguardo a queste ultime, infatti, abbiamo visto che la possibilità sussiste in virtù dell'esistenza di una relazione operatore-WH-variabile nel CP corrispondente, una possibilità che, per ovvie ragioni, è esclusa per i CP affermativi. Si supponga, dunque, richiamandoci a quanto già argomentato nel cap. 1, che l'esistenza di esempi come (15) e (16) non basta ad avvalorare né l'ipotesi che la RSC di Affermazione possa corrispondere a quella specificata nella formula (14), né l'ipotesi che vi possa essere una strategia di costruzione di *concealed statements* a partire dai CP corrispondenti: se così fosse, in entrambi i casi dovremmo aspettarci che nessuno dei verbi che selezionano-s Affermazione sia escluso dalle procedure.

Su un piano più genericamente speculativo, invece, il fatto che la RSC di Affermazione si limiti a CP risulta coerente con la definizione di Affermazione data in (1)

e, in un certo qual modo, ne conferma la validità. Nella rimanente parte di questo capitolo tenterò di fornire ulteriori argomenti a favore dell'ipotesi che la RSC di Affermazione corrisponda a quella data in (1) e che ciò deve collegarsi al particolare tipo di relazione semantica che sussiste tra un predicato e l'Entità-s Affermazione. Gli argomenti saranno forniti dall'analisi del comportamento sintattico di un particolare gruppo di verbi che selezionano-s Affermazione, i verbi che denominerò 'pseudotransitivi'. L'analisi di questi verbi, inoltre, consentirà di avanzare alcune congetture circa i rapporti tra CP esprimenti Affermazione e la struttura predicato-argomentale dei predicati selezionanti, cioè, la possibilità che tali CP non siano dei veri e propri argomenti.

4.3.1. I verbi 'pseudotransitivi'

Come ho sottolineato più volte, i verbi che selezionano-s Affermazione sono verbi in grado di sottocategorizzare e marcare per Caso un NP (esprimente un'Entità-s diversa da Affermazione, naturalmente). Esiste, tuttavia, una classe di verbi che, pur essendo in grado di selezionare-s Affermazione e di sottocategorizzare per il CP corrispondente, non sono in grado di sottocategorizzare e marcare per Caso un NP. Alcuni esempi contenenti questi verbi, che denominerò 'pseudotransitivi', sono dati in (17):⁸

- 17a) Maria singhiozzava che erano entrati i soldati in paese
- b) Tommaso delirava che gli Unni avrebbero invaso la nazione
- c) Luigi cavillava che mancavano trecento lire nel suo stipendio

Che il CP sottocategorizzato da questi verbi esprima Affermazione lo si può dedurre sia dal fatto che il modo verbale è l'indicativo sia dal fatto che questi verbi possono introdurre il discorso diretto. L'esistenza di uno specifico rapporto di selezione-s tra questi verbi e il CP che ricorre con essi, invece, è dimostrato dall'im-

⁸ La lista quasi completa, ricavabile da Elia (1984), è la seguente: *cavillare, celiare, centrare, delirare, insistere, inveire, osservare, pontificare, prorompere*. A questa lista devono aggiungersi *singhiozzare, piangere, strillare, vociare, blaterare* e, forse, *urlare*. Altri verbi che possono selezionare un CP oggetto senza poter selezionare un NP sono *indagare, investigare* (che, come abbiamo visto nel cap. 2, selezionano-s Domanda), *credere, ritenere, reputare*. E' interessante notare che, se si escludono gli ultimi tre verbi (e pochi altri simili), la maggior parte dei pseudotransitivi è rappresentata da verbi che selezionano Entità-s correlate col discorso diretto, cioè, Affermazione e Domanda.

possibilità di sostituire i CP affermativi con CP interrogativi o esclamativi (vedi oltre per una documentazione più dettagliata).

Il CP sottocategorizzato dai verbi pseudotransitivi, però, non sembra godere di tutte le proprietà dei CP esprimenti Affermazione sottocategorizzati da verbi transitivi come *dire*. Come mostra il contrasto tra le frasi (a, b) e le frasi (c, d) degli esempi da (18) a (20), i CP complemento di verbi pseudotransitivi, a differenza dei CP complemento di verbi transitivi, sembrano costituire delle isole ai fini dell'estrazione di elementi-WH (i giudizi sono relativi all'indicizzazione indicata):⁹

- 18a) ?chi_i singhiozzavi [che avrebbero chiamato [e]_i]
 b) ?chi_i deliravi [che avrebbero chiamato [e]_i]
 c) chi_i hai detto [che avrebbero chiamato [e]_i]
 d) chi_i hai letto [che avrebbero chiamato [e]_i]
- 19a) *chi_i singhiozzavi [che [e]_i era entrato in paese]
 b) *chi_i deliravi [che [e]_i avrebbe invaso la nazione]
 c) chi_i hai detto [che [e]_i avrebbe invaso la nazione]
 d) chi_i hai letto [che [e]_i avrebbe invaso la nazione]
- 20a) *quando_i singhiozzava [che erano entrati in paese [e]_i]
 b) *quando_i delirava [che avrebbero invaso la nazione [e]_i]
 c) quando_i hai detto [che avrebbero invaso la nazione [e]_i]
 d) quando_i hai letto [che avrebbero invaso la nazione [e]_i]

Ai fini della presente discussione non è necessario descrivere i fenomeni osservati secondo le versioni più aggiornate della Teoria del Governmento (Rizzi 1990; Lasnik e Saito 1992; Chomsky 1995) essendo sufficiente la teoria esposta in *Barriers* (Chomsky 1986b). Nei termini della teoria di *Barriers* i CP incassati contenuti negli esempi (a,b) di (18)-(20) costituiscono delle barriere per la categoria vuota '[e]'.¹⁰ Nel caso degli esempi (a,b) sembrerebbe aversi una vera e propria violazione

⁹ Fatti analoghi sono stati osservati per l'inglese da Ertshik-Shir (1977):

- ia) *who_i did you sigh/scream/mutter/lisp/dictate that Mary saw [e]_i
 b) *why_i did you sigh/scream/mutter/lisp/dictate that Mary came [e]_i

¹⁰ Le formule relative alla nozione di barriera sono le seguenti:

- i) λ è una barriera per β sse (1) oppure (2):
 (1) λ domina immediatamente δ , δ è una CB per β
 (2) λ è una CB per β ; $\lambda \neq IP$

del PCV (Principio della categoria vuota) e, precisamente, una violazione delle condizioni necessarie a che la traccia dell'elemento-WH sia Governata per precedenza: la possibilità che siano Governate- Θ è infatti esclusa a priori perché i soggetti e gli avverbiali non sono costituenti Marcati-L, cioè, costituenti che non sono generati nel COMPLEMENTO di V^o.¹¹

La questione che ci si deve porre, dunque, è in virtù di che cosa il CP incassato nelle frasi (a,b) di (18)-(19), a differenza del CP incassato delle frasi (c,d) di (18)-(20), costituisce una barriera. Nei termini della teoria di *Barriers* o altre teorie affini l'unica possibilità di ottenere questo risultato è ipotizzare che il CP incassato degli esempi (a,b) non sia Marcato-L e che, invece, il CP incassato degli esempi (c,d) lo sia. La plausibilità di questa ipotesi sembrerebbe essere suggerita, oltre che dalla sua compatibilità con i dati, dalla seguente congettura. La differenza dei giudizi circa gli esempi dei paradigmi (18)-(20) ha come unico correlato la presenza di predicati principali diversi: la proprietà di Marcare-L una categoria selezionata è una proprietà determinata lessicalmente, cioè, una proprietà specifica dei predicati selezionanti e che, pertanto, può essere presente oppure assente.

I predicati principali degli esempi (a,b), dunque, non sembrano essere in grado di Marcare-L un costituente che compare alla loro destra, più precisamente, una categoria sintattica che realizza un'Entità che selezionano semanticamente. Questa ipotesi può essere confermata esaminando altri fatti e alcune questioni di carattere speculativo.

-
- ii) λ è una CB [Categoria bloccante] per β sse λ non è Marcata-L e domina β
 - iii) α Marca-L β sse α è una categoria lessicale [V, N, A, o P] che Governa- Θ β
 - iv) α Governa- \emptyset β sse α è una categoria di livello 'zero' che Marca- Θ β e α e β sono

Fratelli.

¹¹ Per comodità riporto le formule pertinenti al PCV (per le condizioni di Soggiacenza è sufficiente ricordare che, in italiano IP costituisce una barriera ai fini della soggiacenza e che la presenza di due barriere tra due elementi collegati è sufficiente a produrre inaccettabilità o marginalità; nel caso degli esempi (21a,b) le barriere sarebbero costituite da CP e da IP). Il PCV stabilisce che le categorie vuote devono essere Governate propriamente; il Governo proprio è formulabile nel modo seguente:

- i) α Governa propriamente β sse α Governa- Θ β oppure Governa per Antecedenza β

La relazione di Governo per precedenza corrisponde ad una relazione di Governo nella quale non si frappongono barriere. La distinzione tra Governo- Θ e Governo per precedenza è venuta a cadere nelle versioni più recenti della teoria, che, comunque, devono rendere conto dei fatti empirici -- qui pertinenti -- che identificano tipicamente le due modalità ipotizzate in *Barriers*.

Una primo fatto è l'impossibilità, notata da Stowell (1981), di sottoporre i CP selezionati da pseudotransitivi a movimento sintattico (movimento WH e movimento passivo) e a topicalizzazione. I dati addotti da Stowell sono i seguenti:

- 21a) *that it was raining, which John sighed/screamed/lisped...
- b) *that it was raining was sighed/screamed/lisped by John
- c) that it was raining, which John believed...
- d) that it was raining was believed by John

- 22a) *[that Mary was sick]_i John sighed/screamed/muttered/dictated[e]_j
- b) [that Mary was sick]_i John could not believe [e]_j

La spiegazione offerta da Stowell è che, nelle frasi contenenti i verbi pseudotransitivi, le tracce dei complementi spostati non sono Governate propriamente in quanto non sono Marcate- Θ .

Una seconda prova è data dal comportamento di *come*. Stowell (1987), Burzio (1987) e Cinque (1989) hanno osservato che *come* può legare soltanto categorie vuote di tipo frasale che occupino la posizione di oggetto strutturale. Gli esempi rilevanti (che traggio da Cinque 1989), sono i seguenti:

- 23a) come [speravamo __], Mario si è sistemato (oggetto)
- b) come è stato [detto __], Mario si è sistemato (soggetto invertito di passivo)
- c) come si è [detto __], Mario si è sbagliato (soggetto invertito di costruz. con *si* 'passivante')
- d) come spesso [succede __], Mario si è sbagliato (soggetto di v. inacusativo)

- 24a) *come __ [conta] __ agli occhi di molti, Mario ha vinto (soggetto di v. non ergativo)
- b) *come __ ha [fatto scalpore] __, Mario si è sposato (soggetto di v. transitivo)

Stowell (1987) (relativamente al corrispondente inglese *as*, ma l'analisi può essere indifferente applicata ad altre lingue) suggerisce che la differenza tra frasi del tipo di (23) e frasi del tipo di (24) risiede nel fatto che nelle prime, ma non nelle seconde, la categoria vuota di tipo frasale è Governata propriamente a Struttura-P. Il contrasto, così, può essere spiegato se si ipotizza che il PCV deve essere soddisfatto a tutti i livelli di rappresentazione, inclusa la Struttura-P. A Struttura-P, dove può aversi

solamente Governamento- Θ (il Governamento per Antecedenza è escluso dalla mancanza di Catene), solamente le categorie vuote in posizione di oggetto possono risultare governate propriamente. Se questa ipotesi è corretta e se è ugualmente corretta l'ipotesi che i CP sottocategorizzati dai verbi pseudotransitivi non sono Marcati-L, e, dunque, non sono Governati- \emptyset , dobbiamo aspettarci che *come* non possa legare categorie vuote corrispondenti a tali CP, cioè, che frasi contenenti *come* e un verbo pseudotransitivo non siano accettabili. Questo è precisamente quanto avviene:¹²

- 25a) **???*come singhiozzava Maria, i soldati stavano facendo irruzione in paese
- b) **???*come aveva delirato Tommaso, Attila si stava preparando ad invadere Roma
- c) **???*come proruppi la scorsa settimana all'assemblea, Bianchi deve essere-espulso

I verbi pseudotransitivi, dunque, non sembrano essere in grado, come opzione lessicale almeno, di Marcare-L il CP che selezionano. In termini meno tecnici, il CP selezionato da questi verbi non sembra svolgere una vera e propria funzione di oggetto o, addirittura, non sebra occupare la posizione di oggetto strutturale.

A questo punto si rende opportuno tentare di chiarire il perché di questa restrizione, precisamente, perché, tra i verbi che selezionano un'identica Entità-s, cioè, Affermazione, debbano esistere verbi che Marcano-L il CP corrispondente e verbi che non lo Marcano-L. Si noti che questa distribuzione non omogenea delle proprietà delle categorie sintattiche che realizzano Affermazione è piuttosto sorprendente. Se, infatti, come sembrerebbero dimostrare i normali verbi di comunicazione, la proprietà che un predicato ha di Marcare-L un CP complemento discendesse in modo automatico dalle proprietà di selezione-s, cioè, dal tipo di Entità-s selezionata, verbi come i pseudotransitivi non avrebbero ragione di esistere. Questo diverso comportamento dei verbi di comunicazione, dunque, suggerisce che la selezione di un CP che realizzi l'Entità-s Affermazione non è di per se sufficiente ad attivare una posizione Marcata-L in sintassi, in termini meno tecnici, a creare una posizione di

¹² A seconda dei verbi e dei contesti i giudizi possono variare. Ciò può essere imputato al fatto che la proprietà coinvolta in queste frasi è una proprietà lessicale e, pertanto, facilmente soggetta a modifiche contingenti se non addirittura a variazioni idiolettiche. Nel caso presente si potrebbe argomentare che la non totale inaccettabilità delle frasi (25) è dovuta alla presenza stessa dell'operatore *come* che attiva un processo interpretativo in cui ci si aspetta un predicato in grado di Marcare-L un CP.

oggetto strutturale. Una spiegazione alternativa, naturalmente, potrebbe essere data dall'ipotesi che i verbi pseudotransitivi selezionino un'Entità- s diversa da Affermazione. Come vedremo nella discussione che segue, tuttavia, questa non può ritenersi una soluzione soddisfacente.

La questione può essere affrontata partendo dalla definizione stessa di Marcatura-L e, più precisamente, dalla definizione di Governo- Θ , che ne costituisce la nozione centrale. Per comodità, si riportano le formule relative a Marcatura-L e Governo- Θ :

- 26) α Marca-L β sse α è una categoria lessicale [V, N, A, o P] che Governa- Θ β
- 27) α Governa- Θ β sse α è una categoria di livello 'zero' che Marca- Θ β e α e β sono Fratelli.

Date queste definizioni si può supporre che i CP selezionati dai verbi pseudotransitivi violino una o entrambe le condizioni previste dal Governo- Θ ,¹³ cioè, che non siano Marcati- Θ e/o che non occupino una posizione adiacente a V (condizione di 'fratellanza').

La prima ipotesi, sebbene non esclusibile a priori, non è facile da verificare data l'indeterminatezza della stessa nozione di Marcatura- Θ in seno al modello GB. Come ho già precisato al termine del cap. 3, le nozioni di Ruolo- Θ e Marcatura- Θ si prestano ad una caratterizzazione ambigua a seconda che si dia maggior rilievo ad un'interpretazione semantico-concettuale o ad un'interpretazione lessico-strutturale. Nel primo caso Ruolo- Θ e Marcatura- Θ risulterebbero essere nozioni intimamente connesse alle nozioni proprie della Struttura concettuale, nel secondo caso risulterebbero essere nozioni proprie della Struttura predicato-argomentale, e, dunque, della struttura sintattica.

Ora, si supponga che la nozione pertinente per spiegare le proprietà dei verbi pseudotransitivi sia una nozione di Marcatura- Θ semanticamente o concettualmente orientata e che, quindi, questi verbi non siano in grado di Marcare- Θ un CP perché sono difettivi rispetto a determinate proprietà al livello della struttura semantico-

¹³ Una violazione della condizione specifica che definisce la Marcatura-L, naturalmente, non può essere invocata, perché i verbi pseudotransitivi sono categorie lessicali.

concettuale. Quello che ci si dovrebbe aspettare è che la proprietà semantica assente abbia a che fare con le proprietà di selezione-s di questi predicati, in altre parole, che i CP che compaiono a destra dei verbi pseudotransitivi non costituiscano l'istanza categoriale di un Entità-s, ma delle apposizioni di tipo frasale.¹⁴ Ma questo, è proprio quanto risulta difficile da argomentare, non solo su un piano di speculazione teorica, ma anche su un piano strettamente empirico. Se così fosse, infatti, dovremmo aspettarci che qualsiasi tipo di CP, ad es, un CP-WH, potesse essere associato a questi verbi. Invece, come mostra il contrasto seguente tra un enunciato contenente una citazione esplicita, che può essere interpretata come apposizione, e una enunciato in cui la citazione è riprodotta sotto forma di discorso indiretto, questa predizione è falsificata:¹⁵

- 28a) "A chi toccherà dare quella triste notizia?" -- singhiozzava Maria
 b) *Maria singhiozzava a chi sarebbe toccato dare quella triste notizia

I CP che ricorrono con i verbi pseudotransitivi, pertanto, sono espressione delle proprietà di selezione-s e, come tali, selezionati categorialmente e non semplicemente giustapposti alla frase principale.

La nozione di Marcatura- Θ pertinente a render conto del comportamento dei verbi pseudotransitivi, dunque, non può essere una nozione di esclusivo carattere

¹⁴ Qualcosa di simile è stato proposto da Stowell (1981) relativamente ai CP che compaiono all'interno degli NP. Vedi oltre per un commento.

¹⁵ In spagnolo esiste un interessante fenomeno, segnalato da Plann (1982), per la quale i verbi pseudotransitivi che non possono selezionare CP-WH (cf. (ia)) possono selezionare una struttura costituita da *que* seguito da un CP-WH:

- ia) *antes de morir Luis gimio por que lo habian atacado
 b) antes de morir Luis gimio que por que lo habian atacado

La spiegazione di Plann, che è coerente con quanto sostenuto qui, è che il complementatore in (ib) non può essere interpretato come morfema selezionato dal verbo principale, ma come un introduttore di discorso diretto. La struttura *que*+CP-WH, infatti, non può aversi con verbi come *supier* (scoprire) o *recordar*, che pure possono selezionare tanto dei CP semplici quanto dei CP-WH (realizzazioni strutturali di Fatto e Esclamazione), ma solamente con i verbi di comunicazione.

Vale infine la pena segnalare che qualcosa di analogo a quanto avviene con i pseudotransitivi che selezionano-s Affermazione si ha anche con i pseudotransitivi che selezionano-s Domanda; questi ultimi, infatti, non possono co-occorrere con un CP 'semplice':

- i) *sto indagando che Mario non può essere il vero colpevole

semantico. Non rimane pertanto che far riferimento ad una nozione di Marcatura- Θ di tipo lessico-strutturale, cioè, secondo quanto accennato alla fine del cap. 3, una nozione caratterizzata dalle proprietà della struttura predicato argomentale (SPA), appartenente ad un livello di rappresentazione distinto dalla struttura concettuale (selezione-s). Supposto, quindi, che le proprietà della Struttura predicato-argomentale siano le proprietà lessicali pertinenti ai fini della proiezione sintattica, si può presumere che la nozione di Marcatura- Θ e la nozione di 'Fratellanza' utilizzate nella definizione di Governo- Θ data in (27), rappresentino, ai fini della definizione della Marcatura-L, aspetti diversi di un'unica condizione generale, cioè, che solamente gli argomenti interni possono essere proiettati in posizioni sintattiche Marcate-L.

Tornando, così, alla questione dei pseudotransitivi si potrebbe esprimere il fatto che i CP selezionati da questi verbi non sono Marcati-L ipotizzando che tali CP non occupino, in sintassi, una posizione adiacente a V, ma una posizione più alta. Le rappresentazioni delle Strutture-P di enunciati contenenti *dire* e *singhiozzare*, cioè, differirebbero secondo quanto illustrato in (29a) e (29b) rispettivamente:

29a) ...Maria INFL [V' [V^o dire] [CP ...]]

b) ...Maria INFL [V' [V^o singhiozzare]] [CP ...]

Seguendo il ragionamento fatto sopra, inoltre, potremmo dire che il motivo per cui con predicati come *singhiozzare* non si può avere una struttura analoga a (29a) è che la Struttura predicato-argomentale di questi verbi non contiene un argomento interno e che, pertanto, la posizione adiacente a V nella proiezione X-barra non può essere riempita in mancanza di una corrispondente posizione nella struttura lessicale di V.

La conclusione ulteriore che si deve trarre da quanto osservato è che, se il complemento frasale selezionato dai verbi pseudotransitivi non è riflesso in una relazione predicato-argomentale di argomento interno, o è riflesso in qualche altra relazione predicato-argomentale o non è riflesso in alcuna relazione al livello della Struttura predicato-argomentale. La prima ipotesi, sebbene non sia scartabile a priori, è controintuitiva per molti aspetti, primo fra tutti il fatto che nella Struttura predicato-argomentale dei verbi pseudotransitivi la relazione predicato argomentale non inter-

na, quella di argomento esterno, cioè, è riservata al soggetto agente.¹⁶ La seconda ipotesi, che è quella che tenterò di difendere, sembra invece essere più plausibile, tanto più che trova una sorta di precedente nell'ambito di proposte relative alla struttura lessicale dei nominali in grado di sottocategorizzare per dei CP, precisamente, nelle proposte di Grimshaw (1990). Secondo Grimshaw, nomi come *annuncio*, *ipotesi*, *suggerimento*, ecc., sono associati alla stessa Struttura lessico-concettuale dei verbi corrispondenti, ma non sono associabili ad una Struttura predicato-argomentale. Ciononostante, un CP può comparire nell'NP proiettato da questi nomi:

- 30a) l'annuncio che il treno sarebbe arrivato in ritardo
- b) l'ipotesi che qualcuno possa dimettersi
- c) il suggerimento che tutti se ne andassero

La conclusione di Grimshaw è che tali complementi frasali corrispondano a elementi della Struttura lessico-concettuale (Entità-s, nella terminologia adottata qui), ma che non corrispondano ad alcuna posizione al livello della Struttura predicato-argomentale. L'interpretazione sintattica che Grimshaw assegna ai CP che compaiono in strutture analoghe a quelle di (30) è, infatti, che siano dei modificatori di tipo appositivo.¹⁷ A ulteriore chiarimento della posizione di Grimshaw si riporta la sintesi conclusiva che lei stessa offre al termine del paragrafo dedicato ai complementi frasali dei nomi:

The overall conclusion, then, is that sentential complements to nouns are related to lcs [=Struttura lessico-concettuale] arguments, but are not grammatical arguments. They mimic the behaviour of true arguments just to the extent that this behaviour is

¹⁶ Una possibilità di mantenere l'idea che i complementi frasali selezionati dai verbi pseudo-transitivi corrispondano ad una relazione predicato-argomentale potrebbe essere data dall'ipotizzare che tali complementi frasali corrispondano ad una relazione predicato-argomentale 'quasi interna', ad es., una relazione predicato-argomentale simile a quella che Belletti e Rizzi (1988) ipotizzano per gli Esperienti dei verbi psicologici. Anche questa ipotesi, tuttavia, incontra delle difficoltà. Nella Struttura predicato-argomentale dei verbi psicologici gli esperienti sono legati ad una relazione argomentale meno interna perché quella più interna è già occupata (nel caso di verbi come *morire*, infatti, l'Esperiente è legato alla relazione argomento interno).

¹⁷ Qualcosa di analogo era già stato proposto da Stowell (1981:199ss.) con l'interpretare i CP incassati negli NP come delle apposizioni. L'ipotesi di Stowell, tuttavia, non rendeva conto dei rapporti di selezione semantica tra le teste nominali e i CP stessi. All'idea che i CP contenuti negli NP non siano dei veri e propri complementi si oppone, tra gli altri, Kempchinsky (1986).

determined by the lexico-semantic representation of predicates. One consequence of this proposal is that Nouns have no control over the realization of their sentential complements, under the assumption that subcategorization is dependent upon argument structure. Hence the complements of the Nouns will have to be realized in their pure form, as determined by their Canonical Structural Realization (Grimshaw 1981). Selection for syntactic category will not be preserved under nominalization, since it is associated with a[rgument]-structure, and a-structure is not preserved. [...] Only the semantic properties of sentential complements to Verbs will be maintained under nominalization. [Grimshaw 1990, p. 95]

Il comportamento dei deverbali, dunque, costituisce un utile precedente per ipotizzare che qualcosa di analogo possa avvenire anche relativamente a determinati verbi, precisamente, che i verbi pseudotransitivi non associno ad una relazione predicato argomentale il CP che selezionano.¹⁸

La questione che si pone, dunque, è perché, con i verbi pseudotransitivi, la selezione semantica di un'Entità 'proposizionale' non è in grado di attivare la presenza di una posizione afferente nella Struttura predicato-argomentale. Cioè, perché l'assenza di una relazione predicato-argomentale per il CP caratterizza una parte soltanto dei verbi che selezionano-s Affermazione, cioè, i verbi pseudotransitivi, mentre un'altra parte, i transitivi veri e propri, in virtù del fatto di Marcare-L il CP, sembrano essere in grado di poterlo associare ad una vera e propria relazione predicato argomentale.

¹⁸ Un apparente problema per la teoria di Grimshaw è dato dal fatto, già messo in luce da Stowell (1981), che le nominalizzazioni di verbi pseudotransitivi non possono co-occorrere con dei CP in funzione di aggiunti:

- ia) John's belief that it is raining
- b) *John's sigh/scream that it is raining
- c) *John's dictation that he is a genius

Il problema è che, se è corretto ipotizzare che i CP contenuti negli NP non fanno capo ad una posizione nella Struttura predicato-argomentale, non è chiaro perché le nominalizzazioni di pseudotransitivi non debbano ammettere tali CP. Una soluzione a questo problema è suggerita da alcune riflessioni di Moltmann (1989): Moltmann evidenzia quale sia la proprietà semantica che permette di avere dei CP appositivi con nominalizzazioni come *belief*, e, precisamente, il fatto che *belief* non identifica un atto o uno stato di pensiero, ma il contenuto stesso di un pensiero, il quale, a sua volta, si identifica col contenuto del CP; quest'ultimo, pertanto, non può essere inteso come argomento di *belief*. Seguendo questo ragionamento si potrebbe dire che questa condizione viene a mancare nel caso dei pseudotransitivi perché questi identificano solamente un atto. Si noti che anche alcuni verbi transitivi che selezionano-s Affermazione non ammettono nominalizzazioni in grado di cooccorrere con un CP:

- ii) *la lettura che Gorbaciov verrà in Italia

Altrimenti detto, perchè in alcuni casi e non in altri un CP esprimente un'identica Entità-s, Affermazione, può occupare una posizione Marcata-L e dunque svolgere un ruolo assimilabile a quello degli argomenti nominali.

Una risposta preliminare sembrerebbe essere fornita dal fatto che i verbi pseudo-transitivi non sono assegnatori di Caso. Nello spirito di questa soluzione si potrebbe pensare che la possibilità di assegnare Caso, intesa come proprietà indipendente, costituisca un prerequisito per la presenza di una Struttura predicato-argomentale, nel caso specifico, per l'individuazione di un argomento interno che in sintassi corrisponderebbe a una posizione Marcata-L. Vi sono alcuni fatti, tuttavia, che suggeriscono che la proprietà di assegnare Caso non è la proprietà rilevante, ma, semmai, l'aspetto epifenomenico o consequenziale dell'applicazione di una proprietà di livello più profondo. Prescindendo dal fatto già segnalato che una generalizzazione come questa non può valere nel caso di nomi e aggettivi, è sufficiente considerare il fatto che in molti casi un CP selezionato da un verbo inaccusativo risulta Marcato-L (a struttura-P almeno) nonostante il predicato principale non sia un assegnatore di Caso. Ciò è chiaramente mostrato dalla possibilità che *come* ha di legare la posizione di CP:

- 31a) come spesso succede, ci siamo trovati senza soldi
- b) come si addice alle persone perbene, devi fare le tue scuse a Mario
- c) come spesso gli gira, Mario se n'è andato

Risultati analoghi si hanno in frasi passive contenenti verbi che selezionano-s Affermazione:

- 32a) come mi era stato detto, non sono stato assunto
- b) come ra stato annunciato più volte, il treno è arrivato in ritardo

In questi contesti, inoltre, è possibile l'estrazione di avverbiali, a conferma che il CP icassato, pur non essendo marcato per Caso, occupa una posizione Marcata-L.¹⁹

¹⁹ Il test dell'estrazione di soggetti e di avverbiali da CP selezionati da verbi inaccusativi dà risultati un po' diversi:

- ia) **come_i* è successo [che ti hanno riparato la macchina [e]_i]
- b) ?*come_i* si addice [che mi vesta per la festa [e]_i]
- c) ??*quando_i* gli è girato [che dovevamo presentarci in ufficio [e]_i]

Per questi fatti, che costituiscono aspetti importanti del più generale problema dello statuto sia semantico che sintattico dei complementi frasali dei verbi intransitivi, non ho spiegazioni da offrire.

- 33a) quando_i è stato detto [che arriverà t_i]?
 b) come_i ti è stato scritto [che devi compilare quel modulo t_i]?

Questi fatti, dunque, suggeriscono che un'ipotesi di spiegazione fondata unicamente sulla teoria del Caso non può essere sostenuta. Più precisamente, che la proprietà di Marcare-L è definita indipendentemente dalla proprietà di marcare per Caso.²⁰ La questione, quindi, è quali siano le proprietà lessicali dei verbi specificamente deputate all'identificazione delle posizioni Marcate-L. Un'ipotesi ragionevole è che si tratti delle proprietà relative alla selezione semantica e alla conseguente identificazione di particolari strutture predicato-argomentali. Più precisamente, come suggeriscono i fatti osservati, esisterebbero delle Entità-s selezionate dai verbi che, per loro natura, danno luogo a relazioni predicato-argomentali e, nel caso degli argomenti interni, all'identificazione di posizioni Marcate-L, mentre esisterebbero Entità-s che, per loro natura, non sono in grado di identificare una relazione argomento interno e, di conseguenza, una posizione Marcata-L. Entità-s del primo tipo, naturalmente, sono quelle la cui realizzazione categoriale è data da NP: l'NP oggetto di un verbo transitivo è, in modo inerente, un argomento interno e in sintassi occupa, di conseguenza, una posizione Marcata-L in cui può ricevere Caso. Il comportamento dei verbi pseudotransitivi, invece, suggerisce che l'Entità-s Affermazione ha di per se una natura diversa, tale da non permettere l'identificazione di una relazione predicato-argomentale. La selezione-s di Affermazione, cioè, sarebbe soggetta alla seguente restrizione:

- 34) La selezione semantica di Affermazione non è sufficiente a creare una posizione argomentale all'interno della Struttura predicato-argomentale del predicato selezionante.

La condizione (34) rende conto del comportamento dei pseudotransitivi rispetto ai fenomeni sintattici che richiedono che i CP corrispondenti alle Entità-s selezionate siano Marcate-L e, indirettamente, se è corretta l'ipotesi formulata sopra che la proprietà di assegnare Caso risulta dipendere da particolari proprietà di selezione semantica e argomentale, rende conto del fatto che i pseudotransitivi non sono assegnatori di Caso.

²⁰ L'idea che le proprietà di assegnazione di Caso derivino da altre proprietà o principi generali è stata nuovamente ripresa e sviluppata da Burzio (1995) che propone un sistema articolato nel quale il ruolo centrale è svolto dal Principio di proiezione esteso (Chomsky 1982).

A questo punto rimane da fornire una risposta all'altra parte del problema, cioè, perchè, nel caso di verbi transitivi come *dire*, il CP esprimente Affermazione risulta Marcato-L in sintassi. Su questo punto torneremo più ampiamente nel prossimo capitolo e in quello conclusivo. Per il momento si può anticipare che un suggerimento a questo riguardo è dato dal fatto che questi verbi sono in grado di governare un NP esprimente un'Entità-s non propriamente qualificabile come Affermazione. In virtù di ciò sono in grado di definire in modo indipendente una posizione argomento interno nella loro Struttura predicato-argomentale; l'idea, allora, sarebbe che tale posizione viene, per così dire, 'sfruttata' dall'Entità-s Affermazione: il CP esprimente Affermazione può occupare una posizione sintattica adiacente a V che è stata generata in virtù di altre proprietà -- di selezione-s -- del predicato selezionante. Tali proprietà, naturalmente, sono assenti nei verbi pseudotransitivi.

Un'ultima questione che emerge dall'ipotesi sintetizzata in (34) è perché Affermazione non sia in grado di attivare in modo inerente una relazione predicato-argomentale. Un'ovvia risposta è che ciò abbia a che fare con le particolari proprietà semantiche di Affermazione. In effetti, nel cap. 1 era già stato osservato che il tipo di relazione semantica tra un verbo e un CP esprimente Domanda, Esclamazione e Affermazione è diverso dal tipo di relazione semantica tra un verbo e un NP o un PP: gli NP e i PP identificano partecipanti all'evento o allo stato evocato dal verbo, mentre i CP del tipo considerato non sono dei veri e propri partecipanti, ma specificazioni dell'evento espresso dal verbo. In altre parole, i CP affermativi non apparterebbero propriamente alla struttura tematica del verbo selezionante, ma sarebbero una sorta di aggiunzioni. Nel cap. 6, oltre a portare ulteriori prove circa la natura non argomentale di Affermazione, tenterò di fornire alcune giustificazione per l'esistenza di questa peculiare proprietà.

CAPITOLO 5

L'ENTITÀ SEMANTICA SELEZIONATA DAI VERBI FATTIVI

In questo capitolo mi occuperò della Entità-s selezionata dai verbi fattivi. Naturalmente, esula dalle mie intenzioni offrire una trattazione esauriente del fenomeno rispondendo a molti dei quesiti di ordine sia empirico che speculativo che ipotizzare l'esistenza di un'Entità-s fattiva può comportare. Lo scopo di questa discussione sui fattivi è infatti, da un lato, individuare una controparte empirica per i fenomeni che abbiamo analizzato nel capitolo precedente, in particolare, la possibilità che esistano Entità-s realizzabili come CP e che siano in grado, contemporaneamente, di attivare posizioni nella struttura predicato-argomentale del predicato selezionante. Da un altro lato, secondo quanto schematizzato nel cap. 1, valutare fino a qual punto si possa parlare di Entità-s che abbiano RSC realmente alterne.

L'idea che vorrei suggerire è, dunque, la seguente. I verbi fattivi selezionano un'Entità-s Fatto definibile nei termini di (1):

- 1) Fatto (F) è l'Entità-s corrispondente alla concettualizzazione di un enunciato di cui il parlante presuppone soddisfatte le condizioni di verità.

La possibilità che i verbi fattivi hanno di selezionare sia complementi nominali che complementi frasali suggerisce che l'Entità-s Fatto abbia una RSC realmente alterna. In via del tutto preliminare, pertanto, si può assumere che all'Entità-s Fatto corrisponda la regola di RSC (2):

- 2) $RSC(F)=NP$ oppure CP

La discussione sarà organizzata nel modo seguente. Nel par. 1 riprenderò la nozione di fattività succintamente presentata nei capitoli precedenti e tenterò di renderla più esplicita a partire dalle osservazioni e dalle speculazioni di alcuni studiosi. In particolare, discuterò alcuni aspetti della nozione di fattività che siano in grado di giustificare (almeno parzialmente) la definizione (1). Sempre nello stesso paragrafo, poi, riassumerò le proprietà empiriche e distribuzionali dei complementi fattivi. Nel

par. 2 riprenderò la questione dei 'concealed statements' introdotta nel cap. precedente e tenterò di dimostrare che questi NP sono realizzazioni nominali di Fatto e non di Affermazione. Nel par. 3, invece, discuterò la questione della realizzazione nominale di Fatto, tentando di individuare le proprietà empiriche che caratterizzano gli NP fattivi e che permettano di stabilire che tali NP realizzano la stessa Entità-s dei CP corrispondenti. Nel par. 4, infine, discuterò alcuni problemi e alcune difficoltà che l'ipotesi RSC schematizzata in (2) incontra. Specificamente, a partire da considerazioni sulle possibilità di rappresentazione strutturale dei VP proiettati da verbi fattivi e dalle difficoltà che scaturiscono dall'esistenza di un gruppo di verbi fattivi che non sembrano ammettere la realizzazione frasale dell'Entità-s Fatto suggerirò la conclusione che la RSC di Fatto è fondamentalmente nominale e che la RSC (2) debba essere modificata.

5.1. La nozione di fattività e l'Entità-s Fatto

Sia nel cap. 2 che nel cap. 4 avevamo brevemente introdotto la nozione di fattività mutuandone la definizione da Kiparsky e Kiparsky (1970). Riprenderemo ora quella definizione e la commenteremo allo scopo di fornire una giustificazione per l'ipotesi di definizione per l'Entità-s Fatto fornita in (1).

Secondo Kiparsky e Kiparsky un predicato fattivo è un predicato che seleziona un CP esprimente una proposizione di cui il locutore presuppone soddisfatti i valori di verità. Così, dati due enunciati come quelli di (3), solamente nel caso di (3a) il locutore presuppone che il contenuto proposizionale del CP incassato sia vero:

- 3a) Mario deplorava che Natale si fosse presentato
- b) Mario diceva che Natale si era presentato

La proprietà semantica forse più evidente delle costruzioni fattive è costituita dal fatto che quando nella principale vi è un soggetto di prima persona non è possibile negare ciò che la secondaria presuppone:¹

¹ Si noti che cambiando il tempo verbale, frasi come quelle di (4) cessano di essere anomale dal punto di vista semantico:

- ia) non mi accorsi che Luigi non c'era più
- b) non mi resi conto che Luigi non c'era più

Inoltre, le stesse frasi di (4) cessano di essere anomale se si opera una sorta di straniamento tra il soggetto parlante e il soggetto di prima persona della principale.

- 4a) *non mi accorgo che Luigi non c'è più
- b) *non mi rendo conto che Luigi non c'è più

La proposta che vorrei avanzare, dunque, consiste nel trasferire, parte almeno, delle proprietà che caratterizzano il predicato selezionante all'Entità-s selezionata e ipotizzare che nell'ambito delle Entità-s 'proposizionali' sia individuabile un'Entità-s Fatto. Per motivi che chiarirò subito, tuttavia, vorrei assegnare a questa proposta uno statuto del tutto sperimentale e provvisorio. La proposta, cioè, è da intendersi come basata più sulla distribuzione e sulle proprietà sintattiche dei complementi selezionati dai verbi fattivi che non su esplicite proprietà intrinseche all'Entità-s di cui tali complementi sarebbero realizzazione. La definizione che abbiamo dato di Entità-s 'proposizionali' quali Domanda, Affermazione e, per certi aspetti, Esclamazione poggia sull'individuazione di tipi di enunciati indipendenti ai quali un processo di concettualizzazione può facilmente associarsi. Una 'genesì' di questo tipo, invece, non è facilmente proponibile per l'Entità-s Fatto: non esistono tipi di enunciati indipendenti che possano caratterizzarsi come fattivi in quanto distinti da tipi di enunciati indipendenti che possano caratterizzarsi come non fattivi.² Come abbiamo visto nel cap. precedente, per Entità-s 'proposizionali' come Domanda e Affermazione, inoltre, sembra sufficientemente plausibile ipotizzare una sorta di separazione concettuale tra predicato selezionante e Entità-s selezionata. Verbi come *domandare* e *dire* identificano concettualmente un atto locutorio e tale atto locutorio è 'specificato' come Domanda o Affermazione. Questo speciale tipo di relazione tra il predicato e tali Entità-s non da luogo -- come sembrerebbero suggerire alcuni fatti osservati nel cap. precedente -- alla creazione di relazioni al livello della Struttura predicato-argomentale. Un verbo come *deplorare*, invece, identifica sì, un'atto (o un'atti-

Va infine segnalato che molti dei verbi che Kiparsky e Kiparsky considerano fattivi possono occorrere in strutture analoghe a (4) senza produrre anomalia semantica:

- ii a) non biasimo che Luigi non ci sia più
- b) non rimpiango che nessuno di voi abbia potuto essere presente al mio discorso

E', tuttavia, importante notare che in nessuno degli esempi di (i) e (ii) l'ipotesi relativa alla presupposizione di verità del contenuto proposizionale del CP incassato viene falsificata. Tale ipotesi, dunque, sembrerebbe porsi sia come costituente definitorio delle proprietà lessicali dei fattivi (v. oltre), sia come 'filtro' per gli effettivi enunciati in cui i fattivi possono occorrere.

² Kiparsky e Kiparsky (1970:128) citano (da Matthews 1964) il caso di lingue come l'hidatsa in cui sembrerebbe esistere un modo verbale fattivo, un modo, cioè, il cui impiego indica che il locutore presuppone che il contenuto proposizionale di un enunciato prodotto sia vero. La questione è delicata e merita certo di essere approfondita più di quanto io non possa farsi qui.

tudine), tale atto, però, non può essere 'specificato' come proposizione fattiva: il fatto e il CP fattivo che lo esprime costituiscono l'oggetto, il termine stesso dell'atto (o dell'attitudine) di deplorare e non la sua specificazione. Non è dunque un caso che, come avremo modo di osservare, la selezione di Fatto dia inequivocabilmente luogo alla creazione di una relazione predicato-argomentale.

La questione di cosa siano i 'fatti' in quanto caratterizzazioni semantiche dei complementi frasali e nominali di determinati predicati è stata affrontata da Zeno Vendler (1967) nel quadro di una discussione in cui sono coinvolte le nozioni logico-filosofiche di verità, inferenza, ecc. Vendler tentava di offrire, sulla base dell'analisi di determinati fenomeni linguistici, una soluzione al problema filosofico della collocazione delle nozioni di evento e fatto, in particolare, al problema se tali nozioni appartengano o meno allo stesso dominio. Vendler prende le mosse da una citazione di J. L. Austin a proposito della posizione di Strawson nei riguardi del problema. La citazione è la seguente:

Phenomena, events, situations, states of affairs are commonly supposed to be genuinely-in-the-world, and even Strawson admits events are so. Yet surely of all of these we can say that they *are facts*. The collapse of the Germans is an event and is a fact - was an event and was a fact. Strawson, however, seems to suppose that anything of which we can say "...is a fact" is, automatically, *not* in the world. [Austin (1961)]

Secondo Vendler l'equivoco di Austin nasce dal fatto di non aver sufficientemente approfondito la distinzione in termini linguistici. In generale, infatti, se è pur vero che "the collapse of the Germans" è stato un evento ed è un fatto, non è necessariamente vero che "some events are facts" o che "some facts are events", nè che "they must coexist in or out of this world"; ancora "those who followed the collapse of the Germans followed an event, but, surely, did not follow a fact" (Vendler 1967:127). Fatto ed evento, dunque, non sono concetti isomorfi e, con tutta probabilità, non sono nemmeno concetti che appartengono allo stesso dominio. Ciò che Vendler si propone di dimostrare è che tale distinzione è effettivamente operante in seno ai sistemi grammaticali delle lingue naturali. In tal senso l'argomentazione di Vendler, anche se in parte inconclusiva, come vedremo subito, può risultare estremamente utile ai fini della costruzione della tassonomia di categorie concettuali necessaria alla definizione della porzione di teoria della selezione semantica pertinente alla presente ricerca. Vendler è in grado di avanzare, rispetto alla polemica Austin - Strawson, la seguente conclusione:

As it by no means follows that since the collapse was a gradual or bloody event, the fact of that collapse has to be gradual or bloody, and as it by no means follows that since the fact of that collapse has been denied or contradicted, any event has to be denied or contradicted, so it is equally absurd to conclude that since the collapse of the Germans was an event that took place in the world, any fact has to take place or simply be in the world. [Vendler (1967:152)].

I fatti, dunque, non sono entità che appartengono al mondo. Ma allora, cosa sono i fatti? Vendler è piuttosto evasivo nella risposta: i fatti non assolvono al ruolo di fornire entità su cui verificare la verità/falsità di un'affermazione empirica (una proposizione?) mentre possono partecipare a relazioni di implicazione, consistenza, ecc.;, in altre parole "the maxim 'true statements fit the facts' has nothing to do with the correspondence theory of truth" (p. 146).

La questione di cosa realmente siano i fatti, come si vede, non viene risolta da Vendler. Le sue conclusioni, tuttavia, lasciano aperta la possibilità che i fatti siano oggetti semantici distinti sia dagli eventi sia -- aggiungo -- dalle affermazioni. E' a una possibilità di questo tipo che vorrei, appunto, ancorare l'idea che esista un'Entità-s Fatto selezionabile dai predicati. In tal senso, l'etichetta 'proposizionale', quando associata a tale Entità-s, dovrà intendersi come non avente altro valore se non un valore puramente descrittivo.

La discussione circa la possibilità che esista un'Entità-s Fatto può essere più proficuamente spostata, come indica lo stesso Vendler, dal piano della speculazione filosofica al piano dei dati empirici forniti dalle lingue naturali. Cioè, fermo restando che dell'Entità-s selezionata dai verbi fattivi non è del tutto agevole fornire una definizione di tipo semantico-concettuale, è forse possibile isolare tale Entità-s sulla base delle proprietà dei predicati selezionanti e delle categorie sintattiche che ne costituiscono la realizzazione grammaticale.

Una parte di queste proprietà è stata evidenziata da Kiparsky e Kiparsky (1970), un'altra parte può essere ricavabile dalle osservazioni di altri studiosi e da riflessioni ulteriori circa il comportamento dei verbi fattivi. In ciò che segue fornirò un elenco di queste proprietà, confrontando, laddove possibile, il comportamento dei predicati fattivi col comportamento dei predicati che selezionano-s Affermazione. Rinvierò la discussione sulle proprietà degli NP che costituiscono la realizzazione di Fatto al par. 3.

Kiparsky e Kiparsky (1970) segnalano le seguenti proprietà dei verbi fattivi (manterrò l'esemplificazione inglese soltanto nei casi in cui le corrispondenti italiane non risultano adeguate).

I. Il fatto che+IP

Il CP selezionato dai predicati fattivi può essere sostituito dalla sequenza *il fatto che+IP*:³

- 5a) biasimavo il fatto che tutti se ne fossero stati zitti
- b) non mi sorprende il fatto che tutti se ne siano stati zitti
- c) è incredibile il fatto che tutti se ne siano stati zitti

- 6a) *ho detto/letto il fatto che tutti se ne sono stati zitti
- b) *ritengo il fatto che tutti se ne siano stati zitti
- c) *desidero il fatto che tutti se ne siano stati zitti

II. NP a contenuto proposizionale

I CP esprimenti Fatto possono essere sostituiti da NP che possiamo definire a contenuto proposizionale:

- 7a) alcuni biasimano l'esecuzione di Ceausescu
- b) deploravamo l'assenza di Mario a quella riunione
- c) eravamo convinti della necessità di partire subito

- 8a) *hanno detto/letto l'esecuzione di Ceausescu
- b) *ritengo l'esecuzione di Ceausescu
- c) desideravano l'esecuzione di Ceausescu

Come mostra la grammaticalità di (8c) la possibilità di selezionare un NP a testa deverbale non è prerogativa esclusiva dei verbi fattivi.⁴ Kiparsky e Kiparsky, tuttavia, sottolineano il fatto che alcune costruzioni nominali a contenuto proposi-

³ Kiparsky e Kiparsky osservano che vi sono alcune eccezioni a questa generalizzazione. Verbi come *know* e *realize*, che sono semanticamente fattivi, non sono fattivi sintatticamente in quanto non possono alternare ad un CP nè una sequenza *the fact that+IP* nè un NP gerundivo:

- ia) *I know the fact that John is here
- b) *I know John's being here

Al contrario, questi verbi sembrano manifestare alcune proprietà tipiche dei non fattivi come, ad es., quella di poter selezionare un accusativo + infinito: *I know him to be here*.

⁴ Abbiamo già osservato che anche verbi come *ordinare*, *suggerire*, che selezionano un'Entità-s etichettabile come Imperativo possono governare NP a testa deverbale. Kempchinsky (1986), sulla base di alcune proprietà semantiche e, soprattutto, sintattiche comuni, assimila verbi di volontà come *desiderare* alla classe dei predicati che selezionano-s Imperativo.

zionale come i gerundivi e NP proiettati da deaggettivali terminanti in *-ness* possono ricorrere solamente in enunciati contenenti predicati fattivi.

III. Estraposizione opzionale

In inglese l'estraposizione del CP 'soggetto' è obbligatoria con i predicati non fattivi mentre è opzionale con i predicati fattivi:

- 9a) that there are porcupines in our basement makes sense to me
- b) it makes sense to me that there are porcupines in our basement

- 10a) *that there are porcupines in our basement seems to me
- b) it seems to me that there are porcupines in our basement

Nella letteratura del periodo successivo a quello in cui è comparso il lavoro di Kiparsky e Kiparsky sono state offerte diverse spiegazioni per questi contrasti.⁵ Per quanto concerne la presente discussione, tuttavia, è sufficiente mantenere l'osservazione di Kiparsky e Kiparsky al livello di utile generalizzazione.

IV. Estraposizione di CP fattivi oggetto

In inglese (e in altre lingue germaniche) un CP oggetto di un verbo fattivo, ma non il CP oggetto di un verbo non fattivo, può essere preceduto da un pronome neutro coindicizzato (Kiparsky e Kiparsky 1970:125):

- 11a) Bill resents it that people are always comparing him to Mozart
- b) they didn't mind it that a crowd was beginning to gather in the street

- 12a) *Bill claims it that people are always comparing him to Mozart
- b) *they supposed it that a crowd was beginning to gather in the street

Una breve sintesi delle analisi che sono state offerte per queste costruzioni verrà data nel par. 4, dove prenderemo in considerazione anche alcune implicazioni che esse hanno nei confronti delle regole di RSC per l'Entità-s Fatto. Per il momento vale la pena sottolineare il diverso comportamento dell'italiano a questo riguardo: il

⁵ Rothstein (1983), ad es., ipotizza che l'agrammaticalità di enunciati come (10a) sia da imputarsi alla natura fondamentale copulare di *seem*.

clitico neutro *lo* può ricoccorrere con CP esprimenti Affermazione oppure Domanda, ma non con CP esprimenti Fatto: ⁶

- 13a) lo avevano detto che Mario sarebbe arrivato tardi
- b) domandalo a Carlo chi ha rubato il prosciutto

- 14a) *lo deplorano tutti che Mario si sia comportato a quel modo
- b) *lo biasimano tutti che Mario si sia comportato a quel modo
- c) *lo avevamo tralasciato che Mario non si fosse presentato il giorno stabilito

V. Ripresa tramite avverbiali del tipo *so e così*.

Come già abbiamo osservato nel cap. 4, i CP esprimenti Fatto non possono essere ripresi o sostituiti da *so/così*:

- 15a) John supposed that Bill had done it, and Mary supposed so, too
- b) *John regretted that Bill had done it, and Mary regretted so, too

- 16a) *così rimpiangeva Maria, che lei non avesse potuto partecipare alla festa
- b) *così deploravamo, che Mario non si fosse presentato in Questura

Alle proprietà dei verbi fattivi elencate da Kiparsky e Kiparsky (1970) (cioè, quelle riportate ai punti I-V) possono aggiungersi le seguenti.

VI. Impossibilità di ripresa tramite l'operatore avverbiale *come*

Come già abbiamo osservato nel cap. 4, *come* non può essere utilizzato per riprendere CP esprimenti Fatto, qualsiasi sia la posizione che questi occupano a Struttura-P:

- 17a) *come Maria rimpiangeva, lei non aveva potuto partecipare alla manifestazione
- b) *come tutti deploriamo, Mario non si è presentato in Questura

⁶ Il problema riguarda probabilmente le relazioni tra clitici e elementi estraposti perchè, ad es., nelle fattive il clitico può cooccorrere con un CP topicalizzato: *che Mario sia partito lo deplorano tutti*.

VII. Estrazione di elementi-WH

E' stato più volte osservato che i CP selezionati da verbi fattivi manifestano caratteristiche di opacità, producendo, a seconda del tipo di elementi estratti, i tipici risultati delle violazioni di soggiacenza e governmento per antecedenza:⁷

- 18a) ??what_i did John regret [that Mary saw t_i]
- b) *why_i did John regret [that Mary left t_i]

VIII. Relazioni predicato-argomentali

Le categorie sintattiche corrispondenti all'Entità-s Fatto, a differenza delle categorie sintattiche corrispondenti ad altre Entità-s 'proposizionali', possono essere collegate ad una relazione predicato-argomentale argomento esterno. Ciò lo si può dedurre dal fatto che tali categorie sintattiche possono occupare la posizione strutturale di soggetto di verbi transitivi non appartenenti alla classe dei verbi psicologici:⁸

- 19a) l'arrivo di Carlo aveva determinato la nostra decisione di rinviare la discussione
- b) il fatto che fosse arrivato Carlo aveva determinato la nostra decisione di rinviare la discussione
- c) ?che lui possa arrivare tardi potrà certo determinare un rinvio della discussione

- 20a) la sua assenza ci autorizza a procedere come già era stato deciso
- b) il fatto che lui sia assente ci autorizza a procedere come già era stato deciso

⁷ Il verbo know, come osserva Moltmann (1989), presenta un comportamento particolare in quanto i CP che governa sembrano costituire barriere solamente per il governmento per antecedenza:

- ia) what_i did John know [that Mary saw t_i]
- b) *why_i did John know [that Mary came t_i]

⁸ Come già osservato, la Struttura predicato-argomentale dei verbi psicologici (preoccupare, piacere, ecc.) non prevede una relazione argomento esterno (cf. Belletti e Rizzi (1988)). I complementi fattivi di tali verbi (ad es. mi preoccupa che/il fatto che Carlo non sia ancora arrivato) corrisponderebbero, dunque, ad una relazione argomento interno. A questo può, forse, imputarsi la maggior tollerabilità che questi verbi manifestano nei confronti di CP semplici in quanto alternative alle sequenze il fatto che+IP, oppure agli NP a contenuto proposizionale. Ciò risulta da uno spoglio che ho effettuato personalmente e con l'aiuto di alcuni parlanti delle liste di Elia (1984), dalle quali, applicando i test suggeriti da Belletti e Rizzi (1988), ho scorporato i verbi psicologici.

- c) ?che lui sia assente non vi autorizza a procedere in quel modo
- 21a) la tua presenza o la tua assenza non influenzeranno le nostre decisioni
- b) il fatto che tu possa essere presente o meno non influenzerà le nostre decisioni
- c) che tu possa essere presente o meno non influenzerà le nostre decisioni

Che le categorie sintattiche esprimenti Fatto possano far riferimento ad una relazione argomento esterno è dimostrato dalla possibilità di avere corrispondenti passive degli esempi (a) e (b):

- 22a) la nostra decisione di rinviare la discussione fu determinata dal suo arrivo
- b) la nostra decisione di rinviare la discussione fu determinata dal fatto che lui era arrivato
- 23a) quella strana procedura fu autorizzata dalla sua assenza
- b) quella strana procedura fu autorizzata dal fatto che lui era assente
- 24a) le nostre decisioni non potranno venir influenzate dalla tua presenza o dalla tua assenza
- b) le nostre decisioni non potranno venir influenzate dal fatto che tu possa essere presente o meno

L'impossibilità di avere corrispondenti passive degli esempi (c) o (d) ha certamente a che fare con una restrizione generale che impedisce a determinate preposizioni di governare dei CP, anche se non mancano problemi a riguardo.⁹

5.2. Predicati che selezionano tanto Affermazione che Fatto

Nel cap. 4 avevo introdotto una classe di predicati che accanto ad un CP esprimente Affermazione possono selezionare un NP dal contenuto proposizionale. Predicati di questo tipo sono *sottolineare*, *comunicare*, *annunciare*, *ammettere*, *riportare*, *confessare*, ecc.. Gli esempi rilevanti erano dati in (18) e (19), che ripeto come (25) e (26), altri possono essere osservati in (27) e (28):

- 25a) sottolineò che era necessario partire subito

⁹ La restrizione sembra valere generalmente per l'inglese ma non per l'italiano. In italiano, infatti, possono aversi casi in cui una preposizione governa un CP:

- ia) Maria badava a che nessuno si sentisse a disagio
- b) bisogna fermarlo prima che combini qualche guaio

- b) sottolineò la necessità di partire subito
- 26a) annunciarono che il treno era in ritardo di tre ore
 - b) annunciarono un ritardo del treno di tre ore
- 27a) ammise che era importante essere puntuali
 - b) ammise l'importanza di essere puntuali
- 28a) confessò che aveva rubato lui i soldi rimasti in cassa
 - b) confessò il furto dei soldi rimasti in cassa

Che il CP selezionato da questi verbi esprima Affermazione lo si può dedurre, oltre che dal fatto che questi verbi esprimono un evento analogo a quello tipicamente espresso dai verbi di comunicazione, dal fatto che possono introdurre il discorso diretto (vedi (29)) e altre proprietà che verranno illustrate più avanti.

- 29a) "è necessario partite subito" -- sottolineò Mario
- b) "il treno subirà un ritardo di tre ore" -- annunciarono gli altoparlanti
- c) "è importante essere puntuali" -- ammise il capostazione
- d) "ho rubato io i soldi" -- confessò Carlo

La questione che si poneva nel cap. 4 era se casi come quelli illustrati negli esempi (b) dei paradigmi (25), (26), (27) e (28) potessero essere interpretati come 'concealed statements', cioè, realizzazioni nominali dell'Entità-s Affermazione. Questa possibilità, che contrasta apertamente con gli assunti sottostanti alla formulazione della RSC di Affermazione, sembra doversi escludere a partire da alcune considerazioni generali, in particolare, il fatto che, se NP come quelli delle frasi (b) degli esempi (25), (26), (27) e (28) costituissero la realizzazione dell'Entità-s Affermazione, dovremmo aspettarci che tale istanziazione fosse possibile con tutti i predicati che selezionano-s Affermazione, il ché, come abbiamo osservato, non è vero.

Una possibilità di risolvere i problemi dati dall'esistenza di alternanze come quelle considerate è, seguendo il suggerimento schematizzato al punto (C) in 1.3., ipotizzare che l'NP delle frasi (b) degli esempi (25), (26), (27) e (28) costituisca la realizzazione di un'Entità-s diversa da Affermazione. Una soluzione di questo tipo è, in effetti, suggerita anche da Kiparsky e Kiparsky (1970) quando trattano di predicati che possono essere ambigualmente fattivi e non fattivi: i corrispondenti inglesi di *sottolineare*, *annunciare* e *ammettere* fanno parte del gruppo dei predicati ambi-

gui segnalati da Kiparsky e Kiparsky.¹⁰ La cosa interessante osservata da Kiparsky e Kiparsky è che il comportamento fattivo di questi verbi si rende esplicito solamente nel caso in cui il complemento abbia natura nominale. I due studiosi osservano che, dati due enunciati come quelli di (30),

- 30a) they reported the ennemy to have suffered a decisive defeat
- b) they reported the ennemy's having suffered a decisive defeat

solamente il secondo è legato alla presupposizione che il contenuto proposizionale del complemento sia reputato vero da parte di chi parla. Analoghe inferenze possono trarsi relativamente a ciascuna delle coppie degli esempi (25), (26), (27) e (28).¹¹

La conclusione che si può trarre da queste osservazioni è che questi predicati selezionano-s sia Fatto che Affermazione. I complementi nominali costituiscono così la realizzazione sintattico-strutturale di Fatto, i complementi frasali costituiscono ambigualmente la realizzazione sintattico strutturale di Fatto o Affermazione.¹²

¹⁰ Altri predicati segnalati da Kiparsky e Kiparsky sono *anticipate, acknowledge, suspect, report, remember, deduce*. Che tutti questi predicati possano selezionare-s Affermazione non è del tutto chiaro, anche se non è del tutto improbabile che tale ipotesi possa essere mantenuta a partire da una definizione di Affermazione che sia non strettamente contingente al riferimento ad un atto locutorio.

¹¹ Dato lo specifico contenuto dei complementi, l'inferenza sembra meno ovvia per i casi illustrati in (25) e (27). Riguardo a (27) potremmo dire che la presupposizione di verità si traduce in 'convinzione' da parte di chi parla 'che è importante essere puntuali'.

¹² Un problema importante, al quale, tuttavia, non sono in grado di fornire risposte soddisfacenti, è se i CP nei casi considerati siano veramente ambigui, ovvero, esprimano alternativamente Affermazione e Fatto, oppure non siano ambigui e esprimano solamente Affermazione. Considerazioni sulla semantica degli enunciati non possono fornire risposte al quesito, data la potenziale ambiguità dei CP esprimenti Affermazione. Una possibilità di spiegazione, invece, potrebbe essere data dall'analisi del comportamento di certi predicati ambigui che mutano di senso a seconda che selezionino-s Fatto o Affermazione. Kiparsky e Kiparsky (1970), ad esempio, in relazione ad una coppia come quella illustrata in (i),

- ia) I explained Adam's refusing to come to the phone
- b) I explained that he was watching his favourite TV show

fanno osservare che nell'esempio (ia) *explain* ha il senso di "give reasons for", mentre nell'esempio (ib) ha il senso di "say that S to explain X". Nei termini della questione di cui ci stiamo occupando, allora, dovremmo chiederci se anche in (ib) *explain* può avere lo stesso senso che ha in (ia). Il fatto che non lo possa avere sembrerebbe dimostrare che i CP selezionati dai predicati ambigui possano realizzare unicamente Affermazione.

A corroborare l'ipotesi di una duplice selezione semantica vi sono altri fatti, precisamente, condizioni strutturali in cui solamente una delle possibili accezioni di un predicato ambiguo può risultare attivata. Si consideri il seguente paradigma:

- 31a) il presidente ha sottolineato che è importante prevedere tutto in politica
 - b) il presidente ha sottolineato l'importanza di prevedere tutto in politica
 - c) ?Le dimissioni del ministro sottolinearono che è importante prevedere tutto in politica
 - d) le dimissioni del ministro sottolinearono l'importanza di prevedere tutto in politica
-
- 32a) come ha sottolineato il Presidente, è necessario prevedere tutto in politica
 - b) *come hanno sottolineato le dimissioni del ministro, è necessario prevedere tutto in politica

Si consideri (31): (31a,c) costituiscono frasi potenzialmente ambigue in quanto il CP incassato potrebbe realizzare tanto *Affermazione* che *Fatto*; (31b,d) mostrano che *fatto* può essere selezionato negli stessi contesti in cui ricorre il CP *che è importante prevedere tutto in politica*. Si consideri invece (32). Come abbiamo visto in precedenza, *come* può legare posizioni vuote di CP esprimenti *Affermazione*, ma non posizioni vuote di CP esprimenti *Fatto*. L'accettabilità di (32a) dimostra che il CP *è necessario prevedere tutto in politica* riprende la posizione vuota di un CP complemento esprimente *Affermazione*. L'inaccettabilità di (32c), invece, dimostra crucialmente che il CP *è necessario prevedere tutto in politica* riprende la posizione vuota di un CP complemento esprimente *Fatto*. Questa alternanza potrebbe descriversi nel modo seguente. Il significato di *sottolineare* può essere ricostruito analiticamente come l'unione di due predicati astratti, un predicato che potremmo rappresentare come *DIRE*, che, più o meno, coincide col verbo *dire*, e un predicato che potremmo rappresentare come *EVIDENZIARE*. In virtù del predicato *DIRE* *sottolineare* seleziona *s* *Affermazione*, in virtù del predicato *EVIDENZIARE* seleziona *s* l'entità semantica di cui i complementi in (32b, c) sono realizzazione, cioè, *Fatto*. Ciascuno dei due predicati astratti, oltre a imporre le proprie restrizioni di selezione sugli 'oggetti', impone le proprie restrizioni di selezione sui 'soggetti'. Così, *DIRE* richiede un soggetto animato o un soggetto "metaforicamente riconducibile" a un soggetto animato (ad es., *lettera*), *EVIDENZIARE*, invece, è compatibile sia con un soggetto animato sia con un soggetto non animato (ad es., un fatto, un evento). L'agrammaticalità di (32c), allora, potrebbe spiegarsi nel modo seguente. L'assenza di un soggetto compatibile col predicato astratto *DIRE* 'disattiva' l'apporto del predi-

cato stesso alla determinazione del contenuto lessicale di *sottolineare*; da ciò segue che, in un contesto come (32c), nemmeno l'entità selezionata-s da DIRE può ricevere realizzazione canonica, da cui l'agrammaticalità della frase.

5.3. La realizzazione nominale di Fatto

In questa sezione prenderemo in esame una questione importante riguardante la realizzazione nominale dell'Entità-s Fatto illustrata negli esempi (b) di (33) e (34):

- 33a) deploravo che Mario fosse assente alla votazione
- b) deploravo l'assenza di Mario alla votazione

- 34a) deploravo che avessero consegnato il ladruncolo ai carabinieri
- b) deploravo la consegna del ladruncolo ai carabinieri

La questione da affrontare è se NP a testa deverbale come quelli di (33b) e (34b) realizzino veramente la stessa Entità-s corrispondente ai CP incassati degli esempi (a) – un'ipotesi che la formulazione (2) assume come data per scontata, ma sulla quale, invece, è necessario riflettere in modo più approfondito. Ad esempio, si potrebbe pensare che, contrariamente a quanto prevede (2), l'NP in (33b) realizzi un'Entità-s (non proposizionale) diversa da Fatto e definibile come Stato e che l'NP in (34b) realizzi un'Entità-s (non proposizionale) diversa da Fatto e definibile come Evento.

La questione, almeno relativamente a casi come quello illustrato in (34), è già stata affrontata in letteratura. Abbiamo visto come Vendler (1967) abbia messo in luce l'intrinseca ambiguità, sintetizzabile nell'opposizione illustrata in (35), di un NP come *the collapse of the Germans*:

- 35a) the collapse of the Germans is a fact
- b) the collapse of the Germans was an event

Traducendo l'osservazione di Vendler nei termini della presente discussione, potremmo dire che un NP come *the collapse of the Germans* risulta essere inerentemente deputato ad esprimere sia l'Entità-s Fatto, sia l'Entità-s Evento. Vendler, tuttavia, chiarisce che l'interpretazione di un NP a testa deverbale è diversa a seconda che questo denoti un "evento o eventualità" (=esprima l'Entità-s Evento) oppure un "entità proposizionale" (=esprima l'Entità-s Fatto). Si considerino le frasi (36) e (37a-c) (da Vendler 1967):

- 36) Mary's resignation surprised us
- 37a) it surprised us that Mary resigned
 b) that Mary resigned surprised us
 c) the fact that Mary resigned surprised us

La frase (36) può risultare appropriata in due diversi contesti: un contesto in cui non ci si aspetta che Mary dia le dimissioni e un contesto in cui ci si aspetta che le dia, nel qual caso, l'oggetto della sorpresa è costituito da determinate modalità dell'atto stesso di dare le dimissioni (ad es., fretta, determinazione, ecc.). Le frasi di (37), invece, possono risultare appropriate solamente nel primo tipo di contesto. La stessa ambiguità, naturalmente, può osservarsi nelle posizioni di oggetto dei verbi fattivi:

- 38a) apprezzai molto la traduzione del nuovo libro di Chomsky
 b) apprezzai molto che avessero tradotto il nuovo libro di Chomsky
 c) apprezzai molto il fatto che avessero tradotto il nuovo libro di Chomsky

L'NP in (38a) può essere ambigualmente interpretato come avente un senso analogo a quello dei complementi in (38b,c) oppure come esprimente un evento, nel qual caso l'apprezzamento è rivolto alle modalità secondo cui si è svolto l'evento stesso.¹³

Sulla base di queste osservazioni si può giungere alla conclusione che gli NP a testa deverbale possono sì, esprimere Entità-s diverse da Fatto, ma che possono anche esprimere Fatto come prevede la formulazione (2). Il criterio che permette di assegnare un valore fattivo a un NP a testa deverbale, cioè, è un criterio di parafrasabilità: un NP esprime Fatto se può essere interpretato in maniera analoga ad un CP fattivo o a una sequenza *il fatto che+IP*.

A questo punto, le questioni ulteriori che si pongono risultano essere essenzialmente le seguenti:

- A. Gli NP esprimenti Fatto possono esprimere anche altre Entità-s (ad es., Stato, Evento, Risultato, ecc.). E' probabile, tuttavia, che esistano particolari restrizioni circa quali tra i tipi di NP esprimenti Stato, Evento, ecc., possano

¹³ Si noti che l'NP in (38a) può anche denotare un risultato o, addirittura, un oggetto concreto. Nell'uno e nell'altro caso l'apprezzamento è rivolto alle caratteristiche pertinenti.

esprimere Fatto e che esistano NP o forme nominali in grado di esprimere unicamente Fatto

- B. Data la potenziale ambiguità interpretativa degli NP a testa deverbale sembrerebbe necessario ipotizzare una parallela ambiguità nelle proprietà di selezione-s dei predicati che possono governare tali NP (ad es., ipotizzare che un verbo come *apprezzare* selezionino sia Fatto, sia Evento, sia altre Entità-s realizzabili come NP a testa deverbale). Tuttavia, nei termini dell'ipotesi che le Entità-s sono oggetti distinti di una tassonomia al livello della struttura lessico-concettuale, nulla, di principio, dovrebbe impedire che si abbiano predicati che selezionino Entità-s realizzabili come NP a testa predicativa ma non selezionino Fatto e, inversamente, predicati che selezionino Fatto ma non altre Entità-s (ad. es., Evento) realizzabili come NP a testa predicativa.

Le due questioni sono legate tra loro; in particolare, una risposta alla seconda presuppone che vengano preliminarmente risolti i quesiti contenuti nella prima: se esistono veramente predicati che sottocategorizzano per NP a testa predicativa solamente in virtù del fatto di selezionare-s Fatto dobbiamo aspettarci che tali NP siano ristretti solamente a quelli aventi i requisiti necessari alla realizzazione di Fatto. Vediamo, dunque, quali sono le risposte che il quesito sollevato al punto (A) può ricevere.

Vendler (1967) aveva osservato che con determinati predicati non possono ricorrere tutti i tipi di "frasi nominalizzate". In particolare, aveva osservato che i gerundi, al contrario degli NP a testa deverbale, sono soggetti a restrizioni a seconda del predicato selezionante. Gli esempi addotti da Vendler sono i seguenti:

- 39a) John's death surprised me
- b) that he died surprised me
- c) his having died surprised me

- 40a) John's death occurred at noon
- b) *that he died occurred at noon
- c) *his having died occurred at noon

- 41a) ?John's playing of poker is unlikely
- b) John's playing poker is unlikely

- 42a) John's playing of poker is sloppy
 b) *John's playing poker is sloppy

La spiegazione offerta da Vendler è che i gerundivi sono "nominali imperfetti" e che, come tali, manifestano comportamento e contenuti più simile a quello delle frasi che non a quello degli NP veri e propri. Ciò è, appunto, quanto mostrano i contrasti tra (39) e (40) e (41) e (42): predicati come *surprise* e *unlikely*, che ammettono i gerundivi, possono selezionare complementi frasali, mentre predicati come *occur* e *sloppy*, che non ammettono gerundivi, non possono selezionare complementi frasali. A questo punto, la congettura più naturale, nei termini di una teoria della selezione semantica, è che i gerundivi, in quanto categorie nominali,¹⁴ non possano, a differenza degli NP a testa deverbale (inclusi i gerundi), costituire la realizzazione sintattico-categoriale della Entità-s selezionata da predicati come *occur* e *sloppy*, cioè, Evento, e che possano, invece, costituire la realizzazione sintattico-categoriale delle Entità-s selezionate da predicati come *surprise* e *unlikely*.¹⁵ In particolare, data la distribuzione parallela dei gerundivi e dei CP a tempo finito, sembra lecito ipotizzare che i gerundivi siano categorie nominali deputate ad esprimere Entità-s come Fatto. Da questa conclusione segue l'ulteriore conclusione che predicati come *occur* e *sloppy* non sono in grado di selezionare Entità-s come Fatto, e che gli NP a testa deverbale (inclusi i gerundi) sottocategorizzati da tali predicati costituiscono la realizzazione sintattico-categoriale di un'Entità-s non proposizionale, cioè, Evento.

Gli NP a testa deverbale, invece, sembrerebbero manifestare una maggior versatilità quanto alla possibilità di realizzare entità selezionate semanticamente; in particolare, sembrerebbero poter realizzare sia Entità-s 'proposizionali' come Fatto, sia Entità-s non proposizionali come Evento e altre ancora. Anche nel caso degli NP a testa deverbale, tuttavia, la possibilità di realizzare l'Entità-s Fatto sembra essere condizionata da certi fattori che determinano la loro struttura interna. In determinati casi, come quelli illustrati in (43) il nome testa di un NP può essere negato.

- 43a) the non-arrival of the train surprised us
 b) il non arrivo del treno ci aveva irritati
 c) il mancato arrivo del treno ci aveva irritati

¹⁴ Non è del tutto chiaro se i gerundivi debbano essere considerati veri e propri NP oppure categorie di altro tipo. Cf vanHaaften e Zubizarreta (1989).

¹⁵ *Unlikely*, tuttavia, non è fattivo e, presumibilmente, seleziona un'Entità-s diversa da Fatto.

Come è già stato osservato (cf. Cresswell 1979, Bäuerle 1979), la presenza dell'operatore negativo attiva una lettura 'proposizionale' dell'NP, che corrisponde, più o meno, a quella di un CP o di una stringa *the fact that/il fatto che+IP* contenenti la stessa radice predicativa:

- 44a) (the fact) that the train did not arrive surprised us
- b) (il fatto) che il treno non fosse arrivato ci aveva irritati

Kaiser (1978), inoltre, fa notare che, come mostra il contrasto tra (45) e (46), nominali negati come quelli che compaiono in (43a) non sono accettabili in tutti i contesti:

- 45a) *the non-arrival of the train lasted an hour
- b) *the non-arrival of the train was postponed
- c) *the non-arrival of the train was sudden
- d) *the non-arrival of the train occurred at noon

- 46a) the arrival of the train lasted an hour
- b) the arrival of the train was postponed
- c) the arrival of the train was sudden
- d) the arrival of the train occurred at noon

L'osservazione di Kaiser, pur non esente da riserve quali quelle che possono scaturire da considerazioni circa le condizioni di buona formazione 'concettuale' di alcuni degli enunciati di (45), risulta estremamente utile ai fini di una definizione dei rapporti tra NP a testa deverbale e Entità-s. I predicati principali delle frasi di (45) e (46) non sono predicati in grado di selezionare Entità-s 'proposizionali' come Fatto. Ciò appare chiaramente dall'agrammaticalità delle frasi di (47):

- 47a) *the fact that the train could arrive lasted an hour
- b) *the fact that the train could arrive was postponed
- c) *the fact that the train could arrive was sudden
- d) *the fact that the train could arrive occurred at noon

Da tutto questo segue che i nominali negati, come i gerundivi, risultano inerentemente deputati ad esprimere entità-s come Fatto. I nominali non negati, invece, sembrerebbero poter ambigualmente realizzare Entità-s come Fatto e Entità-s come Evento, Stato, ecc.. Tuttavia, anche i nominali non negati sembrano essere soggetti a

restrizioni nel caso in cui realizzino Entità-s come Fatto. Il suggerimento che possano esistere restrizioni in tal senso è dato dall'esistenza di restrizioni circa i tipi di teste nominali e i contenuti degli NP che possono essere compatibili con la strategia della negazione nominale. Si consideri il seguente paradigma, nel quale i giudizi si riferiscono all'interpretazione in cui il secondo PP esprime l'agente:

- 48a) ??/*la mancata descrizione della vita campestre di quello scrittore mi aveva irritato
- b) ??/*la mancata traduzione di quell'opera dei traduttori ufficiali non mi preoccupa affatto

- 49a) la mancata descrizione della vita campestre mi aveva irritato
- b) la mancata traduzione di quell'opera non mi preoccupa affatto

Negli esempi (48) la negazione è correlata con una lettura risultativa del nome testa, che sarebbe attivata dalla presenza del secondo PP esprimente l'agente. Più precisamente, come ha dimostrato Zubizarreta (1987), tale PP esprimerebbe non tanto una relazione Agente o Argomento esterno, quanto una relazione Possessore e il nome testa non sarebbe associato a una vera e propria struttura predicato-argomentale. Sempre secondo Zubizarreta, l'assenza di tale PP in (49) permette una lettura non risultativa dell'NP e, dunque, l'attivazione di una struttura predicato-argomentale. Questi fatti suggeriscono non solo che vi è una stretta correlazione tra negazione nominale e lettura fattiva, ma anche tra questa e la presenza di struttura predicato-argomentale

Quali che siano le motivazioni per cui la presenza della Struttura predicato-argomentale sia una condizione necessaria per la strategia della negazione nominale,¹⁶ il suggerimento che emerge da queste restrizioni è che la presenza della Struttura predicato-argomentale, probabilmente in quanto attivatrice di una lettura proposizionale, sia anche la condizione necessaria a che un NP possa esprimere un'Entità-s

¹⁶ Bäuerle (1979) suggerisce che la condizione per avere nomi negati è la possibilità di assegnare una lettura proposizionale all'NP: tale lettura sarebbe richiesta dalle condizioni generali che governano gli operatori negativi in quanto elementi propri delle strutture proposizionali. Il suggerimento di Bäuerle, tuttavia, non risolve la questione del perché solamente i nomi associati ad una Struttura predicato-argomentale possano dar luogo ad una lettura proposizionale e presenta, inoltre, alcune difficoltà sul piano formale: a LF la rappresentazione degli NP proiettati da teste associate ad una Struttura predicato-argomentale è, salvo ipotesi alternative (cf Lebeux 1986), pressoché identica a quella degli NP proiettati da teste non associate ad una Struttura predicato-argomentale.

proposizionale come Fatto. Nei termini di questo suggerimento ciò che ci si deve aspettare è che solamente i nomi associati ad una Struttura predicato-argomentale possano proiettare NP parafrasabili con una sequenza *il fatto che+IP* o, addirittura, con un CP. In particolare, se le ipotesi formulate in Zubizarreta (1987), Grimshaw (1990) e Bottari (1990) sono corrette, ci si deve aspettare che tale parafrasi sia possibile nel caso di NP a testa deverbale contenenti un argomento interno, ma che non sia possibile nel caso di NP a testa deverbale contenenti, tra le altre cose, un genitivo esprime la Relazione-Possessore. La predizione, come mostra il seguente paradigma, è confermata (il simbolo # indica che alla frase non può essere assegnato un senso analogo a quello che avrebbe se all'NP fosse sostituito un CP o una stringa *il fatto che+IP* corrispondente):

- 50a) la cattura di quel bandito è sorprendente
- b) (il fatto) che abbiamo catturato quel bandito è sorprendente

- 51a) biasimò la distruzione della città
- b) biasimò (il fatto) che avessero distrutto la città

- 52a) #la descrizione della vita campestre di quello scrittore è sorprendente
- b) (il fatto) che quello scrittore abbia descritto la vita campestre è sorprendente

- 53a) #biasimò la traduzione di 'Knowledge of Language' di quello scrittore
- b) biasimò (il fatto) che quello scrittore avesse tradotto 'Knowledge of Language'

Alle luce di questi fatti sembra lecito concludere che il requisito necessario a che un NP possa realizzare l'Entità-s Fatto è la presenza di una testa nominale la cui Struttura predicato-argomentale risulti attivata sintatticamente. Ciò, naturalmente, non equivale a dire che NP di questo tipo realizzino esclusivamente Entità-s proposizionali come Fatto: predicati come *durare*, *terminare*, *iniziare*, *essere in corso*, ecc., pur non selezionando Fatto possono governare NP proiettati da una testa associata ad una Struttura predicato-argomentale; la stessa ambiguità degli NP in (50a) e (51a) è del resto riconducibile al fatto che i predicati principali oltre a Fatto possono selezionare un'altra Entità-s, Evento, la cui realizzazione può essere data sia da un NP proiettato da una testa associata ad una Struttura predicato-argomentale sia da un NP proiettato da una testa non associata ad una Struttura predicato-argomentale. Questa doppia possibilità di selezione spiega sia l'ambiguità degli esempi (50a),

(51a), (46) e (47), sia l'accettabilità (limitata all'interpretazione non fattiva degli NP) degli esempi (52a), (53a), (48a) e (49a).

Sulla base di queste conclusioni è ora possibile assegnare una risposta ai quesiti sollevati al punto (B). Alla potenziale ambiguità interpretativa degli NP a testa deverbale sembra far effettivamente riscontro un'ambiguità delle proprietà di selezione semantica del predicato principale. Gli NP a testa deverbale possono esprimere sia Fatto (a determinate condizioni), sia altre Entità-s come Evento. Abbiamo visto che esistono predicati che possono selezionare sia Fatto sia altre Entità-s esprimibili con un NP a testa deverbale e abbiamo anche visto che esistono predicati che possono governare NP a testa deverbale pur non selezionando-s Fatto. Ciò che rimane da verificare, come sintetizzato al punto (B), è se esistano predicati che selezionano NP a testa deverbale solamente in quanto realizzazione di Fatto, cioè, predicati che selezionano-s Fatto ma non altre Entità-s la cui realizzazione sintattico-strutturale è data da un NP a testa deverbale. Dato quanto osservato a proposito delle restrizioni circa gli NP fattivi, è ora possibile avere una base empirica per tale verifica: se esistono predicati che non selezionano altre Entità-s in alternativa a Fatto, dovremmo aspettarci che tali predicati ammettano solamente il tipo di NP che, per particolari proprietà, risulti deputato a realizzare l'Entità-s Fatto, ad es., NP in cui risulti realizzata sintatticamente la Struttura predicato-argomentale associata alla testa. Predicati di questo tipo sembrano esistere effettivamente. Verbi fattivi come *annunciare* o *rimproverare* non sembrano ammettere NP la cui testa non è associata ad una struttura predicato-argomentale, cioè, NP contenenti un sintagma genitivo che realizza la Relazione-Possessore. Gli esempi rilevanti sono dati in (54)-(56):

- 54a) annunciò l'assenza del testimone
- b) rimproverò la presenza di Carlo alla festa

- 55a) annunciò la riscossione delle imposte (da parte dell'ufficiale giudiziario)
- b) rimproverò la cattura del messaggero (da parte delle truppe imperiali)

- 56a) ??/*annunciò la traduzione dell'Eneide di Annibal Caro
- b) ??/*rimproverò la traduzione dell'Eneide di Annibal Caro

La conclusione che si può trarre da questa discussione sui nomi deverbali, dunque, è che l'esistenza di restrizioni sulle forme di NP che possono alternare con i CP fattivi avvalorava maggiormente l'ipotesi che esista un'Entità-s Fatto isolabile da altre Entità-s aventi realizzazione nominale.

5.4. Problemi di rappresentazione strutturale e revisione della regola di RSC per l'Entità-s Fatto

Come accennato all'inizio del capitolo, la regola di realizzazione strutturale canonica [RSC(F)=NP oppure CP] coglie i fatti ma lascia aperto un importante problema empirico, costituito dall'esistenza di un nutrito gruppo di verbi fattivi che ammettono solamente la realizzazione NP pur selezionando semanticamente Fatto.

Elia (1984) presenta una lista di circa 150 voci verbali transitive tra le cui proprietà vi è quella di selezionare stringhe *il fatto che+IP*. Significativamente, nessuno di questi verbi, almeno secondo le fonti di Elia, è in grado di selezionare un CP semplice. Un ulteriore approfondimento delle proprietà di questi verbi rivela che si tratta di verbi fattivi. Alcuni dati illustrativi sono presentati in (57)-(60):

- 57a) festeggiavamo il fatto che il capo non fosse rientrato
- b) festeggiavamo il non rientro del capo
- c) */??festeggiavamo che il capo non era rientrato

- 58a) discutevamo il fatto che il capo non fosse rientrato
- b) discutevamo il non rientro del capo
- c) ??discutevamo che il capo non era rientrato

- 59a) banalizzò il fatto che il capo non fosse rientrato
- b) banalizzò il non rientro del capo
- c) *banalizzò che il capo non fosse rientrato

- 60a) avevano frainteso il fatto che il capo non fosse rientrato
- b) avevano frainteso il non rientro del capo
- c) */??avevano frainteso che il capo non fosse rientrato

- 61a) scartiamo il fatto che il capo non sia rientrato
- b) scartiamo il non rientro del capo
- c) ??scartiamo che il capo non sia rientrato

L'agrammaticalità o la scarsa accettabilità degli esempi (c) costituisce un problema per l'ipotesi della doppia RSC dell'Entità-s Fatto. In effetti, l'unica possibilità di rendere conto del comportamento di questi verbi sarebbe individuare delle sottospecificazioni per l'Entità-s Fatto tali per cui alcune di esse, quelle associabili ai normali verbi fattivi, corrispondano alla formula di RSC (2), mentre altre, quelle associabili a questi predicati 'anomali', corrispondano ad una RSC limitata ad NP.

Questa ipotesi, tuttavia, non renderebbe conto dell'estrema variabilità dei giudizi circa la possibilità di far seguire i verbi elencati da Elia da CP semplici. Inoltre -- cosa più importante -- snaturerebbe una concezione di RSC come forma di conoscenza integrata con l'Entità-s: ipotizzare che l'Entità-s Fatto, la cui RSC è CP/NP consti di un sottotipo avente NP come unica RSC significa, dato il Principio (II), ipotizzare di fatto l'esistenza di due Entità-s diverse. Ciò, naturalmente contrasta col fatto che i predicati appartenenti ai due tipi hanno proprietà semantiche analoghe e condividono la proprietà sintattica di selezionare sequenze *il fatto che+IP*. L'alternativa, quindi, sarebbe ipotizzare una situazione esattamente inversa a quella osservata nel caso di Entità-s come Domanda e Esclamazione, e cioè, che Fatto abbia NP -- o un costituente nominale -- come unica RSC e che CP risulti in qualche modo derivativa, in dipendenza di specifici elementi lessicali.

Vi sono due ordini di fatti che suggeriscono almeno la plausibilità di questa ipotesi. Un primo ordine di fatti è costituito dalle possibilità logiche di soluzione del problema della rappresentazione strutturale delle fattive, alcune delle quali implicano l'esistenza di una componente nominale. Il secondo ordine di fatti riguarda la natura tematica dei complementi fattivi, che è chiaramente argomentale ed è distinta da quella dei CP affermativi.

I problemi di rappresentazione strutturale sono dati dal fatto, già osservato, che i CP che realizzano Fatto costituiscono barriere all'estrazione di elementi interni ad essi.

Come abbiamo osservato nel par. 2, i CP selezionati dai predicati fattivi manifestano caratteristiche di opacità. Agli esempi inglesi riportati come (18) (che ripeto) possiamo aggiungere gli esempi italiani (62):

- 18a) ??what_i did John regret [that Mary saw t_i]
 b) *why_i did John regret [that Mary left t_i]

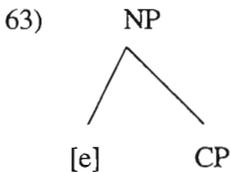
- 62a) *come_i [deploravi che avessero dipinto la stanza t_i]
 b) *quando_i detestano [che Mario telefoni in ufficio t_i]

Ora, esistono di principio due possibilità di render conto del fatto che i CP 'oggetto' in enunciati come quelli di (18) e (62) costituiscono delle barriere:

- A. Ipotizzare che tali CP, pur occupando una posizione Marcata-L, contengano al loro interno ulteriori barriere categoriali o tratti particolari in grado di bloccare l'estrazione di altri elementi.

- B. Ipotizzare che tali CP, nonostante le apparenze, non occupino una posizione Marcata-L

La possibilità schematizzata al punto (A) corrisponde, più o meno, alla vecchia idea di Kiparsky e Kiparsky (1970) secondo cui i CP fattivi sarebbero, in realtà, costituenti di un NP proiettato da una testa nominale vuota e interpretabile come *fact*.¹⁷ Nei termini di questa idea, che, previa opportune riformulazioni, è stata adottata, tra gli altri, da Kempchinsky (1986), i CP fattivi avrebbero una rappresentazione come quella illustrata in (63):



Gli effetti di opacità potrebbero così spiegarsi a partire dalla Condizione di Minimalità di Chomsky (1986b) o Rizzi (1990) oppure a partire dal principio generale, formulato da Grimshaw (1990), secondo cui i CP incassati in un NP sono sempre degli aggiunti e, pertanto, non Marcati-L dalla testa dell'NP stesso, oppure, ancora, semplicemente ipotizzando che la testa nominale vuota in (63) non è in grado di Marcare-L il CP.

Un'altra possibilità di spiegazione consistente col punto (A) ma alternativa alla rappresentazione (63) potrebbe essere data dall'ipotesi che il complementatore dei CP fattivi contiene qualche tratto particolare tale che il CP sia una barriera nonostante occupi una posizione Marcata-L (cf. Acquaviva (1990) per un tentativo in questa direzione).

Un'altra possibilità ancora è ipotizzare che i CP fattivi siano generati nella posizione di COMPLEMENTO di un DP proiettato da una testa fonologicamente nulla:



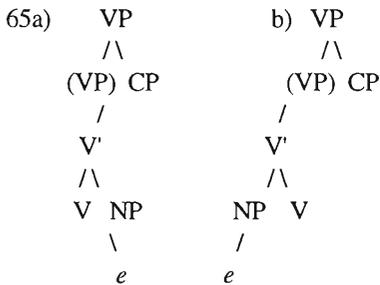
¹⁷ Nel paradigma adottato da Kiparsky e Kiparsky, che non tiene conto del principio dell'A su A, i CP sono sempre costituenti di un NP. La differenza tra NP contenenti CP fattivi e NP contenenti CP non fattivi è data dal fatto che i primi hanno come testa una categoria nominale vuota mentre i secondi hanno come testa il CP stesso.

Questa ipotesi trova suggerimento nel fatto che in spagnolo è possibile avere D° riempito fonologicamente con un determinativo (ad es. *el que tu vengas no me importa*). Il problema, naturalmente è perchè questa possibilità non è data in italiano e altre lingue. In ogni caso, l'ipotesi schematizzata in (64) è stata avanzata da Ambar (1992), motivandola a partire da alcuni fatti concernenti il controllo pronominale e la selezione del tempo verbale.

Venendo invece alla possibilità (B), va anzitutto precisato che una spiegazione coerente con questa possibilità non può essere data dall'ipotizzare che i CP fattivi siano degli aggiunti e che non siano legati ad alcuna posizione di argomento interno). Vi sono, infatti, molte ragioni per scartare questa ipotesi, tra queste la più importante è data da restrizioni derivanti dal Principio di Proiezione: i predicati fattivi transitivi prevedono una posizione di argomento interno che deve essere saturata, ma questa richiesta non potrebbe venir soddisfatta se, come avviene con i predicati pseudotransitivi (cf cap. 4) le uniche forme di complemento risultassero essere dei CP in funzione di aggiunti. La possibilità schematizzata in (B), tuttavia, può essere fatta corrispondere a proposte ispirate al fatto che nelle lingue germaniche i CP fattivi in posizione di oggetto alternano regolarmente o quasi con la costruzione *pronomine neutro+CP* illustrata in (11), che ripeto per comodità:

- 11 a) Bill resents it that people are always comparing him to Mozart
- b) they didn't mind it that a crowd was beginning to gather in the street

Secondo tali proposte i CP fattivi non occuperebbero una posizione adiacente a V ma una posizione di aggiunzione. La posizione adiacente a V sarebbe occupata da una categoria nominale vuota coindicizzata con CP o, come nel caso di (11), da una forma pronominale piena ugualmente coindicizzata con CP. Cardinaletti (1989), ad esempio, propone, per inglese e tedesco, le seguenti rappresentazioni strutturali di VP proiettati da verbi fattivi:



Ulteriori approfondimenti sul comportamento dei fattivi potrebbero chiarire quale, tra le possibilità considerate, sia la più corretta. Per quanto concerne il presente assunto, tuttavia, è sufficiente osservare che quasi tutte le possibilità di spiegazione sottolineano il carattere nominale della costruzione. Il CP fattivo, dunque, non sarebbe che l'espressione frasale di un'Entità-s avente natura essenzialmente nominale. La possibilità interpretativa (A) è palesemente coerente con un'istanza di questo tipo. La possibilità interpretativa (B), risulta ugualmente coerente con l'istanza di uniformità strutturale per le realizzazioni alterne in quanto il carattere nominale della costruzione sarebbe espresso dal pronome (vuoto o realizzato fonologicamente) a cui risulta aggiunto il CP fattivo. In questi termini, la conclusione più naturale è che la formula di realizzazione strutturale canonica ipotizzata in (1) vada rivista e sostituita con una formula sintetizzabile (informalmente) come (66)

66) RSC(F) = Costituente nominale

Vedremo nel prossimo capitolo una possibilità di formalizzazione più precisa di (66). Per il momento è sufficiente osservare che (66) non solo risulterebbe coerente con l'esistenza di predicati che selezionano-s Fatto ma non ne ammettono la realizzazione frasale (una restrizione che, però, rimane da spiegare), ma anche con le caratteristiche tematiche dell'Entità-s Fatto. Come già osservato, l'Entità-s Fatto, al pari di altre Entità-s realizzate esclusivamente come NP, può svolgere una varietà di ruoli semantici rispetto al predicato selezionante. In altre parole, tale Entità-s fa parte della griglia tematica del predicato, è, cioè, un argomento. È infine importante osservare che l'adozione di (66) non solo profila un panorama delle fattive sensibilmente diverso da quello ipotizzato all'inizio di questa discussione, ma prospetta una visione dei rapporti tra complementi nominali e complementi frasali in cui l'alternanza tra CP e NP finisce per risultare un epifenomeno e che, di fatto, almeno nei termini della nozione di RSC, non vi siano alternanze CP/NP: le Entità selezionate semanticamente sarebbero associate ad un unico tipo di RSC, o nominale o frasale, e questa possibilità associativa correlerebbe con la natura argomentale o meno dell'Entità-s selezionata.

CAPITOLO 6

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE E IPOTESI DI LAVORO

Come accennato al termine del capitolo precedente, la discussione in questo lavoro è approdata a conclusioni per certi aspetti divergenti rispetto agli assunti da cui era partita. Il problema posto inizialmente era in quale misura si potesse parlare di realizzazioni categoriali alterne CP/NP per entità semantiche di tipo proposizionale. In particolare, assumendo la nozione di RSC come primitivo di una teoria dei rapporti tra selezione semantica e selezione categoriale, si ipotizzava l'esistenza di una condizione fondamentale che regolasse la selezione categoriale e cioè il principio secondo il quale se ad un'Entità-s vengono associate una o più RSC, tali RSC devono rendersi realizzabili con tutti i predicati che selezionano quella particolare Entità-s. Nell'ambito delle Entità-s considerate questo principio sembra essere pienamente soddisfatto. Esistono Entità-s aventi realizzazione esclusivamente nominale; queste includono Entità-s che afferiscono a oggetti o concetti del mondo, ma anche Entità-s che afferiscono a eventi o stati. Esistono poi Entità-s come Domanda, Esclamazione e Affermazione aventi CP come unica RSC; i predicati che selezionano queste Entità-s possono sempre sottocategorizzare per un CP, mentre realizzazioni nominali di alcune di queste Entità-s sono da considerarsi come derivate sintatticamente da un CP. Esistono, infine, Entità-s per le quali sembra ipotizzabile una duplice RSC, sia nominale che frasale. L'Entità-s Fatto potrebbe appartenere a questa categoria. Nel corso della discussione, tuttavia, abbiamo visto che, forse, anche per questa Entità-s occorre ipotizzare un'unica RSC, in particolare, una RSC avente natura fondamentalmente nominale: la realizzazione di Fatto come CP sarebbe solo apparentemente frasale e, come tale, non disponibile con tutti i predicati che selezionano-s Fatto.

Ora, si supponga che le conclusioni raggiunte nel capitolo precedente siano corrette e si supponga che l'idea che le Entità-s abbiano fondamentalmente un'unica RSC sia estendibile ad altre Entità-s che non sono state considerate in questo lavoro. Il panorama che ne può risultare è che le Entità-s consistano in due tipi fondamentali, quelle aventi RSC nominale e quelle aventi RSC frasale e che ciascun tipo è contraddistinto da proprietà semantiche e sintattiche specifiche ed esclusive. Supposto che questa conclusione sia corretta, l'ulteriore questione che si pone è quali siano, al di là della realizzazione categoriale, le proprietà distintive dei due tipi. O meglio,

qual'è la proprietà/principio fondamentale che determina l'esistenza dei due tipi e delle loro particolarità sintattiche. Un suggerimento che emerge dalla precedente discussione è che il principio in questione sia costituito dall'argomentalità, cioè, dal fatto che alcune Entità-s, quelle aventi realizzazione nominale, costituiscano argomenti del predicato selezionante, mentre altre Entità-s, quelle aventi realizzazione fondamentalmente frasale, non costituiscano argomenti del predicato. A chiusura di questo lavoro discuterò brevemente questa possibilità interpretativa, che potrebbe fornire indicazioni di ricerca per il futuro.

E' ipotesi comunemente accettata che nelle lingue che hanno articoli i complementi nominali siano governati da un determinante e che il complemento nominale sia, in realtà, un DP. In questa prospettiva esiste una linea di ricerca, iniziata da Szabolcsi (1987) e sviluppata da Stowell (1989), Longobardi (1994), Szabolcsi (1994), secondo la quale il determinante, oltre a specificare il tipo di referenza, svolgerebbe l'importante funzione di identificatore/marcatore di argomentalità. Ovviamente questa ipotesi deve dar conto di importanti differenze tipologiche, in particolare, dell'esistenza di lingue senza articolo (sia che abbiano o meno sistemi di caso), ma questo può essere considerato un problema risolvibile (cf. Giusti (1994) e Crisma (1996) per analisi in sintonia con questa prospettiva). Ora, si supponga che ipotesi di rappresentazione dei CP fattivi come quelle di Ambar (1992) o Cardinaletti (1989) siano, alternativamente o entrambe a seconda dei tipi linguistici, corrette; cioè, che i CP fattivi siano incassati in un DP la cui testa non è realizzata fonologicamente (Ambar (1992)) oppure che siano degli aggiunti a un DP fonologicamente nullo (o realizzato, come nelle lingue germaniche; Cardinaletti (1989)). In questi termini la RSC di Fatto 'riveduta' come (66) nel precedente capitolo potrebbe essere ulteriormente affinata e sostituita da (1):

$$1) \quad \text{RSC(F)} = \text{DP}$$

Ai sensi di (1) le realizzazioni frasali di Fatto sarebbero degli argomenti, né più né meno che le realizzazioni nominali: una conclusione non sorprendente visto che Fatto detiene tutte le proprietà sintattiche e semantiche degli argomenti. La peculiarità del DP fattivo sarebbe quella di contenere o essere collegato a un CP.

Le Entità-s propriamente frasali, invece, non costituirebbero degli argomenti. La loro realizzazione è unicamente un CP puro e semplice. Come abbiamo visto, queste categorie presentano importanti differenze rispetto agli argomenti veri e propri. Sul piano semantico i CP interrogativi, esclamativi e affermativi complemento non sembrano svolgere il ruolo di partecipanti all'evento espresso dal predicato principa-

le ma quello di specificatori dell'evento stesso. Sul piano sintattico, a differenza dei DP, i CP complemento possono ricorrere in posizioni non riservate agli argomenti: i fenomeni osservati relativamente ai verbi pseudotransitivi suggeriscono che i CP che realizzano Affermazione e, probabilmente, i CP che realizzano Domanda e Esclamazione hanno natura inerentemente non argomentale, tanto che possono occupare la posizione di aggiunti.

La fondamentale differenza tra DP e CP complemento in termini di argomentali vs non argomentali da un lato sembra essere riflessa in una profonda dissociazione tra le due categorie osservabile sia a livello tipologico sia a livello psicolinguistico, dall'altro sembra essere confermata da alcuni fenomeni sintattici sensibili alla distinzione argomento/non argomento.

E' noto che mentre tutte le lingue prevedono sempre posizioni argomentali per i complementi nominali selezionati dal verbo, non tutte le lingue prevedono posizioni argomentali o un vero e proprio incassamento nel CP principale per molti complementi frasali. Alcune lingue realizzano le oggettive paratatticamente, mentre altre adottano strategie come la serializzazione, cioè, strategie in cui non si ha un vero e proprio incassamento di un CP in un altro CP. Ai fini di quanto argomentato in questo lavoro è inoltre interessante notare che esistono lingue in cui i verbi di comunicazione possono introdurre unicamente il discorso diretto (Noonan 1985), in altre parole, che all'Entità-s Affermazione non corrisponde alcun complemento frasale, un fatto certamente coerente con l'idea che Affermazione, di per se, non è in grado di attivare posizioni nella griglia tematica o nella struttura predicato-argomentale. Altre lingue, invece, presentano una situazione apparentemente inversa in quanto gli unici tipi di complemento frasale attestati sembrerebbero essere quelli selezionati dai verbi di comunicazione (Noonan 1985). Ovviamente risulta cruciale stabilire se in queste lingue i complementi frasali occupano o meno una posizione argomentale (o se la occupano con tutti i predicati). Tuttavia questo fatto, che, come vedremo subito, trova un parallelo in alcuni dati relativi all'acquisizione della prima lingua, è in qualche modo coerente con l'idea che la genesi dei complementi frasali differisca sostanzialmente dalla genesi dei complementi nominali e che le strategie che portano alla complementazione frasale sono meno dirette rispetto a quelle che portano alla complementazione nominale e diverse a seconda dei tipi semantici.

La dissociazione complementi nominali/complementi frasali è osservabile anche nell'acquisizione della prima lingua. Quantunque sia stata poco studiata, è noto che l'acquisizione delle frasi complemento è successiva all'acquisizione dei complementi nominali e, inizialmente, è limitata ad alcuni tipi, cioè CP selezionati da verbi di

comunicazione e verbi di percezione (v. Cipriani, Chilosi, Bottari e Pfanner (1993) e la letteratura ivi citata). In particolare alcuni studi recenti hanno suggerito interpretazioni della dissociazione che risultano consistenti con l'idea che i complementi frasali non siano dei veri e propri argomenti. Cipriani, Bottari, e Chilosi (1994), Bottari, Cipriani e Chilosi (1995) mostrano da un lato che il ritardo relativo della complementazione frasale non è da imputarsi a fattori di processing, almeno, intesi in senso tradizionale (ad es., maggior lunghezza rispetto ai complementi nominali), dall'altro che, a differenza di quanto avviene per i complementi nominali, il processo di acquisizione delle frasi complemento si avvale di strategie parattiche di giustapposizione o aggiunta di frasi principali. Penner e Muller (1992) per il tedesco e Roeper e de Villier (1992) per l'inglese, invece, portano argomenti a favore dell'ipotesi che le prime frasi complemento prodotte dai bambini occupano una posizione non immediatamente adiacente a al verbo (cioè, una posizione non Marcata-L, nei termini di quanto discusso nel Cap. 4), ma una posizione tipica dei costituenti aggiunti. Infine, è noto che, a differenza dei complementi nominali, i complementi frasali possono risultare assenti in patologie che colpiscono la morfosintassi, come l'afasia di Broca o certi disordini specifici di linguaggio in età evolutiva (disfasie). In quest'ultimo ambito, van der Lely e Stollwerck (1995) e Bottari, Cipriani e Chilosi (1996) adducono dati e argomenti empirici a favore dell'idea che il deficit relativo alla complementazione frasale non sia dovuto ad una limitazione delle capacità esecutive ma che abbia radici nella rappresentazione sintattica vera e propria: alcuni bambini disfasici non percepirebbero le frasi complemento come tali, ma come strutture assimilabili alle coordinate o a strutture paratattiche senza incassamento.

I fatti sintattici sensibili al ruolo fondamentale non argomentale delle frasi complemento sono individuabili in alcune forme di infinito sostantivato dell'italiano. In Bottari (1990, 1992) ho ipotizzato, limitatamente all'italiano, l'esistenza di due tipi di infinito sostantivato: le infinitive nominali e i nomi infinitivi. Le prime sono illustrate in (2) i secondi in (3):

- 2a) il mangiare la carne non è consentito dalla Chiesa
- b) non sopportavo quel suo voler entrare nell'ufficio di Gianni
- c) il vivere onestamente è prerogativa delle persone d'onore

- 3a) il chiacchierare delle due donne è durato anche troppo
- b) il continuo blaterare di Giovanna mi dava ai nervi

Le infinitive nominali sono infiniti sostantivati che presentano caratteristiche propriamente frasali (presenza di oggetti diretti, di ausiliari, di avverbi, ecc.) e, come mostra l'inaccettabilità di (4), non possono contenere un sintagma-*di* esprimente il soggetto:

- 4a) *il rimproverare Carletto di Maria fu criticato da tutti
- b) *il voler partire di Piero disturbò molti
- c) *il blaterare continuamente di Giovanna mi dava ai nervi

I nomi infinitivi sono costruzioni assimilabili a quelle contenenti i nomi deverbali e come tali non ammettono elementi di carattere frasale, mentre ammettono la realizzazione del soggetto come sintagma-*di*. In pratica la presenza di un sintagma-*di* esprimente il soggetto è ciò che discrimina tra la lettura nominale e la natura frasale di un infinito sostantivato. Ciò che è pertinente al presente assunto è un'ulteriore restrizione a cui sono soggetti i nomi infinitivi: queste costruzioni possono contenere solamente predicati monadici, cioè, verbi inaccusativi (*il partire di Mario*) e verbi intransitivi inergativi (*il blaterare di Maria*). La restrizione in questione potrebbe essere espressa in termini argomentali, dicendo che la presenza di un argomento oltre al soggetto rende inaccettabili le costruzioni. Sarebbe cioè operante un principio come (5):¹

- 5) Nelle costruzioni contenenti nomi infinitivi non può essere realizzato sintatticamente più di un argomento

Quello che l'ipotesi circa lo statuto non argomentale dei CP esprimenti Affermazione predice, quindi, è che i verbi pseudotransitivi possano dar luogo a nomi infinitivi e entrare in strutture nominali in cui, oltre ad una genitivo esprimente l'agente, possa trovar posto un CP esprimente Affermazione. Come mostrano i seguenti esempi la predizione è soddisfatta:²

¹ Cf. Bottari (1992) per un tentativo di giustificazione dell'esistenza di questa restrizione.

² Si noti che l'ordine dei costituenti delle frasi di (6) non può essere invertito:

- ia) *Il continuo singhiozzare che tutti ce l'avevano con lei di Maria mi aveva dato fastidio
- b) *quel continuo brontolare che nessuno voleva affittarle una camera di Luisa era veramente insopportabile
- c) *al delirare che Attila sarebbe entrato in città di Tommaso cominciammo a preoccuparci un po'

- 6a) Il continuo singhiozzare di Maria che tutti ce l'avevano con lei mi aveva dato fastidio
- b) quel continuo brontolare di Luisa che nessuno voleva affittarle una camera era veramente insopportabile
- c) al delirare di Tommaso che Attila sarebbe entrato in città cominciammo a preoccuparci un po'

La cosa interessante -- e cruciale ai fini della correttezza del principio (5) -- è che anche nomi infinitivi derivanti da verbi transitivi che selezionano-s Affermazione possono entrare in strutture analoghe a quelle di (6):

- 7a) All'annunciare del capostazione che il treno sarebbe arrivato in ritardo cominciammo tutti a brontolare
- b) All'affermare del presidente che era necessario dichiarare guerra al Giappone uscimmo dalla sala indignati
- c) il sostenere di Carlo che era preferibile rinunciare all'incentivo non fu certo una sorpresa

Il fatto che questi verbi possano dar luogo a nomi infinitivi pur essendo -- o pur potendo fungere da -- verbi transitivi può essere imputato a particolari condizioni in grado di limitare la costruzione stessa, ad es., condizioni che permettono di avere nomi infinitivi da verbi alternativamente transitivi o intransitivi come *cantare*, *mangiare*, *parlare*. Ciò che interessa la presente discussione, tuttavia, è che i CP selezionati da questi verbi non sembrano contare come argomenti ai fini della restrizione sui nomi infinitivi, un risultato coerente con l'ipotesi che i CP esprimenti Affermazione non abbiano natura inerentemente argomentale (anche se, come osservato, con i verbi transitivi possono 'sfruttare' posizioni argomentali create in modo indipendente).

Un ultimo fatto -- altrettanto cruciale ai fini della correttezza dell'ipotesi che sto proponendo -- è che l'accettabilità degli esempi di (6) e (7) non può essere giustificata a partire da un'ipotesi alternativa circa le condizioni che permettono ai verbi di dar luogo a nomi infinitivi, ad es., un'ipotesi secondo la quale solamente gli argomenti di tipo palesemente nominale (cioè, contenenti un NP) contino ai fini della restrizione. Un'ipotesi come questa è contraddetta dall'impossibilità di avere costruzioni analoghe a (6) e (7) in cui siano presenti predicati che Marcano-L i CP che

Questo fatto è certamente coerente con l'idea che il CP non occupi la posizione sintattica riservata agli argomenti interni.

selezionano, o meglio, predicati che selezionano delle Entità-s 'proposizionali' che, per una proprietà inerente, identifichino una posizione nella Struttura predicato-argomentale del predicato selezionante. Gli esempi rilevanti sono dati in (8) e (9):³

- 8a) ??/*il deplorare di Carlo che avessimo invitato anche Luigi non trovò molti consensi
- b) ??/*il detestare di Mario che anche qualcun altro potesse essere promosso non era giustificabile

- 9a) Il sottolineare del Presidente che è necessario prevedere tutto in politica è da prendere in seria considerazione
- b) *Il sottolineare del suo fallimento che è necessario prevedere tutto in politica è da prendere in seria considerazione

Gli infiniti di (8) sono predicati fattivi, il predicato in (9) seleziona sia Affermazione che Fatto, tuttavia, come osservato in precedenza per costruzioni analoghe, in (9a) il soggetto *il Presidente* attiva una lettura in cui il CP realizza Affermazione, mentre in (9b) il soggetto *il suo fallimento* attiva una lettura in cui il CP realizza Fatto. L'inaccettabilità di (8) e (9b) appare quindi in sintonia col principio di costruibilità dei nomi infinitivi schematizzato in (5) e testimonia della natura inerentemente argomentale dei CP fattivi: la presenza di un CP marcato-L, cioè, di un vero e proprio argomento interno, è ciò che blocca la costruzione. I CP esprimenti Affermazione, di per se stessi, non identificano una posizione nella Struttura predicato-argomentale per cui in frasi come quelle di (6) e, crucialmente, (7) e (9a), non è esplicitata la proprietà rilevante ai fini del principio che limita la costruibilità dei nomi infinitivi.

In linea generale, dunque, questi fatti concernenti l'infinito sostantivato costituiscono un'ulteriore conferma dell'idea che i CP complemento non siano degli argomenti in modo inerente, ma delle specificazioni dell'evento denotato dal verbo prin-

³ Si noti che costruzioni con alcuni dei nominali corrispondenti sono accettabili:

- ia) il desiderio di Carlo che tutti avessero un giusto salario
- b) il timore di Mario che qualcuno potesse entrare di nascosto non era giustificabile

Il fatto, tuttavia, che con nomi come giudizio, che identificano un atto o uno stato piuttosto che in contenuto dell'atto o stato stesso, i CP siano meno accettabili (cf. (ii)) suggerisce che per quasi fatta può essere data una spiegazione analoga a quella che Moltmann (1989) dà per i contrasti osservati in una delle precedenti note:

- ii) *il giudizio di Carlo che sarebbe stato meglio iscriversi subito

cipale e, se è corretta l'ipotesi di interpretazione strutturale delle fattive, che gli argomenti veri e propri afferiscono a partecipanti all'evento e che l'argomentalità è espressa sintatticamente da un DP la cui testa può essere o meno realizzata fonologicamente.

Naturalmente quanto esposto in questa sezione ha natura puramente suggestiva o indicativa: l'idea di una bipartizione fondamentale tra complementi argomentali e complementi non argomentali, inerentemente nominali i primi, inerentemente frasali i secondi, deve essere vagliata su altri tipi di costruzione che coinvolgono complementi frasali la cui struttura non è propriamente costituita da un CP (ad es., le frasi ridotte, certi tipi di infinitive, le pseudorelative, ecc.) oppure alternanze CP/NP che non sono state considerate in in questo lavoro. Questi, ovviamente, potranno costituire temi per un approfondimento della presente ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- Acquaviva, P. (1990) *Aspetti della complementazione frasale*, Tesi di laurea, Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Ambar, M. (1992) "Temps et Structure de la Phrase en Portugais" in Hans Obenauer & Anne Zribi-Hertz (Cur.), *Structure de la Phrase et Theorie du Liage* Col. Sciences du Langage, Paris, Presses Universitaires de Vincennes (PUV).
- Ambrosini, R. (1987) *Tendenze della linguistica teorica attuale*, Pisa, Giardini.
- Austin, J. L. (1961) "Unfair to Facts", in *Philosophical Papers*, London.
- Baker, C. L. (1968) *Indirect Questions in English*, Ph.D. Dissertation, University of Illinois, Urbana.
- Baker, C. L. (1970) "Notes on the Description of English Questions: The Role of a Q Morpheme", *Foundations of Language* 6; pp. 127-129.
- Baltin, M (1978) *Towards a Theory of Movement Rules*, Ph. D. Diss. MIT, Cambridge, Mass.
- Baüerle, R. (1979) "Tense Logics and Natural Language", *Synthese* 40.
- Belletti, A. e Rizzi, L. (1988) "Psych-verbs and Θ -Theory", *Natural Language and Linguistic Theory* 6; 291-352.
- Bok-Bennema, R. (1987) "On Subcategorization", dattiloscritto, presentato al GLOW Colloquium, Budapest, col titolo "On the Residue of Subcategorization".
- Bottari, P. (1990) *Strutturabilità lessicale della nominalizzazione*, Pisa.
- Bottari, P. (1992) "Structural representations of the Italian nominal infinitive", in E. Fava (cur.), *Proceedings of the XVII Meeting of Generative Grammar - Trieste, February 22-24-1991*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bottari, P. (1993) "Epifenomenicità dei rapporti tra SN e proposizioni interrogative selezionati dai verbi di domanda", *Studi di grammatica italiana XV*; 203-220.
- Bottari, P. Cipriani, P. e Chilosi, A.M. (1996) "Root Infinitives in Italian SLI Children", in A. Stringfellow, D. Cahana-Amitay, E. Hughes, e A. Zukowski (cur), *Proceedings of the 20th annual Boston University Conference on Language Development*, Vol 1, , Somerville, MA: Cascadilla Press; 75-87.
- Bottari, P. Cipriani, P. e Chilosi, A.M. (1995) "The syntax of sentential complements in the acquisition of Italian", dattiloscritto, Università do Pisa.
- Bresnan J. (1972) *Theory of Complementation in English Syntax*, Ph. D. Dissertation, MIT [Published 1979, New York, Garland].
- Burzio, L. (1986) *Italian Syntax: A Government-Binding Approach*, Dordrecht.

- Burzio, L. (1987) "The Legacy of the PRO Theorem", dattiloscritto, Harvard University.
- Burzio, L. (1995) "Anatomy of a Generalization", dattiloscritto, John Hopkins University.
- Cardinaletti, A. (1989) *Impersonal Constructions and Sentential Arguments in German*, Padova, Unipress.
- Chomsky, N. A. (1981) *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht
- Chomsky, N. A. (1982) *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Cambridge, Mass.
- Chomsky, N. A. (1986a) *Knowledge of Language. Its nature, Origin, and Use*, New York,
- Chomsky, N. A. (1986b) *Barriers*, Cambridge, Mass..
- Chomsky, N. A. (1995) *The minimalist program*, Cambridge Mass, MIT Press
- Cinque, G. (1989) "Ergative Adjectives and the Lexicalist Hypothesis", *Natural Language and Linguistic Theory* 7.
- Cinque, G. (1990) *Types of A'-Dependencies*, Cambridge, Mass, MIT Press.
- Cipriani, P, Bottari, P. e Chilosi, A:M. (1992) "Are complement clauses real complements?", paper presented at the 6th International Congress for the Study of Child Language - Trieste, July 1992
- Cipriani, P, Bottari, P. Chilosi, A:M., Pfanner, L. (1993) *L'acquisizione della morfosintassi in italiano: fasi e processi*, Padova, Unipress.
- Cresswell. M. J. (1979) "Interval Semantics for Some Event Expressions", Berlin, [Republished in *Adverbial Modification* 1985, Dordrecht].
- Crisma, P. (1996) "L'articolo in antico inglese e la parametrizzazione dell'Article-drop", relazione tenuta all'*Incontro di Grammatica Generativa- Bergamo 22-24 febbraio 1996*.
- Davidson, D. (1966) "The Logical Form of Action Sentences", in D. Davidson (1980) *Essays on Actions and Events*, Oxford, Clarendon Press; pp. 105-122.
- Elia, A. (1984) *Le verbe italien. Les complétives dans les phrases à un complément*, Fasano-Paris.
- Elliot, D. (1971) *The Grammar of Emotive and Exclamatory Sentences in English*, Ph.D. Dissertation; The Ohio State University, Columbus.
- Elliot, D. (1974) "Toward a Grammar of Exclamations", *Foundations of Language* 11; pp. 231-246.
- Ertshik-Shir, N. (1977) *On the Nature of Island Constraint*, Ph. D. Dissertation, MIT.
- Fillmore, C. J. (1968) "The Case for Case", in E. Bach, R. T. Harms (cur.) *Universals in Linguistic Theory*, New York; pp. 1-88.
- Giusti, G. (1993) *La sintassi dei determinanti*, Padova, Unipress.
- Graffi, G. (1984) "Relazioni tra proprietà lessicali e rappresentazioni sintattiche", *Lingua e stile* 19.
- Grimshaw, J. (1979) "Complement Selection and the Lexicon", *Linguistic Inquiry* 10; pp. 279-326.

- Grimshaw, J. (1981) "Form, Function, and the Language Acquisition Device", in C. L. Baker and J. McCarthy (cur.) *The Logical Problem of Language Acquisition*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Grimshaw, J. (1988) "Adjuncts and Argument Structure", *Lexicon Project Working Papers - MIT 21*.
- Grimshaw, J. (1990) *Argument Structure*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Hankamer, J. & Sag, I. (1976) "Deep and Surface Anaphora", *Linguistic Inquiry* 7; pp. 391-428.
- Higginbotham, J. (1987) "Elucidations on Meaning", *Linguistics & Philosophy*.
- Higginbotham, J. (1985) "On Semantics", *Linguistic Inquiry* 16.4; pp. 547-593.
- Jackendoff, R. (1983) *Semantics and Cognition*, Cambridge, Mass.
- Jacobs, R. (1981) "On being Hypothetical", in R. Hendrick, C. Masek & M. Miller (cur), *Papers from the 17th Regional Meeting, Chicago Linguistic Society*, Chicago, University of Chicago.
- Kayne, R. (1984) *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht.
- Kempchinsky, P. M. (1986) *Romance Subjunctive Clauses and Logical Form*, Ph. D. Dissertation, University of California - Los Angeles.
- Kiparsky, P. & Kiparsky, C. (1970) "Fact", in M. Bierwisch & K. E. Heidolph (cur.) *Progress in Linguistics*, The Hague, Mouton; pp. 143-173.
- Lasnik, H e Saito, M. (1992) *Move α* , Cambridge, Mass., MIT Press.
- Limber J. (1973) "The genesis of complex sentences" in Moore (cur.) *Cognitive development and the acquisition of language*, New York, Ny, Accademic Press.
- Longobardi, G. (1983) "Le frasi copolari in italiano e la struttura della teoria sintattica", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 13.4.
- Longobardi, G. (1985) "Su alcune proprietà della sintassi e della forma logica delle frasi copolari", in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie e applicazioni descrittive-Atti del XVII Congresso della SLI, Urbino, 11-13 settembre 1983*, Roma.
- Longobardi, G. (1994) "Reference and Proper Names: A Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form", *Linguistic Inquiry* 25.
- Matthews, G. H. (1964) *Hidatsa Syntax*, The Hague.
- Moltmann, F. (1989) "Clauses in an Event-Based Semantics", ms., MIT.
- Moro, A. (1988) "Per una teoria unificata delle frasi copolari", *Rivista di Grammatica generativa* 13; pp. 81-110.
- Moro, A. (1993) *I predicati nominali e la struttura della frase*, Rivista di Grammatica Generativa monograph Series, Unipress, Padova.
- Noonan, M. (1985) "Complementation", in T. Shopen (cur.) *Language typology and syntactic description*, vol 2, Cambridge, Cambridge University Press; 43-140.
- Penner, Z. e Müller, N. (1992) "On the Early Stages in the Acquisition of Finite Subordinate Clauses", *GenGenP* 1-2; 163-181.
- Pesetsky, D. (1982) *Paths and Categories*, Ph. D. Dissertation, MIT.

- Plann, S. (1982) "On the Structure of Infinitival Clauses", in A. Hurtado (cur.) *Linguistic Theory and Spanish Syntax*, Dordrecht.
- Rizzi, L. (1990) *Relativized Minimality*, Cambridge, Mass.
- Roeper, T. e de Villiers, J. (1992) "Ordered parameters in the acquisition of WH.questions", in J. Weissenborn, H. Goodluck e T. Roeper (cur.) *Theoretical Issues on Language Acquisition*, Hillsdale, NJ, Lawrence Erlbaum: 191-236.
- Rosebaum, P. (1967) *The Grammar of English Predicate Complement Constructions*, Cambridge, Mass.
- Ross, J. R. (1977) "Guess Who", in R. I. Binnick, A. Davison, G. Green and J. Morgan (cur.) *Papers from the Fifth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, University of Chicago
- Rothstein, S. D. (1983) *The Syntactic Forms of Predication*, Ph D. Diss. MIT, Cambridge, Mass.
- Salvi, G. (1982) "L'infinito con l'articolo e la struttura di SN", *Rivista di grammatica generativa* 7; 197-225
- Stowell, T. (1981) *Origins of Phrase Structure*, Ph. d.Diss. MIT, Cambridge, Mass.
- Stowell, T. (1987) "As So, Not So As", Dattiloscritto, U.C.L.A.
- Stowell, T. (1989) "Subjects, Specifiers, and X-bar Theory", in M. Baltin e A. Krah (cur) *Alternative Conceptions of Phrase Structure*,
- Subirats-Rüggeberg, C. (1987) *Sentential Complementation in Spanish: A Lexico-Grammatical Study of Three Classes of Verbs*, Amsterdam.
- Szabolcsi, A. (1987) "Functional categories in the noun phrase" in István Kenesei (cur.) *Approaches to Hungarian*, 2, Szeged: JATE; 167-190
- Szabolcsi, A. (1994) "The Noun Phrase" in Ferenc Kiefer e Katalin É. Kiss (cur.), *The Syntactic Structure of Hungarian*, San Diego: Academic Press; 179-274 [anche in *Syntax and Semantics* 27].
- van der Lely, H. J. and Stollwerk (1995) "Binding theory and grammatical specific language impairment in children", Ms, University of London.
- Van Haaften, T. e Zubizarreta, M. L. (1989) "English -ing and Dutch -en Nominal Constructions: a Case of Simultaneous Nominal and Verbal Projections", in M. Everaert, A. Evers, R. Huybregts e M. Trommelen (cur.), *Morphology and Modularity*, Dordrecht, Foris.
- Vendler, Z. (1967) *Linguistics in Philosophy*, Ithaca, New York.
- Williams, E. (1984) "Grammatical Relations", *Linguistic Inquiry* 15; pp. 639-673.
- Zubizarreta, M. L. (1987) *Levels of Representations in the Lexicon and in the Syntax*, Dordrecht, Foris.

RIVISTA DI GRAMMATICA GENERATIVA

Monograph Series

Edited by Guglielmo CINQUE and Luigi RIZZI

Beginning from 1990 a new book series will complement the Rivista di Grammatica Generativa. The aim of the series is to render rapidly accessible to a wider public both in depth studies on language structure and reference books for University courses.

Luigi Rizzi *Spiegazione e teoria grammaticale*

Anna Cardinaletti *Impersonal Construction and Sentential Arguments in German*

Franco Benucci *Destutturazione*

Alessandra Giorgi *On the Italian Anaphoric Pronominal System*

Alessandra Tomaselli *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*

Lluïsa Gràcia i Solè *Teoria tematica e soggetti*

Andrea Moro *I predicati nominali e la struttura della frase*

Giuliana Giusti *La sintassi dei determinanti*

GianLuigi Borgato (a cura) *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. XX incontro di Grammatica Generativa*

Giuseppina Turano *Dipendenze sintattiche in albanese*

Virginia Motapanyane *Theoretical Implications of Complementation in Romanian*

Gloria Cocchi *La selezione dell'ausiliare*

Anna Cardinaletti - Giuliana Giusti *Problemi di sintassi tedesca*

Carlo Cecchetto *Grammatica e sintassi della forma logica*